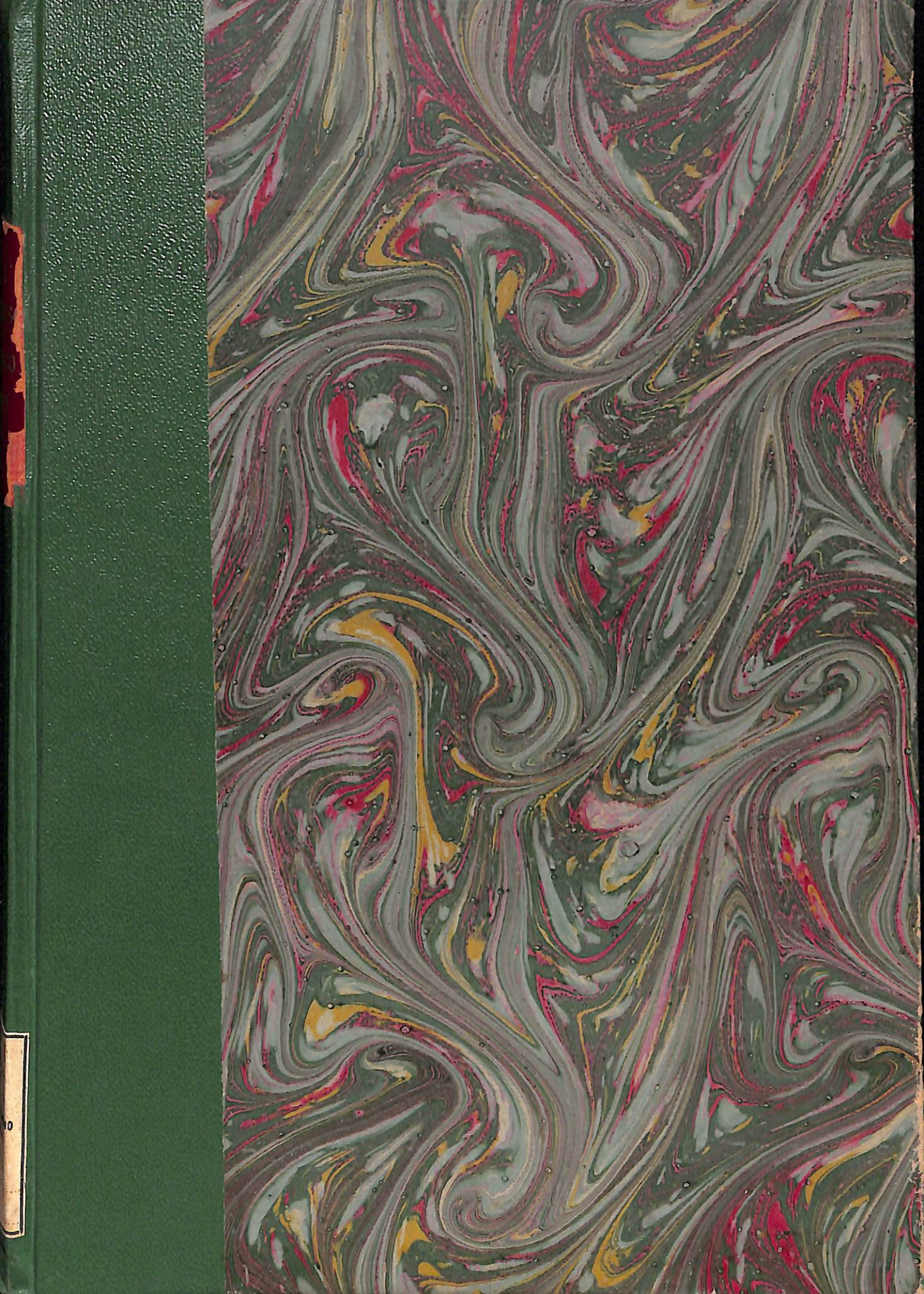






AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA
DI TORINO

BIBLIOTECA

P. - e - 880

ATTI
DEL
PRIMO CONGRESSO PEDAGOGICO
NAZIONALE ITALIANO
TORINO 8-15 SETTEMBRE 1898

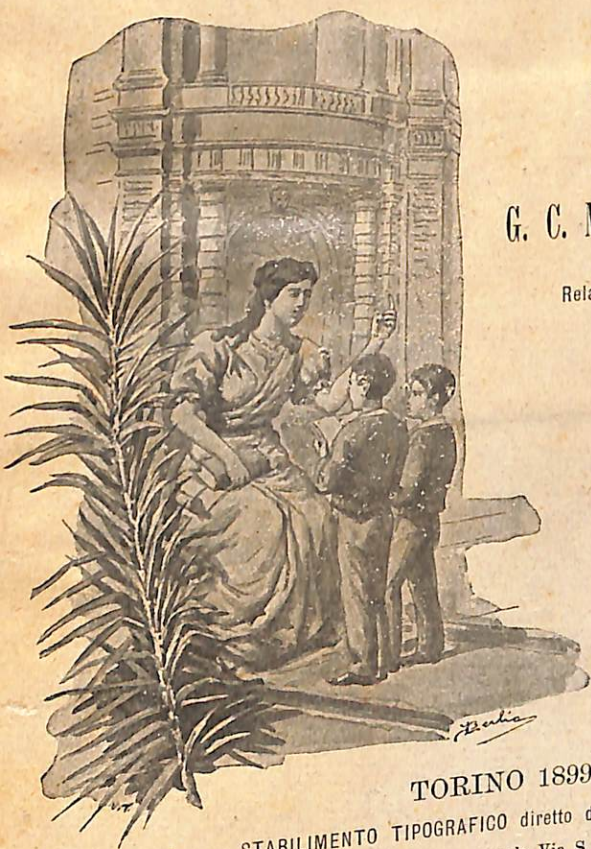
PUBBLICATI

PER CURA DI

G. C. MOLINERI e G. C. ALESIO

Relatore Generale e Segretario Generale

DEL CONGRESSO



TORINO 1899

STABILIMENTO TIPOGRAFICO diretto da F. CAMANDONA
Via Parini, 11 - angolo Via S. Quintino



PROVINCIA DI TORINO

BIBLIOTECA

P. - e - 880

ATTI
DEL
PRIMO CONGRESSO PEDAGOGICO
NAZIONALE ITALIANO
TORINO 8-15 SETTEMBRE 1898

PUBBLICATI

PER CURA DI

G. C. MOLINERI e G. C. ALESIO

Relatore Generale e Segretario Generale

DEL CONGRESSO



TORINO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO diretto da F. CAMANDONA
Via Parini, 9 - angolo Via S. Quintino

1899





Da alcuni anni i Congressi pedagogici italiani tacevano, per varie ragioni che non è qui il caso di ricordare, con grave danno del progresso delle dottrine pedagogiche. Queste, più che ogni altra forma della scienza, si giovano dell'esperienza, e i congressi, col riunire tanti insegnanti da ogni parte della nazione, col lasciare a ciascuno di essi piena libertà di parola, originano quello scambio d'idee e quelle discussioni, da cui molte volte scaturisce l'idea nuova, la proposta di miglioramento e di riforma che non potrebbe venire suggerita da anni intieri di insegnamento. Perciò la presidenza dell'Associazione Pedagogica Nazionale fra i professori delle scuole normali del Regno, residente in Roma, propose di cogliere l'occasione delle feste commemoranti la concessione dello Statuto, che dovevano aver luogo in Torino compiendosi il primo cinquantenario della nostra libertà, per indire un Congresso pedagogico nazionale, che sarebbe stato il primo di una nuova serie.

L'esposizione che doveva invitare così gran numero di italiani a visitare Torino, culla del nostro risorgimento, dava affidamento che il Congresso, anche per il numero degli intervenuti, avrebbe pienamente corrisposto agli intenti degli iniziatori. L'Associazione Pedagogica Nazionale accolse con plauso l'idea del suo ufficio di presidenza, ed invitò le associazioni scolastiche torinesi a voler

concorrere con i loro rappresentanti alla formazione del Comitato ordinatore. Tosto la Società fra gli insegnanti delle Scuole ed Istituti Tecnici delegò a suoi rappresentanti, i prof.^{ri} Enrico Bettazzi, G. C. Molineri e Luigi Rameri, la Società Mathesis fra i professori di matematica il proprio presidente prof. Rodolfo Bettazzi, e la Società Pedagogica fra gli insegnanti municipali di Torino il presidente prof. Giovanni Battista Brizio e i soci maestro Giovanni Carlo Alesio e prof. Filippo Antonio Rho: a questi l'Associazione Pedagogica di Roma aggiunse i prof.^{ri} Matteo Miraglia e Bartolomeo Rinaldi di Torino, Francesco Aymar e Giufredo Leynardi di Pinerolo, Claudio Gamelli e Giacomo Roulph di Saluzzo, Giovanni Bertola di Mondovì.

I lavori furono iniziati il 10 Giugno 1897 nella sede della Associazione Pedagogica Torinese, via Arsenale 7, e si procedette alla nomina della presidenza. Eletto per acclamazione, su proposta del prof. Rinaldi, a presidente il prof. G. C. Molineri, si procedette alla votazione per scrutinio segreto, e risultarono eletti a vicepresidenti i prof.^{ri} Enrico Bettazzi e Giovanni Battista Brizio, segretario e cassiere il maestro Giovanni Carlo Alesio.

Prima cura del Comitato fu di annunciare, col mezzo della stampa locale, la sua costituzione, per ottenere il valido appoggio della pubblica opinione, mentre ricercava e sollecitamente otteneva dalle autorità locali la loro cooperazione alla buona riuscita dell'impresa.

Ma poichè il numero dei componenti il Comitato ordinatore era esiguo, tenendo conto del grave lavoro, altri vennero invitati a prestar l'opera loro, e cortesemente aderirono i professori Giuseppe Battistoni, Francesco Bongioannini, Giuseppe Bruna, Angelo Cella, Edgardo Corbelli, Achille Ferrari, Luigi Gazzone, Giovanni Battista Gerini, Dino Mantovani, Giacomo Pochero, Costanzo Rinaudo, Francesco Virgiglio, Pietro Voglino, e le Signore Teresa Bertola-Garnier, Adele Civallero, Maria Gazzone e Luigia Macina Gervasio.

Si susseguirono varie adunanze nei giorni 28 Giugno, 15 e 24 Ottobre, e 26 Dicembre 1897, 17 Aprile, 30 Maggio, 10 e 21 Luglio, e 6 Settembre 1898: ad alcune di esse intervenne il prof. Gerolamo Nisio presidente dell'Associazione Pedagogica di Roma, venuto a Torino per meglio definire alcune urgenti questioni.

In queste adunanze, anzitutto si stabilirono le disposizioni per l'ordinamento interno del Congresso, ammettendo le sottosezioni dell'Associazione fra gli Istituti e le Scuole Tecniche, della Società Mathesis, e delle Associazioni Magistrali del Regno. Quindi si formularono i temi riserbati al Comitato torinese: Dei libri di testo; parte che loro spetta nell'insegnamento: — Ordinamento della Scuola Elementare e degli Istituti d'istruzione secondaria. Dopo avere intorno ad essi largamente discusso, si nominarono i relatori, professori Bertola e Molineri, ai quali si volle lasciare piena libertà, anche per quelle idee che non erano divise dalla maggioranza dei membri del Comitato. Si approvò pure il regolamento e si trattò delle facilitazioni a favore dei congressisti.

Gran parte del lavoro fu, nell'intervallo tra una seduta e l'altra, compiuto dalle Commissioni nominate dal Comitato ordinatore. Una prima circolare fu spedita il 1° Febbraio 1898, col solo intento di annunciare quanto era stato compiuto; un'altra, non più del solo Comitato ordinatore ma dell'intero Comitato generale che s'era venuto mano mano ampliando, fu spedita il 26 Luglio. Questa seconda circolare fu resa necessaria anche da ciò che alcune imperiose circostanze obbligarono a variare la data della convocazione del Congresso e la sua durata, stabilendo che invece di raccogliersi nei giorni 5, 6 e 7 Settembre, come era stato prima stabilito, avesse luogo dal dì 8 al 15 dello stesso mese.

Riportiamo come allegati le due circolari e il regolamento, quali vennero approvati dall'Assemblea generale del Comitato.

CIRCOLARE DEL COMITATO ORDINATORE

Torino, 1° febbraio 1898.

*Ai signori Insegnanti degli Asili d'Infanzia,
delle Scuole Primarie e Secondarie d'Italia.*

Se le questioni che hanno attinenza alla scuola attrassero in ogni tempo l'attenzione degli uomini migliori, di coloro che più s'interessano all'avvenire della famiglia, che è ad un tempo quello della Società e della Patria, certo non mai tanto accalorarono gli animi come ai giorni nostri.

In mezzo ai mali da cui è travagliata la Società, nel disagio del presente, nell'incertezza dell'avvenire, tutti comprendono che il rimedio più efficace non potrà venire se non dall'istruzione e dall'educazione, non intesa grettamente come fu da troppi fino ad oggi, ma nel senso più nobile e vasto; educazione della mente e del cuore, che allarghi il campo delle idee, debelli gli istinti cattivi, fortifichi le buone tendenze, insegni veramente a pensare, a lavorare, ad amare, inizi nel fanciullo e nel giovinetto l'uomo futuro, in grado di affrontare serenamente e fortemente le lotte e i disinganni della vita.

Questa educazione, purtroppo, meno che in pochi e fortunatissimi casi, non può esser più che avviata nella famiglia, ove l'affannoso lavoro, cui quasi tutti sono costretti per le impellenti necessità della vita, spesso nega il tempo. Ecco il perché tutti guardano con desiderio crescente alla scuola, a questa chiedono, da questa aspettano un riparo al male.

In tali circostanze, nessuno certo stupirà che sia sorta nella benemerita Associazione Pedagogica Nazionale di Roma, l'idea di un nuovo Congresso Pedagogico da tenersi qui in Torino,

nei giorni 5, 6 e 7 del prossimo settembre, parendo giustamente occasione favorevole ed opportuna l'Esposizione rivolta a festeggiare il primo cinquantenario della proclamazione dello Statuto.

Il Comitato ordinatore, sôrto a Torino dietro invito della Società di Roma, compiuto quanto si riferiva al periodo preparatorio del Congresso si rivolge ora a voi, egregi Colleghi, per darvi brevemente conto del suo operato.

Furono già da tempo scelte le questioni da trattare e i relatori che porteranno dinanzi al Congresso i risultati dei loro studi, non per imporli, ma unicamente per avviare la discussione: Essi sono:

1° *Della educazione dei maestri e delle maestre nelle scuole elementari.* — Relatore N. Fornelli, professore di pedagogia nella R. Università di Napoli.

2° *Della legge sull'obbligo dell'istruzione elementare in Italia.* — Relatore S. De Dominicis, professore di pedagogia nella R. Università di Pavia.

3° *Dei libri di testo; parte che loro spetta nell'insegnamento.* — Relatore G. Bertola, direttore della Regia Scuola Normale di Mondovì.

4° *Della scuola elementare educativa.* — Relatore I. Bencivenni, direttore della Regia Scuola Normale di Perugia.

5° *Ordinamento pedagogico dei giardini d'infanzia, secondo il sistema di Froëbel.* — Relatrice signorina Agazzi, direttrice del giardino d'infanzia di Brescia.

6° *Coordinamento dei giardini d'infanzia con le classi inferiori della Scuola elementare.* — Relatore P. Pasquali, direttore delle Scuole municipali di Brescia.

7° *Ordinamento della Scuola elementare e degli istituti di istruzione secondaria.* — Relatore G. C. Molineri, professore di lettere italiane nel R. Istituto Tecnico di Torino.

Questo Comitato nutre fede che il semplice annunzio degli argomenti basterà a dimostrare l'importanza del nuovo Congresso, e a dare fiducia che non riuscirà una vana discussione, una scher-

maglia di parole, ma tenderà ad agevolare, e se gli è possibile ispirare, l'opera di coloro cui tocca provvedere alle riforme delle quali da tanto tempo si parla, che sono da tutti invocate come indispensabili ed urgenti, e riuscirono finora così lente ed impari al bisogno.

Le Autorità cittadine accolsero con la più larga benevolenza l'opera nostra, possiamo essere sicuri del loro efficace ajuto, e certo non mancheranno da parte delle Amministrazioni delle Strade ferrate le agevolzze solite a concedersi in simili casi. Perché l'opera del Congresso riesca ampia quanto più è possibile, ci parve ben fatto assecondare il desiderio di alcune Associazioni scolastiche, le quali chiesero fosse loro dato di radunarsi, cogliendo tale occasione, e formare delle sottosezioni per discutere di speciali interessi. Quindi tutte quelle Associazioni già costituite che intendessero valersi di una simile facoltà, sono invitate a far pervenire la loro richiesta a questo Comitato, non più tardi del termine del prossimo marzo; né verrà loro imposta altra restrizione che di non tenere le loro sedute nelle ore che verranno fissate per quelle del Congresso.

Pel riconoscimento, come già s'è praticato nei precedenti Congressi, è stabilita una tessera che verrà spedita ai congressisti dietro la tenuissima spesa di *una lira*. Questa tessera servirà ad ottenere dalla Società delle Strade ferrate quelle agevolzze che ci saranno concesse, darà libero accesso nelle sale del Congresso e il diritto di partecipare alla discussione.

Ma voi ben comprendete, egregi Colleghi, che la nobile iniziativa del Comitato di Roma e i nostri sforzi cadrebbero nel vuoto, se ci venisse a mancare ciò che soltanto può sorreggerci: il vostro pieno consenso e la vostra larga, efficace cooperazione. Pertanto fiduciosi ci rivolgiamo a voi, perché mandiate fin d'ora la vostra adesione, siate solleciti a ritirare le schede, e interveniate numerosi al Congresso, apportandovi la vostra preziosa esperienza, i vostri studi, quel calore che proviene dal lungo ed intenso amore, che in noi tutti vive per questa nobile missione di insegnare e di educare. Se tutti saremo concordi, nella persuasione che solo dal libero contrasto delle idee può nascere la luce, che la parola è feconda quando è ispirata da salde convinzioni e dalla nobile stima di noi e dell'arte nostra, certo

l'opera del Congresso riuscirà efficace e salutare e contribuirà a compiere in degno modo la solennità che commemora il primo acquisto della nostra libertà.

Nell'attesa, fraternamente vi salutiamo.

Per il Comitato:

Il Segretario G. C. ALESIO. — *Il Presidente* G. C. MOLINERI.

AVVERTENZE

1° Le adesioni al Congresso debbono essere inviate alla Sede del Comitato ordinatore, in via Arsenale, n. 7, p. 2°, Torino.

2° Le Associazioni scolastiche che vorranno chiedere la costituzione di una Sotto-Sezione del Congresso dovranno, entro marzo, farne domanda al Comitato ordinatore, con un cenno sommario delle quistioni che vogliono trattare e, entro maggio, mandare l'ordine del giorno completo delle discussioni a farsi.

3° Le tessere verranno rimesse in tempo, *franche di porto*, a coloro che faranno tenere al Comitato, oltre l'adesione, la tassa di una lira, per mezzo di cartolina-vaglia, o lettera raccomandata.

4° Con altra circolare si comunicheranno le concessioni e i vantaggi ottenuti, e l'ordine delle discussioni, tanto del Congresso generale, quanto delle Sotto-Sezioni.

ELENCO DEI MEMBRI COMPONENTI IL COMITATO ORDINATORE
del Congresso Pedagogico Nazionale.

Presidente: Prof. Giuseppe Cesare Molineri.

Vice-Presidenti: Prof. Enrico Bettazzi - Prof. Giovanni Battista Brizio.

Segretario-Cassiere: Giovanni Carlo Alesio.

Membri: Prof. Francesco Aymar - Prof. Giuseppe Battistoni - Prof. Giovanni Bertola - Prof. Rodolfo Bettazzi - Giuseppe Bruna - Adele Civallero - Prof. Edgardo Corbelli - Prof. Claudio Gamelli - Maria Gazzone - Prof. Dott. G. B. Gerini - Prof. Giuffredo Leynardi - Luisa Macina-Gervasio - Prof. Dott. Dino Mantovani - Professore Matteo Miraglia - Prof. Luigi Rameri - Prof. Filippo Antonio Rho - Prof. Bartolomeo Rinaldi - Prof. Costanzo Rinaudo - Prof. Giacomo Roulph - Prof. Francesco Virgiglio.

CIRCOLARE DEL COMITATO GENERALE

Torino, 26 luglio 1898.

*Ai Signori Insegnanti degli Asili d'Infanzia,
delle Scuole Elementari e delle Scuole Secondarie d'Italia,*

Il cinquantesimo anniversario della promulgazione dello Statuto è sacro e memorabile sopra tutti a coloro che attendono alla educazione del popolo. Quell'Atto solenne, mentre sancì in Piemonte la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, diede origine e forma alla scuola primaria, ordinata a educare il popolo secondo i nuovi destini della patria. Questa scuola, perfezionata e dalla esperienza e dalla dottrina pedagogica di uomini sommi, veramente benemeriti della educazione popolare, dal Piemonte fu trapiantata con lo Statuto nelle altre provincie italiane, animata dal rinvigorito spirito nazionale e piena di fede nella propria virtù educatrice. Ora come potremmo noi solennizzare meglio il fausto avvenimento, se non raccogliendo a Congresso in Torino, culla della prima scuola popolare, gli educatori italiani, e quivi prendere ad esaminare la condizione di essa scuola in Italia e ricercare quanto in lei tuttora manchi, perché possa conseguire l'alto suo fine?

Quell'antica scuola popolare, uscendo gloriosa dal Piemonte, da principio fu costretta a modificarsi per adattarsi alla varia indole degli abitanti delle provincie che venivano componendo il nuovo Regno, e di poi trasformarsi per l'azione crescente sia delle istituzioni pubbliche democratiche, sia delle idee e dei metodi delle scienze positive e sperimentali.

Ma, tra queste variazioni imposte dalle mutate circostanze dei luoghi e dei tempi, conservò essa il suo valore morale e la prima virtù educatrice? Vi è chi, al presente, ne dubita. E a conferma dei dubbi affacciati già dagli studiosi dei fenomeni sociali, sono sopravvenuti i fatti luttuosi che di recente hanno contristato il nostro paese. E non è egli conveniente e giusto

che gli educatori, i quali conoscono lo stato vero della scuola popolare presso di noi, ripiglino in esame il problema pedagogico di essa, e mettano in chiaro le vere cagioni che hanno impedito sinora gli effetti salutarì che da essa si speravano? Ciò ebbe di mira l'Associazione Pedagogica Nazionale tra gli Insegnanti delle Scuole Normali, quando si fece promotrice di un Congresso di educatori italiani, da ragunarsi nel settembre prossimo in Torino, ove son vive le memorie della prima scuola elementare che educò il popolo alla libertà, al sentimento nazionale ed al sacrificio, e scelse ad argomento delle pubbliche discussioni l'ordinamento di essa scuola elementare in Italia.

A mandare ad effetto questo pensiero, la presidenza dell'Associazione costituì già in Torino un Comitato ordinatore, il quale con lodevole alacrità ha preparato il tutto, e sino dal 1° febbraio passato fece pubblico invito agli educatori, affinché prendessero parte al futuro Congresso. Ed ora il Comitato generale, composto di persone che offrono piena guarentigia di ordine e di serietà nelle discussioni, confermando tutto ciò che fu disposto nella suddetta prima circolare, rinnova l'invito a coloro ai quali sta a cuore la prosperità della educazione popolare in Italia.

Il Congresso Pedagogico Nazionale avrà luogo in Torino, dal dì 8 al 15 del prossimo futuro settembre in due aule del Castello del Valentino, concesse dalla cortesia dell'illustre comm. professore Alfonso Cossa. Il Comitato ordinatore che ha sede in Torino, via Arsenale, 7, p. 2°, rilascia la tessera d'iscrizione, ed è pronto a porgere tutte le notizie occorrenti.

Il momento critico in cui si travaglia ora il popolo italiano, suscitando negli educatori le sopite energie morali, li richiamerà in gran numero a Torino, e ispirerà loro quei saggi consigli ed utili propositi, che valgano a ravvivare la fede nella efficacia educatrice della scuola popolare, principio e fondamento di ogni progresso sociale.

IL COMITATO GENERALE:

Agazzi Rosa, direttrice di scuola infantile - *Relatrice.*

Alesio Gio. Carlo, maestro elementare - *Segretario e cassiere del Comitato ordinatore.*

Amati prof. Amato, regio provveditore agli studi.

Ardigò Roberto, prof. di R. Università.

Aymar prof. Francesco, direttore di Scuola Normale - *Membro del Comitato ordinatore.*

Bacci prof. Vittorio, regio provveditore agli studi.

Baldini prof. Antonio - *Membro della presidenza dell'Associazione.*

Battistoni Giuseppe, prof. di Scuola Tecnica - *Membro del Comitato ordinatore.*

Bencivenni prof. Ildebrando, dirett. di Scuola Norm. - *Relatore.*

Benzoni Roberto, prof. di R. Università.

Bertola prof. Giovanni, direttore di Scuola Normale - *Membro del Comitato ordinatore. Relatore.*

Bertola-Garnier Teresa, direttrice di Scuola Normale privata - *Membro del Comitato ordinatore.*

Bertoli prof. Andrea, regio provveditore agli studi.

Bettazzi Enrico, prof. d'Istituto Tecnico - *Vice-Presidente del Comitato ordinatore.*

Bettazzi Rodolfo, prof. di R. Liceo - *Membro del Comitato ordin.*

Bobba Romualdo, prof. di R. Università.

Bongioannini prof. Francesco, regio provveditore agli studi - *Membro del Comitato ordinatore.*

Bravi prof. Francesco, regio provveditore agli studi.

Brizio prof. Gio. Batt., direttore di scuole elementari - *Vice-Presidente del Comitato ordinatore.*

Bruna Giuseppe, maestro elem. - *Membro del Comitato ordin.*

Casali-Vannutelli prof. Amalia - *Membro della Presidenza della Associazione.*

Cella prof. Angelo, maestro elem. - *Membro del Comitato ordin.*

Chiaia prof. Giuseppe, regio provveditore agli studi.

Cigliuti prof. Valentino, preside di R. Liceo.

Civallero Adele, direttrice di scuole elementari - *Membro del Comitato ordinatore.*

Colonna prof. Salvatore, direttore di Scuola Normale.

Corbelli Edgardo, prof. di Ginnasio - *Membro del Comitato ordin.*

Cortese Giacomo, prof. di R. Università, deputato al Parlamento.

Cortese prof. Vincenzo, direttore di Scuola Normale.

Corti prof. Siro, direttore di scuole elementari - *Membro della Presidenza dell'Associazione.*

Credaro prof. Luigi, deputato al Parlamento.

- D'Alfonso Niccolò, prof. di Scuola di Magistero femminile.
De Dominicis Saverio, prof. di R. Università - *Relatore*.
D'Ercole Pasquale, prof. di R. Università.
Failla prof. Domenico, regio provveditore agli studi.
Ferrari ing. Achille, preside d'Istituto Tecnico - *Membro del Comitato ordinatore*.
Fongoli prof. Paolo, direttore di Scuola Normale - *Membro della Presidenza dell'Associazione*.
Fornelli Niccolò, prof. di R. Università - *Relatore*.
Gallo avv. Nicolò, deputato al Parlamento - *Presidente onorario dell'Associazione*.
Gamelli Claudio, prof. di Scuola Normale - *Membro del Comitato ordinatore*.
Gazzone Luigi, regio ispettore scolastico - *Membro del Comitato ordinatore*.
Gazzone Maria, prof. di Scuola Normale - *Membro del Comitato ordinatore*.
Gelmini prof. Andrea, direttore di Scuola Normale.
Gerini Gio. Batt., prof. di Ginnasio - *Membro del Comitato ordin.*
Giannone prof. Francesco, maestro elem. - *Cassiere-Economo dell'Associazione*.
Gioda prof. Carlo, membro del Consiglio Sup. di Istruz. Pubbl.
Giuffrida Sante, prof. di Scuola Normale.
Labriola Antonio, prof. di R. Università.
Laudisi Giuseppe, deputato al Parlamento.
Leynardi prof. Giuffredo - *Membro del Comitato ordinatore*.
Lovadina prof. Giovanni, direttore di Scuola Normale.
Macina-Gervasio Luisa, maestra elem. - *Membro del Comitato ordinatore*.
Manfroni prof. Angela - *Membro della Presidenza dell'Associaz.*
Mantovani dott. Dino, prof. di R. Liceo - *Membro del Comitato ordinatore*.
Martinazzoli prof. Antonio.
Miraglia Matteo, prof. di Scuola Normale - *Membro del Comitato ordinatore*.
Molineri Giuseppe Cesare, prof. d'Istituto Tecnico - *Presidente del Comitato ordinatore*.
Nisio prof. Gerolamo - *Presidente dell'Associazione*.

Pasquale prof. Antonio, direttore di Scuola Normale.

Pasquali prof. Pietro, direttore di scuole elementari - *Relatore*.

Pochero prof. Giacomo, regio ispettore scolastico - *Membro del Comitato ordinatore*.

Quirico prof. Antonio, direttore di Scuola Normale.

Rameri Luigi, prof. d'Istituto Tecnico - *Membro del Comitato ordinatore*.

Rho prof. Filippo Antonio, direttore di scuole elementari - *Membro del Comitato ordinatore*.

Rinaudo Costanzo, prof. di R. Liceo - *Membro del Comitato ordin.*

Rinaldi prof. Bartolomeo - *Membro del Comitato ordinatore*.

Rossi prof. Pietro, direttore della Società Insegnanti di Torino.

Roulph Giacomo, prof. di Scuola Normale - *Membro del Comitato ordinatore*.

Santini prof. Vincenzo.

Scaglione prof. Francesco, direttore di Scuola Normale.

Sergi Giuseppe, prof. di R. Università.

Tauro prof. Giacomo - *Segretario della Presidenza dell'Associaz.*

Toti prof. Giuseppe, direttore di Scuola Normale - *Membro della Presidenza dell'Associazione*.

Valdarnini Angelo, prof. di R. Università.

Vecchia prof. Paolo, direttore di Scuola Normale.

Veniali prof. Francesco, regio provveditore agli studi.

Veniali prof. Giacomo.

Virigilio dott. Francesco, prof. di Scuola Tecnica - *Membro del Comitato ordinatore*.

Vogliino Pietro, prof. di R. Università - *Membro del Comitato ordinatore*.

Zaglia prof. Marcello, regio provveditore agli studi.

Zanichelli prof. Antonio, direttore di Scuola Normale.

Temi che saranno svolti nel Congresso:

1° *Della educazione dei maestri e delle maestre nelle scuole elementari.* — Relatore N. FORNELLI, professore di pedagogia nella R. Università di Napoli.

2° *Della legge sull'obbligo dell'istruzione elementare in Italia.* — Relatore S. DE DOMINICIS, professore di pedagogia nella Regia Università di Pavia.

3° *Dei libri di testo; parte che loro spetta nell'insegnamento.*

— Relatore G. BERTOLA, direttore della R. Scuola Normale di Mondovì.

4° *Della scuola elementare educativa.* — Relatore I. BENCIVENNI, direttore della R. Scuola Normale di Perugia.

5° *Ordinamento pedagogico dei giardini d'infanzia, secondo il sistema di Froëbel.* — Relatrice signorina AGAZZI, direttrice del giardino d'infanzia di Brescia.

6° *Coordinamento dei giardini d'infanzia con le classi inferiori della Scuola elementare.* — Relatore P. PASQUALI, direttore delle Scuole municipali di Brescia.

7° *Ordinamento della Scuola elementare e degli Istituti di istruzione secondaria.* — Relatore G. C. MOLINERI, professore di lettere italiane nel R. Istituto Tecnico di Torino.

8° *Degli edifici scolastici.* — Conferenza del comm. ing. F. BONGIOANNINI, regio provveditore agli studi di Torino.

AVVERTENZE

1° Le adesioni, accompagnate dall'importo di lire una, debbono essere inviate al *Comitato Ordinatore*, in via Arsenale, n. 7, p. 2°, Torino, per mezzo di cartolina-vaglia. Agli adesionisti verrà rilasciata la relativa tessera di riconoscimento, che darà loro libero adito alle sale del Congresso e facoltà di usufruire di tutte le facilitazioni che verranno accordate ai Congressisti.

2° I signori Congressisti per recarsi a Torino dovranno munirsi dei biglietti ferroviari speciali di A.-R. per l'Esposizione Nazionale. L'Amministrazione ferroviaria non concesse che la proroga della validità dei biglietti, e questa si otterrà mediante la consegna del biglietto alla Segreteria del Comitato ordinatore, che ne procurerà la registrazione in giornata.

3° I signori Congressisti troveranno, presso la Sede del Comitato, che dal giorno 6 settembre siederà in permanenza, tutte le istruzioni e indicazioni necessarie per ottenere alloggi, pranzi, colazioni a prezzi minimi, per mezzo di boni speciali che verranno loro rilasciati.

4° Anche in fatto di divertimenti, questo Comitato sta studiando le maggiori facilitazioni possibili che saranno rese note all'epoca del Congresso.

5° Le Sottosezioni ammesse al Congresso sono tre: I. L'Associazione Mathesis; II. Società Magistrali del Regno; III. Società fra gl'Insegnanti degli Istituti e delle Scuole Tecniche.

6° Ciascuna di queste Sottosezioni penserà a comunicare ai propri interessati l'ordine del giorno che li riguardano.

7° È infine stabilito che nessuno possa far parte delle Sottosezioni se non è iscritto al Congresso generale. Occorre perciò che tutti richiedano la relativa tessera al Comitato ordinatore.

REGOLAMENTO

Art. 1. — Per iniziativa dell'Associazione Nazionale Pedagogica fra gl'Insegnanti delle Scuole Normali del Regno, avente sede in Roma, si terrà in Torino, dall'8 al 15 settembre del 1898, il Congresso Pedagogico Nazionale.

Art. 2. — Potranno partecipare al Congresso:

a) Gli Insegnanti pubblici e privati degli Asili d'Infanzia, delle Scuole Elementari e delle Scuole Secondarie; — b) Le Autorità preposte all'insegnamento; — c) Le Associazioni scolastiche; — d) I Direttori, i Redattori e i Corrispondenti dei periodici scientifici e didattici; — e) Tutti coloro che per studi e per loro condizione sociale si occupano di istruzione e di educazione.

Art. 3. — La tessera di riconoscimento è il solo titolo che dà agli iscritti i vantaggi e i diritti di Congressista.

Art. 4. — Il Congresso discuterà in seduta plenaria tutti i temi stabiliti dal Comitato ordinatore e dall'Associazione di Roma, e per i quali furono scelti appositi relatori che ne sosterranno le conclusioni.

Art. 5. — Il Congresso nominerà nel suo seno un Consiglio di Presidenza che sarà così composto:

a) Di un Presidente; — b) Di sei Vice-Presidenti; — c) Di un Relatore Generale; — d) Di un Segretario generale e otto Segretari.

Farà parte del Consiglio di Presidenza anche l'Ufficio di Presidenza del Comitato ordinatore.

Art. 6. — Le sedute del Congresso saranno presiedute dal Presidente o da uno dei Vice-Presidenti, e assistite da almeno due Segretari.

Art. 7. — Al Presidente è affidata la direzione di ogni singola adunanza. — Egli curerà che nessun oratore esca dall'argomento della discussione o promuova quistioni d'indole pura-

mente politica o religiosa. — Non permetterà che si leggano relazioni o discorsi o si aprano discussioni su argomenti non iscritti nell'ordine del giorno. Avrà perciò facoltà di togliere la parola, di sospendere o sciogliere l'adunanza secondo i casi.

Art. 8. — Nell'ordine della discussione si seguiranno gli usi delle adunanze pubbliche, e, a fine di abbreviare la discussione, non verrà permesso alla stessa persona di parlare più di due volte e per più di dieci minuti sullo stesso argomento. — I relatori avranno sempre la parola per ultimo.

Art. 9. — Le votazioni si faranno soltanto per alzata e seduta o per alzata di mano.

Art. 10. — Nell'ultima adunanza il Relatore generale riassumerà le discussioni avvenute ed esporrà le decisioni prese nelle varie adunanze del Congresso.

Art. 11. — Le tre Sottosezioni, dell'Associazione Mathesis, delle Società Magistrali del Regno, e dell'Associazione fra gl'Insegnanti delle Scuole e Istituti Tecnici, non potranno tenere adunanza nelle ore in cui siede il Congresso, né discutere argomenti che non facciano parte dell'ordine del giorno comunicato.

Art. 12. — Ciascuna Sotto-sezione avrà un ordinamento proprio. — Le deliberazioni prese saranno inserite nel volume degli atti del Congresso Generale.

Art. 13. Chi non è iscritto al Congresso Generale, non potrà prender parte ai lavori delle Sottosezioni.

Art. 14. — I processi verbali delle adunanze, le relazioni e le deliberazioni prese costituiranno gli atti del Congresso.

Ordine delle adunanze.

8 Sett., ore 9 — Sed. inaugur.	12 Sett., ore 13 — 5 ^a Seduta
9 » » 8,30 1 ^a Seduta	13 » » 8,30 6 ^a »
10 » » 8,30 2 ^a »	» » 15 — 7 ^a »
11 » » 8,30 3 ^a »	14 » » 8,30 8 ^a »
12 » » 8,30 4 ^a »	15 » » 9 — Sed. di chius.

NB. Si discuterà un tema per ogni seduta; ma se la discussione non potesse compiersi, verrà continuata o in seduta pomeridiana o in quella del giorno seguente. — L'ordine con cui verranno svolti i temi, sarà pubblicato su apposita tabella presso la porta della sala delle adunanze.

ELENCO DEGLI INSCRITTI AL CONGRESSO

- Abelly prof. G. - Saluzzo (Cuneo).
Abrate-Giordana Rosa, direttrice Scuole Elementari - Torino.
Acino Angela, maestra - Riva di Chieri (Torino).
Acuto Agostino, maestro - Casale Monferrato (Alessandria).
Adriano Adolfo, maestro - Alba (Cuneo).
Aimerito Michele, maestro - Carmagnola (Torino).
Alesio Giovanni Carlo, maestro - Torino.
Alesio-Martinotti Margherita, maestra - Torino.
Allamandola Giulio, maestro - Stigliano (Potenza).
Allatere Pietro, maestro - Udine.
Alloatti Alessandro, maestro - Torino.
Alloatti Candida, maestra - Torino.
Almasio Palmira, direttrice Scuola Normale Priv. - Torino.
Altieri Giuseppina, maestra - Torino.
Alvano Giuseppe, maestro - Girgenti.
Aly-Belfadel Vittorio, maestro - Torino.
Amadori Carolina, prof. Scuola Normale - Forlì.
Ambrosini cav. prof. Antonio, dirett. gen. Scuole Munic. - Torino.
Ambrosione Francesco, maestro - Torino.
Amore Antonino, prof. Scuola Normale - Catania.
Amore Caterina, maestra - Gassino (Torino).
Amosso Bernardo, professore - Torino.
Anfossi-Crudo Augusta, maestra - Torino.
Anghileri-Valgoi Giuseppina, prof. Scuola Normale - Torino.
Ansaldi Teresa, maestra - Torino.
Ansaldi Giorgina, maestra - Torino.
Antifora Giovanni, maestro - Apricena (Foggia).
Antolini Patrizio, direttore didattico - Argenta (Ferrara).
Antonelli Augusto, prof. R. Liceo - Catanzaro.
Antonietti Gaspare, maestro - Torino.
Arato Maria, maestra - Buttigliera d'Asti (Alessandria).

- Arato Giovanni, maestro - Borgomanero (Novara).
Arcidiacono Giuseppe, direttore didattico - Aci Catena (Catania).
Armandi Carolina, maestra - Torino.
Arnaldi prof. Italo, Istituto Tecnico - Aquila.
Arnaldo prof. Oreste - Torino.
Arrigoni Ester, maestra - Alessandria.
Arrigoni Pietro, maestro - Alessandria.
Asinari Matilde, maestra - Malanghero (Torino).
Astuti Celeste, maestra - Torino.
Avanzato-Amosso Marta, maestra - Torino.
Avataneo Caterina, maestra - Arluno (Milano).
Avataneo Luigi, maestro - None (Torino).
Avataneo Maurizio, maestro - Torino.
Avetta Nicolina, maestra - Torino.
Aymar prof. Francesco, dir. Scuola Norm. - Pinerolo (Torino).
Azimonti v. Freguglia Carlotta, dirett. Scuole Elem. - Milano.
Bacchiani prof. Giovanni - Cesena.
Baldi Edoardo, maestro - Cameraha (Cuneo).
Ballara Quirico, maestro - Cameri (Novara).
Ballara-Noè Emilia, maestra - Cameri (Novara).
Ballor v. Farinetti Carola, maestra - Borgaretto (Beinasco - Torino).
Banali Angela, maestra - Torino.
Barale Giovanni, maestro - Torino.
Barale-Osasco Maria, maestra - Torino.
Baratti prof. Alberto, ispettore scolastico - Napoli.
Barazzoni prof. Adele, Scuola Normale - Aquila.
Barbera Anna, maestra - Pinerolo (Torino).
Barbera Bettina, maestra - Pinerolo (Torino).
Barbera dott. Luigi - Vercelli (Novara).
Barbera Nunzio, prof. Scuole Tecniche - Palermo.
Barberis Giovanni, maestro - Montà (Cuneo).
Barberis Umberto, maestro - Torino.
Barbero Agnese, maestra - Guarene (Cuneo).
Bardelli prof. Giuseppe, preside Istituto Tecnico - Milano.
Bardone Caterina, maestra - Torino.
Bardotti Ettore Ercole - Salerno.
Bardotti Giuseppina, prof. Scuola Normale - Salerno.
Barone Vittorio, prof. R. Liceo - Catanzaro.

Baronetti Domenico, maestro - Valgioie (Torino).
Baruffaldi Alessandro, maestro - Riva di Chieri (Torino).
Bassi Francesco, maestro - Osimo Superiore (Brescia).
Battaglia prof. Seb., maestro - Castiglione delle Stiviere (Mantova).
Battiati prof. Giuseppe, maestro - Caltagirone.
Battigazzorre Maria - Torino.
Battistoni Giuseppe, prof. Scuole Tecniche - Torino.
Becchini Napoleone, maestro - Pisa.
Bechis Maria, maestra - Riva di Chieri (Torino).
Beck Berta, maestra - Pont Canavese (Torino).
Bego-Ghina Luigi, maestro - Vico Canavese (Torino).
Bellato Amalia - Bassano (Vicenza).
Belletti D. Giovanni, maestro - Galliate (Novara).
Bello Anna, maestra - Riva di Chieri (Torino).
Bellodi prof. Rosolino - Mantova.
Bellone Luigi, maestro - Susa (Torino).
Bellotti Silvio, prof. Scuole Tecniche - Genova.
Belmondo-Caccia Angela Maria - Torino.
Belmondo-Caccia cav. Eugenio - Torino.
Belmondo-Freyrie Elvira, dirett. Scuole Infantili - Torino.
Bencivenni prof. Ildebrando, dirett. Scuole Normali - Pisa.
Benna Ernesta, maestra - Torino.
Benso Rosa, maestra - Torino.
Benzoni Roberto, prof. Università - Genova.
Bera Felice, maestro - Santo Stefano Belbo (Cuneo).
Berlè Luigia, prof. Scuole Normali - Lagonegro (Potenza).
Bernabino-Prelli Agata, dirett. Scuole Elem. - Poggio Mirteto.
Bernardi Angela Maria - Torino.
Berra Adele, maestra - Villafranca d'Asti (Alessandria).
Berra Amalia, maestra - Torino.
Berra Rosalia, maestra - Villafranca d'Asti (Alessandria).
Bersotti Onorio, regio ispettore scolastico - Bassano (Vicenza).
Bertello Annetta, maestra - Torino.
Bertoglio-Fontana Luisa, maestra - Torino.
Bertola Clotilde, maestra - Valfenera (Alessandria).
Bertola Eugenia, maestra - Chialamberto (Torino).
Bertola prof. Giovanni, dirett. Scuola Normale - Mondovì (Cuneo).
Bertotti Teresa, prof. Scuole Normali - Torino.

Bertozzi Cesare, maestro - Fano (Pesaro).
Bessanelli Maria, maestra - Crema (Cremona).
Bettazzi Enrico, prof. Istituto Tecnico - Torino.
Bettazzi dott. Rodolfo, prof. R. Liceo - Torino.
Bevilacqua-Odetti Camilla, maestra - Torino.
Bianchini Adelaide - Cesena.
Bianco Pietro, maestro - Susa (Torino).
Biasetti Pierina, maestra - Biella (Novara).
Bicelli Erminia, maestra - Montichiari (Brescia).
Bigliani Cristof., dirett. Scuole Elem. - Bergamasco Belbo (Aless.).
Biglino Teresa, maestra - Milano.
Bizzarri Evelina, maestra - Oulx (Torino).
Bizzarri Raffaella, maestra - Oulx (Torino).
Boario Amalia, maestra - Torino.
Boario Maria Anna, maestra - Torino.
Bobba prof. Maria, dirett. Scuola Normale Priv. - Torino.
Bobbio prof. Antonio - Alessandria.
Bobbio Giacinta, maestra - Chialamberto (Torino).
Bobbio Teresa, maestra - Torino.
Bocca Maria, maestra - Torino.
Bocca Melchiorre, maestro - Chieri (Torino).
Bogani Amalia, maestra - Torino.
Bollea Giovanni, maestro - Montafia (Alessandria).
Bonardi Ottavia, maestra - Bra (Cuneo).
Boncini-Maretti Ida, prof. Scuole Normali - Forlì.
Boner E. G., prof. Scuole Tecniche - Messina.
Bonesio Alberto, maestro - Torino.
Bonetti Francesca, maestra - Torino.
Bongianino cav. Silvio, dirett. Scuola Normale - Alessandria.
Bongioannini comm. ing. Francesco, regio provv. studi - Torino.
Boni Raffaele, maestro - Picinisco (Caserta).
Bonino Angelina, maestra - Lione (Francia).
Bonino Clementina, maestra - Torino.
Bonino Clotilde, maestra - Roma.
Bonino Isolina, maestra - Roma.
Bonino Tersilla, maestra - Roma.
Bonzo Giuseppe, maestro - Torino.
Borda Giuseppe, maestro - Racconigi (Torino).

Borgna Eugenio, maestro - Torino.
Borio Agostino, prof. R. Liceo - Torino.
Borla Lorenzo, maestro - None (Torino).
Borla prof. Vittorio - Fiano (Torino).
Borri Marianna - Anagni (Roma).
Borrone Ebe, maestra - Guidizzolo (Mantova).
Bortolotti Linda, maestra - Torino.
Bosco Luigia, maestra - Torino.
Bossi Angela Proba, maestra - Torino.
Bottalo Elisa, maestra - Torino.
Bottalo cav. Giuseppe, maestro - Torino.
Bottini Luigia, maestra - Torino.
Bovi ing. Benvenuto - Torino.
Bratti Albina, maestra - Cesena (Forlì).
Bria v. Giudice Rosa, maestra - Sant'Ambrogio (Torino).
Briasco Eugenia, maestra - Abbazia Alpina (Torino).
Brini Angelo, maestro - Torino.
Brizio prof. Gio. Batt., dirett. Scuole Elem. - Torino.
Broglia Felice, ispettore scolastico - Milano.
Broglia Giuseppe, maestro - Milano.
Broglia Eugenio, prof. Scuole Tecniche - Udine.
Bruna Giuseppe, direttore didattico - Torino.
Bruna Luigi, maestro - Torino.
Bruno Carlo, prof. Scuole Tecniche - Mondovì (Cuneo).
Bruschi Ernesto, maestro - Bari.
Bruzzone Giuseppina, maestra - Bosco Marengo (Alessandria).
Buffa Pietro, prof. Scuole Tecniche - Nocera Inferiore.
Bullio Albino, maestro - Biella (Novara).
Buonsollazzi Mario, maestro - Napoli.
Burali-Forti dott. Cesare, prof. Accad. Militare - Torino.
Burbi prof. Giuseppe, dirett. Scuole Tecniche - Forlì.
Bustelli prof. Anton Maria, regio provv. studi - Aquila.
Butera prof. Luigi, vice dir. didatt. - Sciacca (Girgenti).
Buja Clori, maestra - Bassano (Venezia).
Buzzi Luigi, maestro - Fontanile.
Buzzi prof. Omobono, dirett. Scuole Normali - Forlì.
Cabrini Gallo, dirett. didattico - Canneto sull'Oglio (Mantova).
Cagno cav. prof. Benedetto, dirett. Scuole Tecniche - Torino.

- Cairo Giuseppe, maestro - Calamandrana (Alessandria).
Cairola Clementina, maestra - Torino.
Caligaris Elvira, maestra - Alessandria.
Calocero-Crudo Maddalena, maestra - Torino.
Calvo Valentino, maestro - Beinasco (Torino).
Camilla Paola, maestra - Torino.
Campetti Adolfo, prof. R. Accademia Militare - Torino.
Campo Agnese, maestra - Torino.
Canaveri Vincenza, maestra - Torino.
Candellero Matteo, maestro - Carmagnola (Torino).
Candido Don Giacomo, maestro - Pisa.
Cannizza prof. Francesco - Palermo.
Canonico suor Michelina, maestra Asilo Infantile - Torino.
Cantimorri-Raselli Carolina, maestra - Valenza (Alessandria).
Cantú Luigi, maestro - Piacenza.
Capitolo Maria Angiola, prof. Scuole Tecniche - Torino.
Capozzi cav. uff. Ed., dir. Sc. Elem. - Volturara Irpina (Avellino).
Capra Pietro, maestro - Mirabello (Alessandria).
Capuzzo prof. Adele, dirett. Scuole Normali - Grosseto.
Carasi Giovanni, maestro - Luignano f. di Sesto (Cremona).
Caravaggi Irene, maestra - San Martino dall'Argine (Mantova).
Carbone Alberto, maestro - Torino.
Cardoso-Laynes prof. Giulio - Livorno.
Caretta Carlo Stefano, maestro - Oviglio (Alessandria).
Carletti Lorenzo, maestro - Torino.
Carminati Temistocle, maestro - Venezia.
Carosso Sebastiano, maestro - Castiglione Tinella (Cuneo).
Carra Maria, maestra - Villareggia (Novara).
Carra Laconi Arturo, prof. R. Ginnasio - Savigliano (Cuneo).
Carrà prof. Carlo, dirett. Scuole Elem. - Lavagna (Genova).
Carraz, istitutore - ?
Carraz, maestra - ?
Carrera Giulia, maestra - Milano.
Caselli Vincenzo, dirett. didattico - San Secondo (Parma).
Cassietto Maria, maestra - Torino.
Cassina Maria, maestra - Torino.
Cassulo Maria, maestra - Torino.
Castagno Pierina, maestra - Cantoira (Torino).

Castellani Remigio, maestro - Ferrara.
Castellano Filiberto, prof. R. Accademia Militare - Torino.
Castelli Alessandrina, maestra - Torino.
Castiglione Maddalena, maestra - Torino.
Cattò-Spinelli Angiola, dirett. Asilo Infantile - Oleggio (Novara).
Cavaglià avv. Enrico, ass. pubblica istruzione - Torino.
Cavallero Francesco, maestro - Carmagnola (Torino).
Cavagnari Teresa, maestra - Pinerolo (Torino).
Cavalli Teresina, maestra - Rivalta Arpina (Cremona).
Cavallo Eugenia, maestra - Torino.
Cavanna Agostino, maestro - Torino.
Cavazzana Giuseppe, prof. Istituto Tecnico - Verona.
Caviglione Clemente, maestro - Bobbio (Pavia).
Caviglione Luigi, maestro - Bobbio (Pavia).
Caviglione-Bozzi Rosina, maestra - Bobbio (Pavia).
Cavoli Virginia, maestra - Bozzolo (Mantova).
Cazzagon-Quaglia Maria, maestra - Paluello di Strà (Venezia).
Cazzella Rosa, dirett. Giardino Infanzia - Gallipoli (Lecce).
Cebrari Augusto, maestro - Praly (Torino).
Ceffa Eliseo, ispettore scolastico - Cassolnovo (Pavia).
Cella Angelo, maestro - Torino.
Cella Carolina, dir. Asilo Infantile - La Loggia (Torino).
Celli Annita, maestra - Cesena (Forlì).
Cento Giovanni, maestro - Rivoli (Torino).
Ceppi Fortunata, maestra - Torino.
Ceradelli Giacomo, prof. Scuole Tecniche - Torino.
Ceriani Rosa, maestra - Borgoratto (Alessandria).
Cerretto Emma, prof. Scuole Normali - Forlì.
Cerruti prof. Antonio, maestro - Torino.
Cerruti Giuseppe, maestro - Ottiglio (Alessandria).
Certo prof. Luigi - Palermo.
Cerutti prof. Francesco - Torino.
Cerutti Giovanna, maestra - Caluso (Torino).
Cesco Giovanni, maestro - Rausceda (Udine).
Chiara Bernardo, maestro - Torino.
Chiari Giacomo, maestro - Carmagnola (Torino).
Chiattonne Lucia, maestra - Carmagnola (Torino).
Chicco Giovanni, maestro - Carmagnola (Torino).

- Chinaglia Gondisalvo, dirett. didattico - Pieve di Sacco (Padova).
Chinaglia Lino, maestro - Padova.
Chini Mineo, prof. Istituto Tecnico - Caserta.
Chisone Ettore, maestro - Fenestrelle (Torino).
Chizzoni Vittorina, maestra - San Martino dall'Argine (Mantova).
Ciabò prof. Giorgio, preside Istituto Tecnico - Bergamo.
Ciamberlini Corrado, prof. R. Liceo - Fermo.
Cicogna-Dell'Adamina Carolina, maestra - Montichiari (Brescia).
Civallero Adele, dirett. Scuole Elementari - Torino.
Civallero Anna, maestra - Torino.
Clapier Maria Pia, maestra - Torino.
Clerici Carlotta, maestra - Milano.
Colombo Emilio, maestro - Torino.
Colombo Annetta, maestra - Bozzolo (Mantova).
Colombo Giuseppina, maestra - Torino.
Comello Diamantina, maestra - Casale Monferrato (Alessandria).
Comello Evasio, prof. R. Liceo - Casale Monferrato (Alessandria).
Conta Beatrice, maestra - Torino.
Conte Basilio, maestro - Torino.
Contegiacomo prof. Guglielmo, dirett. Scuole Tecniche - Perugia.
Conterno-Tornaghi Rachele, maestra - Torino.
Conterini Giuditta, prof. Scuole Normali - Assisi (Perugia).
Contini Annita, maestra - Casalmaggiore (Cremona).
Contini Vittoria, maestra - Casalmaggiore (Cremona).
Contratti Caterina, maestra - Brescia.
Contratto Maria, maestra - Coassolo (Torino).
Coppo Vittoria, maestra - Torino.
Coraduzza dott. Salvatore - Osilo (Sassari).
Corazza Erminio, maestro - Cavenago d'Adda (Milano).
Corbelli cav. prof. Edgardo, R. Ginnasio - Torino.
Cornagliotti-Rabaglia Zoraide, maestra - Torino.
Cornelio Elisa, maestra - Torino.
Cortassa Caterina, maestra - Carmagnola (Torino).
Corti cav. Siro, dirett. didattico - Roma.
Costa Adolfo, maestro - Torino.
Costa Candida, maestra - Torino.
Costa Maria, maestra - Torino.
Cottino Placida, maestra - Montafia (Alessandria).

Cottino Teresa, maestra - Riva di Chieri (Torino).
Cravera Cesarina, maestra - Torino.
Cravera Emma, maestra - Torino.
Cravero Clotilde, maestra - Torino.
Credaro prof. Luigi, deputato al Parlamento - Sondrio.
Crepas Emilio, prof. R. Ginnasio - Ceva (Cuneo).
Crescenti-Foschetti Elisa, maestra - Borgo S. Giacomo (Brescia).
Crespi Carolina, dirett. Scuole Normali - Alessandria.
Crivelli Emma, maestra - Torino.
Cruccas Eugenio, maestro - Quartu Sant'Elena (Cagliari).
Cugino Camilla, maestra - Torino.
Curami prof. Gio. Batt., dirett. Scuole Tecniche - Milano.
Curioni Carlo, maestro - Cavarina (Milano).
Curioni Silvia, maestra - Cavarina (Milano).
Cussotto Margherita, maestra - Genova.
D'Agostino Francesco, maestro - Reggio Calabria.
D'Alfonso sacerdote Sabatino, Ist. Sordo-muti - Torino.
Dalle Nogare Ermenegildo, maestro - Breganze (Venezia).
Dalleoso Angelina, maestra - Torino.
Dalmaso Margherita, maestra - Roma.
Daneo-Pavia, Natalia - Voghera (Alessandria).
Danna Anna, dir. Asilo Inf. - Borgomanero.
Da Ponte Niccolò, prof. Ist. Tec. - Torino.
D'Arcais marchesa Guglielmina - Torino.
Deamicis Enrico, prof. Ist. Tecn. - Brescia.
Debernardi Anna, maestra - Torino.
De Bonis Dina, maestra - Benevello (Cuneo).
De Caroli Giuseppina, maestra - Torino.
De Dominicis Saverio, professore d'Università - Pavia.
De Falco prof. Giulio - direttore didattico - Napoli.
Defey Edoardo, professore di Ginnasio - Torino.
Del Corso Giuseppina, maestra - Torino.
D'Elia Sabino, R. Ispettore Scolastico - Salò (Brescia).
Del Fabro Angiolina, Regio Conservatorio - Montalcino.
Dell'Acqua Angelica, maestra - Castellanza (Milano).
Dell'Adamina Dominatore, maestro - Montichiari (Brescia).
Delogu Erminia, prof. Scuole Normali - Livorno.
Del Lupo Michele, prof. Istituto Tecnico - Torino.

Del Signore Angelo, maestro - Borgosesia (Novara).
Demaria Alessandro, maestro - Torino.
De Martini Silvio, prof. Scuole Tecniche - Padova.
Demonte Carlo, maestro - Torino.
De Montel Enrico, prof. Istituto Tecnico - Bari.
Della Porta-Pezzi Dorina, maestra - Cortiglia (Torino).
D'Ercole Pasquale, prof. R. Università - Torino.
Dervieux sacerdote Ermanno - Torino.
De Sauterion de S. Clemaint - Torino.
Destefanis Luisa, maestra - Torino.
De-Vecchi Marianna, maestra - Bergamasco (Alessandria).
De Zolt Antonio, prof. R. Liceo - Milano.
Di Bari-Bruno prof. Francesco - Torino.
Dindo prof. Gio. Batt., prof. Scuole Tecniche - Pisa.
Divizia Carolina, maestra - Roma.
Doglio-Prato Maria, maestra - Oviglio (Alessandria).
Donati Carlo, maestro - Biella (Novara).
Donati Carmela, maestra - Biella (Novara).
Donato Antonino, direttore Scuole Elem. - Reggio Calabria.
Durbiano suor Cesarina, maestra Asilo Inf. - Torino.
Enrico Giovanni, maestro - Torino.
Enrico Giulia, maestra - Pont Canavese (Torino).
Eula Ines, maestra - Torino.
Eyveau prof. Giovanni, Preside R. Liceo - Torino.
Fabbri Aldebrando, maestro - Monsanvito (Ancona).
Fabiani prof. Guido, direttore « Corriere delle maestre » - Milano.
Fabris Vittorio, prof. R. Istituto Tecnico - Mantova.
Faggiani Ida, maestra - Torino.
Faino Erminia, maestra - Brandizzo (Torino).
Faino Giuseppe, maestro - Torino.
Faino-Protto Angela, maestra - Torino.
Fantini Emma, prof. Scuola Normale - Lucca.
Fantuzzi Giacomo, maestro - Andorno (Novara).
Fasella prof. Giulio - Urbino.
Faudella Pietro, maestro - Napoli.
Fazio Paolo, maestro - Sciacca (Girgenti).
Fazzani Gaetano, prof. R. Liceo - Avellino.
Felizzati ing. Edoardo - ?

Fenoglio ing. Luigi, prof. Istituto Tecnico - Torino.
Ferrando Ernesta, maestra - Nizza Monferr. (Alessandria).
Ferrari cav. ing. Achille, preside Istituto Tecnico - Torino.
Ferrari prof. Francesco - Adro (Brescia).
Ferrari Leopoldo, maestro - Omegna (Novara).
Ferrari ing. Silvio - Vitulazio (Caserta).
Ferraris Luigi, direttore Scuole Elementari - Asti (Alessandria).
Ferrerri prof. Abele, dirett. Scuole Normali - Vercelli (Novara).
Ferrerri Giovanni, prof. Scuole Tecn. - Torino.
Ferrero Mario, maestro - Torino.
Ferrero Michelangelo, maestro - Torino.
Ferro Lina, maestra - Torino.
Ferroni Ferruccio, R. Ispettore Scolastico - Pistoja.
Fieconi Vincenzo, dir. didattico - Monsanvito (Ancona).
Fiore Celestina, maestra - Alpignano (Torino).
Fiore Ernesto, maestro - Torino.
Fiorito Angela, maestra - Torino.
Foa Elena, prof. Scuola Normale - Padova.
Foa Eugenia, prof. Scuola Normale - Parma.
Foa prof. Raffaele - Casale Monferrato (Alessandria).
Fongoli cav. Pier Paolo, dir. Scuole Normali - Caserta.
Fontana Cesarina, maestra - Torino.
Fontana Rosalia, maestra - Torino.
Fontana cav. Tullio, R. Ispettore Scolastico - Alessandria.
Fontana-Casati Caterina, maestra - Torino.
Foresto Natale, maestro - Carmagnola (Torino).
Fornelli Niccolò, prof. d'Università - Napoli.
Fornengo Margherita, maestra - Cuorgnè (Torino).
Foronico Pietro, maestro - Genova.
Fojanesi Linda, dir. Scuole Norm. - S. Pietro al Natisone (Udine).
Francia Teresa, maestra - Torino.
Francone Maddalena, maestra - Torino.
Franzini Candida, maestra - Calamandrana (Alessandria).
Frasca don Luigi, maestro - S. Sebastiano Po (Torino).
Frè Luigi, maestro - Torino.
Fresia Felicità, maestra - Bossolasco (Cuneo).
Freguglia Bice, maestra - Milano.
Frescura dott. Bernardino - Marostica (Vicenza).



- Frescura dott. Mario - Genova.
Frizzo prof. Giacomo, R. Provv. Studi - Ascoli Piceno.
Frutaz dott. Vittorio, prof. R. Liceo - Carmagnola (Torino).
Fuscaldo Giuditta, maestra - Torino.
Gabanna Margherita, maestra - Torino.
Gabinio Ida, maestra - Torino.
Gaffino Modesta, maestra - Torino.
Gagnatelli-Patono Teresa, maestra - Torino.
Galardi Giulia, prof. Scuola Normale - Pisa.
Galardi Zelmira, prof. Scuola Norm. - Perugia.
Gallarati Efisia, maestra - Torino.
Galli-Tognotti Giulio, prof. R. Scuole Tecn. - Castelfranco Veneto.
Galliani, maestra - Acqui (Alessandria).
Galliani, maestra - Acqui (Alessandria).
Galliano Rosa, maestra - Torino.
Gallico-Jachia Ester, maestra - Torino.
Gallo-Bocca Luisa, maestra - Torino.
Gamaleri Modesto, maestro - Alessandria.
Gandini Giuseppina, maestra - Roma.
Gandolfo Carolina, maestra - Dogliani (Cuneo).
Ganora Carlo, prof. Istituto Tecnico - Torino.
Garassini prof. Gio. Batt. - Savona (Genova).
Garassini Paola, maestra - Savona (Genova).
Gardella-Ferraris Annetta - Mignanego (Genova).
Gargiulo Vito, maestro - Stigliano (Potenza).
Gariboldi Alessandrina, prof. Scuole Norm. - Castelraimondo.
Garnier cav. Edoardo - Torino.
Garnier-Bertola Teresa, dir. Scuole Norm. Priv. - Torino.
Garra Ferdinando, direttore didattico - Pinerolo (Torino).
Garrone Ermenegilda, maestra - Torino.
Garrone Luigi, prof. R. Liceo - Vercelli (Novara).
Garrone-Ghiberti Teresa, maestra - Torino.
Gastaldi-Serra Teresa, maestra - Sestri Levante (Genova).
Gatti Margherita, maestra - Sarzana (Genova).
Gatto Vincenzo, maestro - Genova.
Gautier Clotilde, maestra - Torino.
Gay Clementina, maestra - Torino.
Gazzaniga Paolo, prof. R. Liceo - Padova.

Gazzera Emma, maestra - Torino.
Gazzone cav. Luigi, R. Ispettore scolastico - Torino.
Gazzone Maria, prof. Scuola Normale - Torino.
Gelosini Claudia, maestra - Milano.
Gelosini Maria, maestra - Pinerolo (Torino).
Generali Palmira, maestra - Pione di Boccali di Tassi (Piacenza).
Gentilini Maria, maestra - Catania.
Gentilini-Ricieri Annunziata, maestra - Firenze.
Gera Antonio, maestro - Torino.
Gera-Bardone Giovanna, maestra - Torino.
Gerbaldi prof. Francesco
Gerini dott. Gio. Batt., prof. R. Ginnasio - Torino.
Gherzi Angelo, maestro - Vezza d'Alba (Cuneo).
Ghianda Annetta, maestra - Torino.
Ghibaudi Matilde, maestra - Torino.
Ghiglieno prof. - Romagnano Sesia (Novara).
Ghione Vicentina, maestra - Candiolo (Torino).
Ghiraldini Antonio, maestro - Padova.
Ghirardi Gio. Batt., maestro - Torino.
Ghisleri Arcangelo, prof. Ist. Arti Grafiche - Bergamo.
Ghu Domenico, maestro - Genova.
Giaccheri Matilde, maestra - Torino.
Giacchetti Annetta, maestra - Monasterolo (Torino).
Giacomi sac. Andrea, dir. didatt. - Monteforte d'Alpone (Verona).
Gianferri, maestro - Acqui.
Giannone cav. Francesco, maestro - Roma.
Giansiracusa sac. Salvatore, maestro - S. Mauro (Torino).
Giglio Luigia, maestra - Cambiano (Torino).
Giglio Giuseppina, maestra - Torino.
Giglio-Tos dott. Efisio - Torino.
Gilardi Clotilde, maestra - Torino.
Gilardi Vittoria, maestra - Torino.
Gilardini Ida, maestra - Torino.
Gili-Tribaudino Giuseppina, maestra - Torino.
Gioda Felice, maestro - Roma.
Gioda Luigia, maestra - Torino.
Gioda Luigia Rosa, maestra - Torino.
Gioda Margherita, maestra - Torino.

Giolli-Poderini Teresa, prof. Scuola Normale - Forlì.
Giordani Giuseppina, maestra - Torino.
Giorgi Ida, maestra - Cesena.
Giovanelli Ferdinando, maestro - Sartirana Lomellina (Pavia).
Girelli Luigi, maestro - Verolavecchia (Brescia).
Girola Rosa, maestra - Torino.
Giudice sac. Angelo, maestro - Albano Vercellese (Novara).
Giudice dott. Davide - Torino.
Giudice Enrico, maestro - Nervi (Genova).
Giudice Francesco, prof. Istituto Tecnico - Genova.
Giuffrida Francesca - Catania.
Giuffrida Sante, prof. Scuola Normale - Catania.
Giuliani Ester, maestra - Torino.
Giuliani Elvira, maestra - Torino.
Giuliano Caterina, maestra - Torino.
Giuliano Severino, maestro - Carrù (Cuneo).
Giura Rosa, maestra - Torino.
Givonetti prof. Giuseppe, direttore didattico - Ivrea.
Godoli Pietro, maestro - Forlimpopoli (Forlì).
Goglio Rosa, maestra - Pont Canavese (Torino).
Goia Elisabetta, maestra - Torino.
Gonnelli-Cioni cav. prof. A., dir. Ist. Fren. - Vercurago (Bergamo).
Gonzi Giovanni, direttore didattico - Sinalunga (Siena).
Gotti Giuseppina, prof. Scuola Normale - Forlì.
Governo cav. Alfonso - S. Biase (Catanzaro).
Gotta Mariannina, maestra - Molfetta (Bari).
Grammatica prof. Guiscardo, maestro - Torino.
Grange Clotilde, maestra - Susa.
Grange Filomena, maestra - Susa.
Grange Pietro, direttore didattico - Susa.
Grassi prof. Francesco - Torino.
Grasso Enrica, maestra - Torino.
Graziano Gioconda, maestra - Torino.
Grazio Pietro, maestro - Biella (Novara).
Greggio Pietro, prof. Scuola Tecnica - Venezia.
Gremigni Michele, prof. R. Liceo - Firenze.
Grillo Amalia, maestra - Torino.
Griseri-Della Chiara Angelica, maestra - Aosta (Torino).

Griva Giuseppe, maestro - Torino.
Grossi Anna, maestra - Borgoratto (Alessandria).
Grosso Giovanni, maestro - Torino.
Gualdi Marzio, maestro - Guastalla (Reggio Emilia).
Guglielmotto-Colombo Sara, maestra - Torino.
Guidi Lorenzo, maestro - Gradoli (Roma).
Hannau sac. prof. Pirro, dir. Scuole Tecniche - Milano.
Imperato Fortunato, prof. I. T. N. - Pian di Sorrento (Napoli).
Ingarano Luigia, maestra - Torino.
Istituto « Niccolò Tommaseo » - Torino.
Jublin Carolina, maestra - Casale Monferrato (Alessandria).
Lai prof. Enrico - Genova.
Lasagna Adele, maestra - Ponzano Monferrato (Alessandria).
Lasagna Maria Luigia, maestra - Torino.
Lasagna Luigia, maestra - Torino.
Laugier Francesca, maestra - Torino.
Lazzari prof. Giulio, red. Suppl. Period. di Matem. - Livorno.
Lazzarini Delmezia, dir. Circolo Filologico - Torino.
Leardi Giulia, maestra - Torino.
Lecchi Francesco, maestro - Rocca d'Arazzo (Alessandria).
Leidi Antonio, maestro - Torino.
Lenti Rosa, maestra - Milano.
Leone prof. Luigi, R. Isp. Scol. - Torino.
Lessona prof. Mario, lib. doc. Univ. - Carmagnola (Torino).
Leynardi prof. Giuffredo - Pinerolo (Torino).
Linoli Ada, prof. Sc. Norm. - Grosseto.
Linoli dott. Giuseppe - Castiglione Fiorentino (Arezzo).
Linoli Tecla - Castiglione Fiorentino (Arezzo).
Lisa Margherita, maestra - Torino.
Locati Giovannina, maestra - Torino.
Longhi Luigia, maestra - Borgaro (Torino).
Lovera prof. Vincenzo - Torino.
Lunghi Luigi, maestro - Venezia.
« L'Unione dei Maestri » - Torino.
Lupezza A., R. Ispett. Scol. - Cremona.
Lupo Vittorio, maestro - Torino.
Lusana Elisabetta, maestra - Salabue (Alessandria).
Luzzati Adelina, maestra - Torino.

- Maccagni prof. Laura - Piacenza.
Madoni Enrico, prof. Ist. Tecn. - Brescia.
Maestri Maria, maestra - Acqui (Alessandria).
Maffi Ercole, maestro - Milano.
Maffi Fabio, maestro - Torino.
Maffi Guglielmo, maestro - Milano.
Maffioli Dalmazio, dir. Sc. Tecn. - Crema (Cremona).
Maggi prof. Gian Antonio - S. Marcello (Pistoia).
Magnaldi Maria Vittoria, maestra - Torino.
Magnani Amelia, maestra - Varallo Sesia (Novara).
Magnani Giulietta, maestra - Torino.
Magnani-Numaj Camilla, maestra - Torino.
Majorino Cristina, maestra - Torino.
Mairano Eligio, maestro - Asti (Alessandria).
Maldarelli Bice, maestra - Ferrara.
Malesani Gaetano, prof. Sc. Tecn. - Venezia.
Malfer Floresto, prof. Sc. Tecn. - Acireale (Catania).
Malnati Linda, maestra - Milano.
Manca Giuseppa Carola, maestra - Torino.
Manca Ida, maestra - Torino.
Mandoli Castruccio, prof. R. Liceo - Cava dei Tirreni (Salerno).
Maneglia Angela, maestra - Alba (Cuneo).
Manfroni Mario, maestro - Roma.
Manfroni-Petracci Angela, prof. Sc. Norm. - Roma.
Mannocci Tarquinia, maestra - Torino.
Mantaut Leonardo, maestro - Torino.
Mantelli Maria, maestra - Valle S. Bartolomeo (Alessandria).
Mantovani Dino, prof. R. Liceo - Torino.
Manzelli prof. Gaetano - Napoli.
Marabelli Giovanni, prof. R. Liceo - Savona (Genova).
Marangoni Gio. Batt., prof. R. Ginnasio - Bassano (Venezia).
Marchesa Amelia, maestra - Torino.
Marchesini Alessandro, prof. R. Liceo - Massa-Carrara.
Marchiandi Elisa, maestra - Torino.
Marchisio Felicita, maestra - Torino.
Marchisio Maria, maestra - Torino.
Marchisio Margherita, maestra - Castelnuovo d'Asti (Alessandria).
Marenghi Luigia, maestra - Cremona.

Mari Filomena, maestra - Salerno.
Mariani Emilia, maestra - Torino.
Marimò Carolina, pr. Sc. Sup. Femm. - Genova.
Marimò dott. Francesco - Parma.
Marinari Francesco, dir. didattico - Certaldo (Firenze).
Marinelli Pietro, direttore didattico - Cesena.
Marini Alfonso, maestro - Monteroni (Lecce).
Marino Rina, maestra - Torino.
Mario Ugolino, prof. Scuola Tecnica - Bergamo.
Mariscotti Luigi, prof. R. Ginnasio - Caltanissetta.
Marolli Agamennone, dir. Sc. Norm. - Mantova.
Marsaglia Natale, prof. R. Liceo - Potenza.
Martinello Eugenio, maestro - Ivrea (Torino).
Martini Celestina, maestra - Torino.
Martini-Zuccagni p. Aroldo, red. Suppl. Per. di Matem. - Livorno.
Martinazzo Marianna, maestra - Reano (Torino).
Martinazzoli prof. Antonio - Milano.
Martinozzi Giuseppe, prof. R. Liceo - Bologna.
Martinazzo Stefano, maestro - Reano (Torino).
Masera dott. Giovanni, prof. R. Ginnasio - Prato (Firenze).
Masi Giovanni, maestro - Arsoli (Roma).
Massaioli Evelina, maestra - Torino.
Massasso Rosalia, maestra - Torino.
Massolino Felicina, maestra - Torino.
Mazzoni-Delle Stelle Noemi, dir. As. Inf. - Cermenate (Como).
Mecacci Giulio, maestro - Firenze.
Meda Annetta, maestra - Virle Piemonte (Torino).
Mei prof. Ciro, ispettore scolastico - Torino.
Melano Erminia, maestra - Torino.
Melchiorri Luigia, maestra - Torino.
Melchiorri-Zucchi Anna, maestra - Torino.
Melisurgo-Vegezzi-Ruscalla nob. Ida - Torino.
Melloni Rosina, maestra - Torino.
Mensa prof. Edoardo - Santhià (Novara).
Mensa Maria - Santhià (Novara).
Merli Ernesta, maestra - Torino.
Merlo Albina, maestra - Rivoli (Torino).
Merlo Ida, vice dir. Collegio figlie militari - Torino.

- Merlo Maria Elisa, maestra - Torino.
Merlo Margherita, maestra - Alba (Cuneo).
Mezzana prof. Niccolò, pres. R. Liceo - Savona (Genova).
Micelli Emma, maestra - Pianfei (Cuneo).
Micheletti Ercole, maestro - Casale Monf. (Alessandria).
Micheli Mariano, prof. Ginnasio - Ancona.
Migliardi Emilia, maestra - Torino.
Migliardi Matilde, maestra - Torino.
Miglio Paolo, maestro - Alessandria.
Milanesio-Cocchiello Giuseppina, maestra - Torino.
Milani-Del Grande Enrichetta, maestra - Verona.
Milano Adele, maestra - Torino.
Milanoli Giuseppe, maestro - Torino.
Miraglia cav. Matteo, prof. di Scuola Norm. - Torino.
Miraglio Maria, maestra - Torino.
Moccagatta Celestina, prof. di Scuola Norm. - Torino.
Modigliano Cesare, prof. Ist. Tecn. - Torino.
Molinari Felice, maestro - Alessandria.
Molineri Giuseppe Cesare, prof. Ist. Tecn. - Torino.
Molineri Rosa - Torino.
Molineri v. Pollano Elodia - Torino.
Monti Ernestina, maestra - Torino.
Monti Maria, maestra - Torino.
Montini prof. Francesco, dir. Scuole Elem. - Rimini.
Montessori dott. Maria - Roma.
Morengli Giuseppe, maestro - Biella (Novara).
Morelli Lidia, maestra - Torino.
Morero Rosetta, maestra - Pinerolo (Torino).
Morgagni Giuditta, maestra - Forlì.
Morgando-Altare Teresa, maestra - Torino.
Morino Luigi - Torino.
Morino-Carosio Teresa, maestra - Torino.
Moriondo Gemma, maestra - Torino.
Moriondo Luigi, maestro - Carmagnola (Torino).
Moriondo Valentina, maestra - Torino.
Moro Giacomo, maestro - Sartirana Lomellina (Pavia).
Morra Serafino, maestro - Torino.
Mortara Eugenio, prof. Scuole Tecniche - Parma.

Mortara Eugenio - Solmona.
Moschetti cav. prof. Giuseppe, dir. Scuole Elem. - Torino.
Moschini prof. Luigi, preside Ist. Tecn. - Mondovi (Cuneo).
Mossi Camilla, maestra - Spineto (Alessandria).
Mossi Felice, maestro - Alessandria.
Mossino Maria, maestra - Chiusano (Alessandria).
Mottura cav. Sebastiano, maestro - Villafranca Piem. (Torino).
Motzo Giuseppe, dir. Scuole Elem. - Cagliari.
Mulzone-Mascaretti Maddalena, maestra - Torino.
Munero Vincenzo, maestro - Udine.
Munero-Vellisciz Luisa, maestra - Cividale (Udine).
Muscinelli-Lendy Eleonora, maestra - Torino.
Mussatto Bernardo, maestro - Torino.
Mussino Albina, maestro - Val della Torre (Torino).
Mussino Maria, maestra - Val della Torre (Torino).
Musso Amalia, maestra - Cagliari.
Musso Eufrosina, maestra - Alessandria.
Musso Francesco, maestro - Carmagnola (Torino).
Musso Giovannetta, maestra - Racconigi (Torino).
Musso Lucia, maestra - Racconigi (Torino).
Nai Giovanni, maestro - Torino.
Nannei Enrico, prof. Istituto Tecnico - Bari.
Napione Rosa, maestra - Baldissero (Torino).
Nassò sac. Marco, prof. Sem. Valsalice - Torino.
Nebbia Rosina, maestra - Torino.
Nicola-Sola Cristina, maestra - Torino.
Nigherzola Vittorio, prof. Istituto Tecnico - Cremona.
Nisio prof. Gerolamo - Roma.
Nistri Ermelinda, maestra - Genova.
Nota Giuseppina, maestra - Carmagnola (Torino).
Nocenza Sofia, maestra - Casale Monferrato (Alessandria).
Occella prof. dott. Andrea - Torino.
Odello Filippo, maestro - Castino (Cuneo).
Oggero Annunziata, maestra - Riva di Chieri (Torino).
Oggero Caterina, maestra - Cavagnolo (Torino).
Oliva Alberto, maestro - Torino.
Oliveri Ermelinda, maestra - Torino.
Onesti Ernestina, maestra - Calamandrana (Alessandria).

- Operti cav. Francesco, prof. R. Ginnasio - Torino.
Ortensi Ilario, maestro - Anticoli Corradi - Roma.
Osasco Elodia, prof. Scuola Normale - Torino.
Oseletto Tersilla, prof. Scuola Normale - Firenze.
Ottino Leopoldo, maestro - Torino.
Oxilia Annetta, maestra - Torino.
Pacci Teresa, maestra - Salò (Brescia).
Paci Giuseppe, maestro - Cigoli (Macerata).
Padoa dott. Alessandro - Pinerolo (Torino).
Pagnano prof. Francesco - Torino.
Paino Margherita, maestra - Torino.
Paladini Albina, maestra - Guarene (Cuneo).
Paladini Bice, maestra - Piacenza.
Palatini Francesco, prof. Istituto Tecnico - Sondrio.
Pallavicini prof. Riccardo - Torino.
Panero Maria, maestra - Bonvicino (Cuneo).
Pangrazio prof. Alessandro, dir. Scuole Tecn. - Rovigo.
Pangrazio Emma, maestra - Torino.
Panighetti cav. prof. Gian Luigi, pres. Ist. Tecn. - Verona.
Panizza prof. Francesco, preside Liceo - Venezia.
Pantaleo Eugenio, maestro - Napoli.
Paoletti F., dir. Scuola Elementare - Porto Maurizio.
Paonessa prof. Luigi, dir. Ist. Principe Amedeo - Napoli.
Parvis Felicina, maestra - Torino.
Pasquale prof. Antonio, dir. Scuole Normali - Napoli.
Pastore Amalia, maestra - Torino.
Pastorini Carlo, maestro - Torino.
Pavesio Gabriele, maestro - Torino.
Pavesio prof. Giuseppe, R. Ispett. Scol. - Tortona (Alessandria).
Peano Giuseppe, prof. d'Università - Torino.
Peluffo Pietro, maestro - Torino.
Penati Antonietta, dir. Asilo Inf. - Vimercate (Milano).
Pennazzo Margherita, maestra - Riva di Chieri (Torino).
Pepe Vincenzo Riccardo, maestro - Fornelli (Campobasso).
Peradotto Lucia Agnese, maestra - Torino.
Perino D. Gaudenzio, maestro - Arboro (Novara).
Peron-Cabus D. Giovanni, maestro - Rocca d'Arazzo (Alessand.).
Perotti-Buja Giannina, maestra - Bassano (Vicenza).

Perotto Carlo, maestro - Caselle (Torino).
Persico Vittoria, maestra - Bobbio (Pavia).
Pertusi prof. Luigi, dir. Scuole Elemen. - Torino.
Perucca Giovanni, maestro - Torino.
Pesanti Elvira, maestra - Torino.
Petermann Francesca - Roma.
Petriella Teofilo, maestro - Buon Albergo (Benevento).
Petrucelli avv. Andrea - Bari.
Petrucelli Angiolina - Bari.
Peyretti Francesco, maestro - Torino.
Peyron Velleda, maestra - Torino.
Pezzarossa prof. Giuseppe - Bari.
Pezzi prof. Giuseppe, R. Prov. agli Studi - Grosseto.
Pezzuto Carlo, maestro - Barbaresco (Cuneo).
Pianazza Laura, maestra - Torino.
Pianazza Teresa, maestra - Torino.
Piano Delfina, maestra - Torino.
Pianta Maria, maestra - Torino.
Piantini Severino, maestro - Genova.
Piazza Saul, prof. Ist. Tecn. - Milano.
Piccarolo prof. Antonio - Bergamasco (Alessandria).
Piccone Giuseppe, maestro - Torino.
Piccinino Eugenio, maestro - Pinerolo (Torino).
Piccinino Maria, maestra - Pinerolo (Torino).
Piccinino Teresa, maestra - Pinerolo (Torino).
Pieche Brunechilde, maestra - Firenze.
Pierini Elvira, dir. Scuola Normale - Livorno.
Pierrottot Adele - Genova.
Pighini Giacomo, maestro - Parma.
Piovano prof. Silvio - Voghera.
Pira prof. Giuseppe - Torino.
Piranese Vittorio, maestro - Venezia.
Pirodda prof. Andrea, maestro - Aggius (Sassari).
Pisani Gennaro, maestro - Salerno.
Pitti Giovanni, maestro - Borgofranco (Torino).
Pivato Valentino, maestro - Tombolo (Padova).
Pochero prof. Giacomo, R. Ispett. Scol. - Pinerolo (Torino).
Poinelli Giuseppe, prof. R. Ginnasio - Mondovì (Cuneo).

Poli Aser, prof. Scuola Normale - Piacenza.
Poli prof. Gaetano - ?
Polleschi Antonio, prof. Scuole Tecn. - Carrara (Massa-Carrara).
Pollini Demetria, maestra (Torino).
Pomatto prof. Lorenzo, dir. Scuole Elem. - Pieve di Cadore.
Ponchio Ettore, dirett. didatt. - Battaglia (Padova).
Ponizio Vittorio, maestro - Lezzeno (Como).
Porchietti Caterina, maestra - S. Secondo (Torino).
Porta Antonietta, maestra - Torino.
Porta-Pollini Delfina, maestra - Torino.
Porzio Giuseppe, maestro - Napoli.
Pozzi Gian Alessandro, maestro - Torino.
Pozzi cav. Carlo - Torino.
Prato Albertina, maestra - S. Giuliano Vecchio (Alessandria).
Prato Marianna, maestra - S. Giuliano Vecchio (Alessandria).
Prelato Michele, maestro - Carignano (Torino).
Prone Caterina, maestra - Buriasco (Torino).
Provera Antonio, maestro - Robbio (Pavia).
Provera Francesca, maestra - Torino.
Pucci prof. Enrico, preside R. Liceo - Napoli.
Puntoni Pietro, prof. R. Liceo - Pisa.
Puppini Giuseppe, prof. Scuole Tecniche - Pisa.
Quaglia prof. Matteo - Borgomanero (Novara).
Quaglia Sebastiano, maestro - Paluello di Strà (Venezia).
Quaglino Caterina, maestra - Riva di Chieri (Torino).
Quaranta Maddalena, maestra - Torino.
Quaranta Maria, maestra - Torino.
Quarello Caterina, maestra - Milano.
Quarello Gio. Battista, maestro - Milano.
Quattrino Giuseppina, maestra - Torino.
Quattrino Maria, maestra - Torino.
Quattrino Teresa, maestra - Torino.
Quattroccolo Teresa, maestra - Torino.
Quintalliatto Italina, maestra - San Biase (Catanzaro).
Rabitto Emma, maestra - Quattordio (Alessandria).
Ramati Rachele, dirett. Asilo Infant. - Lentate sul Seveso (Milano).
Ramello Giovanna, maestra - Bra (Cuneo).
Rameri cav. Luigi, prof. Istituto Tecnico - Torino.

Ramondo Giuseppe, maestro - Torino.
Ravà ing. comm. Vittore, capo div. Minist. Istruz. Pubbl. - Roma.
Ravasenga Carolina, maestra - Torino.
Raviol Francesco, maestro - Fenestrelle (Torino).
Ravizza-Parravicini Marianna, maestra - Torino.
Ravera Margherita, maestra - Castagnole (Alessandria).
Regis Maurizio, maestro - Torino.
Renò-Lazzerini Pia, maestra - Torino.
Repetto Petronilla, maestra - Torino.
Ressia Giuseppina, maestra - Alba (Cuneo).
Ressia Giovanna Maria, maestra - Alba (Cuneo).
Resta Camilla, maestra - Torino.
Restagno Maria Maddalena, maestra - Torino.
Retali Virginio, prof. R. Liceo - Milano.
Revelli Maria, maestra - Torino.
Rho prof. F. Antonio, dirett. Scuole Elementari - Torino.
Rho-Negri Clelia, dirett. Scuole Elementari - Torino.
Riboni Gaetano, prof. Istituto Tecnico - Milano.
Ricca Rosalia, dirett. Convitto Normale - Mondovì (Cuneo).
Riccadonna Augusta, maestra - Torino.
Ricchieri Giuseppe, prof. R. Università - Palermo.
Rigarini Edvige, maestra - Castelletto Ticino (Novara).
Rinaldi cav. prof. Bartolomeo, dirett. « Scuola Nazionale » - Torino.
Rinaldi Teresina, maestra - Torino.
Rinaudo comm. Costanzo, prof. R. Liceo - Torino.
Ripa Seconda, maestra - Alba (Cuneo).
Ripandelli prof. Agostino - Napoli.
Rissone Margherita, maestra - Nizza Monferrato (Alessandria).
Rizzi Gaetano, maestro - Barletta (Bari).
Rizzi Giuseppe, maestro - Napoli.
Robatto Giuditta, maestra - Torino.
Robatto prof. Modesto, maestro - Torino.
Roberto prof. cav. Giuseppe, regio provved. studi - Alessandria.
Rodoni Talia, maestra - Canicono (Mantova).
Rodriguez Francesco, prof. R. Ginnasio - Patti (Messina).
Rossetti cav. avv. Roberto - Montafia (Alessandria).
Rossi Angelina, maestra - Pontedera (Pisa).
Rossi Maria, maestra - Montafia (Alessandria).

- Rossignoli Edoardo, maestro - Nizza Monferrato (Alessandria).
Rossignoli Francesca, maestra - Nizza Monferrato (Alessandria).
Rosso Carlo, maestro - Bruno (Alessandria).
Rosso Giovanna, maestra - Cherasco (Cuneo).
Rostagno Chiaffredo, maestro - Torino.
Rotunno Arcangelo, maestro - Padula (Salerno).
Roveglia Domenico, maestro - Nizza Monferrato (Alessandria).
Rovello Bonaventura, maestro - Montafia (Alessandria).
Rovida Carlo, maestro - Zinasco (Pavia).
Ruffino Antonio, maestro - Bianzé (Novara).
Sabadini Anna Ida, maestra - Torino.
Sabadini Leonilda, dirett. Scuole Elementari - Ferrara.
Sacerdote prof. Camillo, dirett. Istituto d'Arte - Torino.
Sala Maria, maestra - Buttigliera d'Asti (Alessandria).
Salerno Giuseppe, prof. Scuole Normali - Assisi (Perugia).
Salomone Rosa, maestra - Torino.
Saluard Michele, maestro - Signayes (Torino).
Sandrone Francesco, maestro - Torino.
Santacroce Giuseppe, prof. Scuole Normali - Foggia.
Santangelo-Spoto avv. Ippolito, prof. Istituto Tecnico - Torino.
Santarelli Oreste, maestro - Trisobbio (Alessandria).
Saoner Antonio, maestro - Venezia.
Saracco Giuseppe, dirett. didattico - Asti (Alessandria).
Scagliole Giuseppe Evasio, maestro - Calosso (Alessandria).
Sciaulino Gius., maestro - Terranuova di Sicilia (Caltanissetta).
Sclaverano Giuseppe, maestro - Torino.
Scarpa prof. Domenico - Napoli.
Scarponi Ernesto, maestro - Fano (Pesaro).
Scaturro Gaspare, maestro - Sciacca (Girgenti).
Scopettone Saverio, maestro - Campo nell'Elba (Livorno).
Scotto Maria, maestra - Pezzè (Cuneo).
Sebastiani Giuseppina, maestra - San Maurizio (Torino).
Segre prof. Corrado - Torino.
Serra cav. Giacomo - Torino.
Sessa Attilio, maestro - Riva di Chieri (Torino).
Siliotti Nella, maestra - Arsola (Mantova).
Società Magistrale - Perugia.
Sogno Carolina, maestra - Biella (Novara).

Sogno Silvio, maestro - Biella (Novara).
Sola Agnese, maestra - Riva di Chieri (Torino).
Sola prof. Filippo - Carmagnola (Torino).
Sola D. Giuseppe, maestro - Alpignano (Torino).
Sola Margherita, maestra - Torino.
Sorani Giustino, maestro - Roma.
Sordi Maria, maestra - Dogliani (Cuneo).
Sosso Cesare, maestro - Torino.
Sperone Giuseppe, maestro - Carignano (Torino).
Sporeni Augusto, prof. Istituto Tecnico - Genova.
Steffé prof. Domenico - Genova.
Stocchi cav. prof. Luigi, Regio Ispettore scolastico - Napoli.
Stoppoloni prof. Aurelio, Regio Ispettore scolastico - Napoli.
Storti Adele, maestra - Liscate (Milano).
Stradella Emilio, maestro - San Secondo (Torino).
Strola Guglielmina, maestra - Torino.
Stroppiana Giacinto, maestro - Torino.
Superti Achille, maestro - Cremona.
Superti Edoardo, maestro - Cremona.
Tagliaferro Caterina, maestra - Castagnole Lanze (Alessandria).
Tagliaferro Eleonora, maestra - Castagnole Lanze (Alessandria).
Tagliati Cleto, maestro - Codigoro (Ferrara).
Tamagnone Giovanni, prof. Scuole Tecniche (Torino).
Tamietti Maria, maestra - Torino.
Tarsia prof. Angelo, dirett. Istituto Casanova - Napoli.
Tassis Adriana, maestra - Genova.
Tassis Cecilia, dirett. gen. Asilo Infantile - Genova.
Tassinari Pietro, maestro - Bra (Cuneo).
Tauro prof. Giacomo - Roma.
Taverna Margherita, maestra - Carmagnola (Torino).
Teglio prof. Emilio - Torino.
Terracini Alice, maestra - Torino.
Terracini Ida, maestra - Torino.
Terrestre Pietro, maestro - Torino.
Theimer Adolfo, maestro - Cervisino (Pavia).
Thesia Amalia, maestra - Torino.
Thesia Vincenza, maestra - Torino.
Tiboldi Candida, maestra - Serravalle (Cuneo).

- Tisato Antonio, maestro - Monselice (Padova).
Tomà Ernesto, maestro - Torino.
Tomà Marietta, maestra - Torino.
Tomadini Rosa, maestra - Coscano (Udine).
Tomatis Erminia, maestra - Torino.
Tonelli Caterina, maestra - Torino.
Tonelli v. Tivol Cesira, maestra - Sanrossore (Pisa).
Torretta Maria, maestra - Torino.
Torri Margherita, maestra - Alba (Cuneo).
Torti Carlo, maestro - Bobbio (Pavia).
Toscana Francesco, maestro - San Giorgio Canavese (Torino).
Toscana Maria Vitt., maestra - San Giorgio Canavese (Torino).
Toscano Giuseppina, maestra - Pont Canavese (Torino).
Toselli Cristina, maestra - Cherasco (Cuneo).
Tosetti Emanuele, prof. R. Istituto Tecnico - Cuneo.
Toti prof. Giuseppe, dirett. Scuole Normali - Roma.
Trevio Davide, maestro - Torino.
Triverio Carolina, maestra - Torino.
Trompei Rosina, maestra - Biella (Novara).
Truffi dott. Riccardo - Bobbio (Pavia).
Tucci Ranieri, maestro - Livorno.
Turchetto Vittorio, maestro - Meolo (Venezia).
Turci Lorenzo, maestro - Monteu da Po (Torino).
Turino Mariannina, maestra - Monteu da Po (Torino).
Turletti Margherita, maestra - Monteu da Po (Torino).
Ugolini Domenico, maestro - Cigoli (Macerata).
Unia Giuseppina, maestra - San Maurizio Canavese (Torino).
Vacca dott. Giovanni, assistente d'Università - Torino.
Vaccari Irene, maestra - Torino.
Vacchino Paolo, maestro - Balangero (Torino).
Vaccino Bernardino, maestro - Pezzana (Novara).
Vaccino-Gilardi Caterina, maestra - Pezzana (Novara).
Valgoi Angelina, prof. Scuole Normali - Arezzo.
Valgoi Ida, prof. Scuole Normali - Sondrio.
Valeriani prof. Valeriano, pres. R. Liceo - Girgenti.
Vallesi Romeo, maestro - Torino.
Vallino Gio. Batt., maestro - Bianzè (Novara).
Vassia Felicissima, maestra - Torino.

Vassia-Bardone Elena, maestra - Torino.
Vecchio ing. Sebastiano - Brescia.
Veniali cav. prof. Giacomo - Roma.
Vergano Pietro, maestro - Torino.
Veronese prof. Giuseppe, deputato al Parlamento - Belluno.
Vidari prof. Giovanni - Potenza.
Vietti Attilio, maestro - Torino.
Villarboit Antonietta, dirett. Scuole Norm. Priv. - Torino.
Vinassa Serafina, maestra - Caselle (Torino).
Vincentelli Elia, dirett. didattico - Palestrina.
Virando Teresa, maestra - Torino.
Viretti Clementina, maestra - Torino.
Viretti Giuseppina, maestra - Torino.
Visalli-Linoli Lavinia, prof. Scuole Normali - Grosseto.
Visconti Alfonso, dirett. didattico - Barisciano (Aquila).
Vitali prof. Vitale - Brisighella (Ravenna).
Vito prof. Eugenio, preside Istituto Tecnico - Palermo.
Vittanovich prof. Pietro, dirett. Scuole Elementari - Padova.
Vittone Giuseppina, maestra - Villafranca Piemonte (Torino).
Vittone Teresa, maestra - Villafranca (Piemonte).
Vittori Bice, maestra - Napoli.
Vittori Giovanna, maestra - Napoli.
Voglino prof. Pietro, prof. Scuole Normali - Torino.
Zaccaria cav. prof. Antonio, regio ispettore scolastico - Ravenna.
Zaglia prof. Marcello, regio provveditore studi - Genova.
Zanobio Gaetano, maestro - Torno (Como).
Zavatteri Teresa, maestra - Sanfront (Cuneo).
Zhione Albina, maestra - Cambiano (Torino).
Zoccola Domitilla, maestra - Calamandrana (Alessandria).
Zolesi Domenico, dirett. Scuole Elem. - Sestri Ponente (Genova).
Zonta Giustina, dirett. Asilo Infantile - Bassano (Venezia).
Zorgnotti Vittoria, maestra - Bra (Cuneo).
Zublena prof. Pietro, R. Liceo - Biella (Novara).
Zucca Clotilde, maestra - Moriondo (Torino).
Zuccaro Giuseppe, maestro - Asti (Alessandria).
Zucchelli Andrea, maestro - Bianzé (Novara).
Zuecca Ida, maestra - Milano.
Zurletti Giovanni, maestro - Torino.

Elenco dei rappresentanti di Autorità Scolastiche e Municipi.

- Ministro della Pubblica Istruzione - Comm. prof. Franc. Torraca.
Prefetto della prov. di Torino - Comm. ing. Franc. Bongioannini.
Municipio di Torino - Cav. avv. Enrico Cavaglià.
» di Napoli - Comm. prof. Nicola Fornelli.
» di Padova - Prof. Pietro Vittanovich.
» di Cagliari - Prof. Giuseppe Motzo.
» di Quartu S. Elena - Prof. Eugenio Cruccas.
» di Rocca d'Arazzo - Prof. Giovanni Perron-Cabus.

Elenco delle Associazioni Scolastiche.

- Associazione Pedagogica Nazionale fra i professori delle Scuole
Normali del Regno - Roma.
Società « La Pedagogica » fra insegnanti municipali - Torino.
» « Mathesis » fra i professori di matematica - Torino.
» fra i professori delle Scuole e Istituti Tecnici - Torino.
» Insegnanti - Andorno (Novara).
» Magistrale - Apricena (Foggia).
» Magistrale Circondariale - Asti (Alessandria).
Lega Insegnanti - Caltagirone.
Società Magistrale - Casale Monferrato (Alessandria).
Lega Insegnanti - Cremona.
Federazione Magistrale Emiliana - Bologna.
• Società « Emanuele Celesia » - Genova.
» Insegnanti - Milano.
» Magistrale della Provincia - Grosseto.
» Insegnanti - Milano.
» Magistrale Mandamentale - Montafia d'Asti (Alessandria)
» » Lomellina - Mortara (Alessandria).
» Insegnanti - Napoli.
Circolo « Angiulli » - Napoli.
Società Magistrale Mandamentale - Nizza Monf. (Alessandria).
» » - Novara.
» « Mente e Cuore » - Padova.
» « Sempre Uniti » - Padova.

Associazione Magistrale Pisana - Pisa.

Società Magistrale - Perugia.

» Insegnanti - Roma.

» Magistrale - Susa.

» Magistrale del Friuli - Udine.

» fra i docenti - Vicenza.



CONGRESSO PEDAGOGICO NAZIONALE ITALIANO

Seduta inaugurale 8 settembre 1898.

L'anno 1898, addì 8 settembre, a Torino, nel Castello del Valentino si inaugura il Congresso Pedagogico Nazionale.

Sono presenti: il comm. Francesco Torraca, direttore generale dell'istruzione primaria e normale, rappresentante il Ministro dell'istruzione pubblica;

Il comm. Gerolamo Nisio, presidente dell'Associazione Pedagogica Nazionale;

Il cav. G. C. Molineri, presidente del Comitato Ordinatore del Congresso;

L'avv. Enrico Cavaglià, assessore della pubblica istruzione, rappresentante il Sindaco di Torino;

Il comm. Francesco Bongioannini, regio provveditore agli studi, rappresentante il Prefetto;

I membri dell'Associazione Nazionale di Roma e del Comitato di Torino;

I presidenti delle Associazioni Magistrali di Roma, Napoli, Genova, Cremona, Padova, Torino, Vicenza, ecc., e numerosi insegnanti delle diverse classi.

Prende per primo la parola il professor Molineri che saluta, con commozione ed orgoglio, i numerosi convenuti, e ringrazia le Autorità per gli incoraggiamenti e i sussidi concessi.

A nome dell'Associazione Nazionale di Roma e del Comitato di Torino, manda un saluto a S. E. Baccelli, il quale delegò a rappresentarlo il comm. Torraca, nome caro agli educatori ita-

liani e a tutti gli studiosi, e meritatamente illustre per la profondità della dottrina e la genialità dei suoi studi.

Dice che il nostro Congresso gioverà al migliore sviluppo dell'educazione intellettuale e morale dei cittadini italiani, i quali, come risulta dalla grande Mostra Nazionale, vanto d'Italia e ammirazione dello straniero, sono indiscutibilmente sulla via del progresso.

Aggiunge esser certo d'interpretare il pensiero di tutti affermando che nessuno è qui convenuto per far mostra di sapere, ma per giovare, con intelletto d'amore, alle nuove generazioni, e che dalla discussione scaturirà un'idea non infeconda, ma larga di promesse per l'avvenire.

Esorta gli intervenuti a rivolgere il pensiero ai generosi che prepararono l'ora presente, poscia, accennando alla commemorazione mesta e gloriosa che si farà l'anno venturo a Napoli, ricorda tra gli iniziatori del risorgimento nazionale il nome di Mario Pagano, come quello che, per i suoi studi, ben si può affermare appartenga alla classe degli educatori.

Cede quindi la parola al comm. Nisio, alla cui iniziativa si deve il presente Congresso, e nel quale saluta il Nestore degli educatori italiani, colui che alla mente e al cuore di tutti rievoca « la cara e buona immagine paterna ».

Il comm. Nisio legge il seguente discorso:

Signore e Signori,

Alla forte, alla generosa Torino, che alla nostra scuola elementare porse la culla, la forma e lo spirito educatore, noi, fautori dell'educazione popolare, convenuti qui da ogni parte d'Italia, leviamo oggi dal profondo del cuore un saluto devoto e riconoscente. Mentre siamo radunati in questo luogo per commemorare solennemente il natalizio della scuola elementare, si affacciano alla nostra immaginazione commossa le figure di quegli uomini grandi, che o con la dottrina o con l'opera o con l'autorità del loro nome illustre contribuirono primieramente a crearla. Essi, quando la libertà politica non era che un desiderio di pochi, tolsero la educazione dell'infanzia a bandiera per raccogliervi intorno tutti coloro che nutrivano nel petto sensi liberali di

patriottismo; e poi, promulgato lo Statuto, fondarono la scuola elementare, per divulgare i sentimenti nazionali e preparare il popolo ai nuovi destini della patria: la pedagogia ravvivarono con la politica.

Quanto gloriosi furono quei tempi, in cui le questioni scolastiche erano divenute l'idea predominante degli spiriti, e la educazione del popolo il più importante dovere sociale! Qual movimento di dottrine pedagogiche agitò le menti! Statisti e filosofi presero a trattare ne' loro libri problemi di pedagogia e di metodica, come argomenti della maggiore importanza sociale e politica. Nel Parlamento, nei giornali politici e nei congressi, i soggetti pedagogici e scolastici tra gli altri riscaldavano più gli spiriti e suscitavano le discussioni più eloquenti. E quale nobile gara tra i vari ordini di cittadini, nel circondare la scuola primaria delle maggiori cure, perché essa adempisse il suo alto ufficio sociale di educazione morale e politica! Tra i nobili fu chi, non pago come gli altri di mantenere a proprie spese un asilo d'infanzia, non isdegnava di farsi piccolo coi bambini e di conversare, alla domestica, coi fanciulli poveri, da esso raccolti, e insinuare ne' loro teneri cuori i primi sentimenti di civiltà e di morale. Un professore di umanità non credette di abbassarsi discendendo ad insegnare in una scuola elementare, da lui ordinata secondo il proprio pensiero, per la speranza che gli altri, per via dell'esempio, apprendessero il vero metodo didascalico dell'insegnamento primario. Alla prima scuola di metodo, aperta da Ferrante Aporti in Torino, accorsero e maestri e professori, e giovani e uomini maturi, e laici e chierici, e nobili e borghesi: tanta importanza aveva acquistata in quel tempo la conoscenza teorica e la pratica del metodo da usarsi nella scuola elementare. E Cesare Balbo, chiamato dal ministro della istruzione, Pietro Gioia, a far parte di una Commissione per cercare il modo di migliorare le scuole magistrali femminili, espresse in poche parole il principio che fu il fondamento della educazione degli insegnanti primari del Piemonte. Egli disse: « Tra i provvedimenti che si cercano, avviene un solo che tutti li contiene ed al quale poco si bada, e che, anche badandoci, non sempre abbiamo la virtù che occorre per recare in atto: il Dovere. Il dovere è la musa della maestra, è la sua scienza, la sua arte, il suo metodo.

Il dovere dà forma al suo contegno, ne rende facile ed efficace la favella, moltiplica le cognizioni, le rende chiare. » Queste memorabili parole spiegano l'ardore del sacrificio e dell'apostolato che dominò ne' maestri e nelle maestre del Piemonte, e la fede che si mantenne viva nella virtù educatrice della scuola elementare, la quale dopo il 1860, trionfalmente fu accolta nelle nuove province annesse.

Ora in quale condizione l'abbiamo noi ricondotta qui dopo tanti anni quella scuola, che ricevemmo così onorata e stimata, e così ricca di fede e di speranze? Io che sono tra voi educatori il più vecchio, e che ho passati nelle scuole ben cinquant'anni della mia vita, posso affermare, senza tema di esserne smentito, che la nuova scuola elementare al paragone dell'antica è, per il lato della metodica, di gran lunga migliorata. I metodi razionali dell'insegnamento primario che il Berti, con la sua acuta critica, esaminò il primo in Piemonte, e che nella scuola antica non giunsero a penetrare, nella nuova sono generalmente patrimonio comune de' maestri. La osservazione oggettiva e le cognizioni reali, che il Troya, il vero creatore della scuola elementare, tentò al suo tempo di surrogare in luogo dell'esercizio della memoria passiva e delle astrattezze e le quisquiglie grammaticali, sono ora la base dell'insegnamento primario, fecondate dalla intuizione e dal processo induttivo, che è il metodo naturale nell'acquisto delle conoscenze. Sussidi dimostrativi di ogni maniera ed un ricco materiale scolastico, ond'era sprovvista l'antica scuola, porgono ora agl'insegnanti il modo di presentare alla mente, per via della vista, le cognizioni e di rendere facili e pratiche le loro lezioni. All'esercizio della mente si è aggiunto quello del corpo, saviamente ordinato a conseguire il fine dell'educazione armonica di tutte le facoltà del fanciullo. Il piano degli studi della scuola normale degl'insegnanti primari è così ampliato, da rendere questa un vero istituto pedagogico, atto a formare maestri e maestre valenti, quali i nuovi bisogni della scuola popolare moderna li richiedono. E chi può mettere in dubbio questi vantaggi che la scuola elementare nuova vanta sopra l'antica?

Ma ci si obbietta; quale è il valore morale, quanta la virtù educatrice della scuola presente a petto della passata? quali sono i frutti da essa prodotti a pro' della educazione popolare? Non è

aumentata la delinquenza de' minorenni col cresciuto numero delle scuole elementari? Con una istruzione vuota e poco pratica non si è fomentato ne' figliuoli degli artigiani il desiderio di abbandonare il lavoro e lo stato sortito da natura? Queste ed altre non meno gravi accuse da qualche tempo abbiamo sentito ripetere contro la nostra scuola elementare, da uomini di buona fede, e nel Parlamento e nelle pubbliche conferenze, e ne' giornali e nelle conversazioni private. E chi nutre affetto alla scuola e ha dedicata la vita al miglioramento pedagogico di essa, non ha potuto non rattristarsi a vedere attribuire alla scuola colpe che essa non ha, né rimanersi di difenderla dalle ingiuste accuse con tutti i mezzi che offre la stampa. Ma non bastano gli sforzi individuali contro la corrente che, avversa alla scuola elementare, si è venuta formando nella opinione pubblica. Onde io pensai che sarebbe stata cosa utile chiamare a raccolta tutti i fautori della educazione popolare, sparsi nelle varie parti del Regno, e radunarli a Congresso qui, in occasione della Esposizione nazionale, non solo per ripigliare in esame il problema dell'ordinamento pedagogico della nostra scuola popolare, ma per meglio stringerci tra noi nell'interesse della difesa di questa. Il mio disegno, accolto favorevolmente dall'assemblea generale dell'Associazione, di cui sono a capo, incontrò l'approvazione del Ministro dell'Istruzione, che ci promise il suo valido appoggio; ed oggi esso per l'opera solerte del Comitato ordinatore, qui costituito, per la liberalità del Municipio di Torino e la generosa concessione dell'illustre scienziato che dirige questo Istituto, decoro dell'Italia, è già un fatto. Ed a me è dato ora l'alto onore di volgere la parola alla numerosa schiera di educatori che volentieri hanno accolto il nostro invito.

Signori, importa che la opinione pubblica conosca veramente in che consista la educazione che è lecito attendere dalla scuola elementare, e quale sia la parte che ad essa spetti principalmente nell'opera dell'educazione popolare. Da qualche tempo corre per le bocche una frase bella e fatta, che si ripete dai più senza riflettervi su: cioè che la nostra scuola primaria se dà qualche frutto d'istruzione non ne dà punto di educazione. È egli possibile che la istruzione ben diretta non diventi altresì educazione? Ed ho bisogno io di ricordare a voi, che ogni commo-

zione del cuore ha radice in un atto della mente, e che perciò la educazione morale non può scompagnarsi dall'istruzione?

Ma perché dalla istruzione derivi l'effetto salutare dell'educazione, bisogna che con la scuola cooperi la famiglia, e, dove questa manchi, la società. Ora, per la legge dell'obbligo della istruzione elementare nella scuola popolare, la maggior parte degli alunni appartengono a famiglie cui la ignoranza e la miseria rendono incapaci di aiutare e compiere l'opera del maestro. E a questo fatto non badano coloro che accusano la scuola di aver fallito al suo fine principale, che è la educazione. Se nella famiglia, non che aiuto, la scuola trova ostacolo, perché si attribuisce a questa la colpa di quella? Perché non si accusa di egoismo, di noncuranza e d'inerzia la società, che ha il dovere di sostituirsi in luogo della famiglia inetta a compiere il suo dovere nella educazione della prole? È vero che da qualche anno in qua si comincia a intendere presso di noi tale dovere, e nelle grandi città d'Italia si veggono sorgere delle istituzioni benefiche, le quali prendono il luogo delle famiglie povere, per venire in aiuto della scuola nell'opera dell'educazione dei fanciulli abbandonati. E il Ministero dell'Istruzione, con lodevole previdenza, si è fatto promotore del patronato a favore dei fanciulli, appartenenti a famiglie povere, obbligati alla scuola, nei Comuni di minore importanza, ove l'iniziativa privata non è possibile. Facciamo voti che queste utili istituzioni si estendano a tutti i Comuni più miseri del Regno, affinché la scuola non rimanga più, come è stata sinora, priva della cooperazione della famiglia o della società nell'alta sua missione sociale.

Ma, concedendo pure che alla scuola elementare non verranno meno gli ajuti esterni di cui ha bisogno, credete voi che la durata dell'obbligo della istruzione elementare, fissata in Italia per soli tre anni, sia sufficiente a conseguire qualche effetto nella educazione popolare? È egli possibile che tre anni d'insegnamento bastino a fornire i fanciulli dell'istruzione strumentale ed insieme della dirittura del giudizio, della coscienza del dovere e della saldezza di carattere, che valgano a premunirli contro l'impeto delle passioni e gli eccitamenti de' partiti avversi al presente ordinamento politico e sociale della patria? È poi presumibile che cognizioni, apprese dai sette ai nove anni, rimangano impresse nella

mente, senza che queste siano rinfrescate negli anni posteriori? In una nazione a noi vicina i pedagogisti ed i patrioti non contenti di nove anni della durata dell'obbligo scolastico, si agitano perché questa si estenda ancora: e noi crediamo di aver provveduto abbastanza alla educazione popolare, imponendo ai fanciulli l'obbligo di frequentare la scuola per soli tre anni? E fosse almeno fatto osservare diligentemente questo insufficiente obbligo scolastico! Per contrario i dati statistici dell'esame di proscioglimento c'informano che alle terze classi e sezioni delle scuole pubbliche non sono iscritti tutti i fanciulli entrati nell'età dell'obbligo; che degli alunni iscritti all'apertura delle scuole una gran parte o se ne allontana durante l'anno scolastico, o non si presenta agli esami finali, o non supera le prove; per modo che, a mala pena, un quinto degli alunni giunge a conseguire l'attestato di proscioglimento. E non è questo una prova evidente, che le disposizioni della legge sull'obbligo dell'istruzione sono nulle e senza esecuzione, e che niuno cura che esse siano applicate? Sia lode al Municipio di Torino, che in questo anno ha meritato la medaglia d'oro per la diligenza e l'accuratezza adoperata nell'eseguire la legge sull'obbligo della istruzione. Ma quanti sono in Italia i Municipi, e grossi e piccioli, i quali possano meritare lo stesso encomio?

Ora queste cose avrebbero dovuto considerare coloro che rimproverano alla scuola elementare di non avere mantenute le promesse, e di mancare di virtù educatrice. Essi s'illudono a credere che la scuola popolare in Italia sia bene ordinata per il lato amministrativo, e sia in tutti i Comuni circondata delle cure affettuose e de' sussidi esterni, che veggono nelle grandi città. E male si appongono, quando la biasimano, perchè non dà quel beneficio che da essa si dovrebbe attendere.

Quando la scuola elementare fosse meglio ordinata, avrebbe ancora bisogno di altre condizioni per sortire il suo effetto. E la prima tra tutte è la conveniente preparazione professionale degl'insegnanti. Si sa che il fattore principale della buona scuola è il maestro. E in Italia, bisogna confessarlo, la formazione dei maestri e delle maestre, sia per la parte morale, sia per la pratica della scuola, è stata oggetto delle maggiori sollecitudini del Ministero dell'Istruzione. La nuova legge, per questo lato, segna

un grandissimo progresso per rispetto all'antica. Ma non bisogna addormentarsi nella credenza che essa, mentre ha riparato a molti mali della legge antica, abbia provveduto abbastanza e all'educazione del carattere del futuro maestro ed alla pratica della scuola. E dalle nostre discussioni, spero, usciranno suggerimenti utili per la migliore formazione del maestro primario, sia come persona morale, sia come esperto conoscitore di metodi d'insegnamento più adatti alla scuola elementare.

La seconda condizione di cui ha bisogno la scuola elementare è che ad essa sia di base l'asilo d'infanzia, o il giardino a sistema froëbeliano. I fanciulli entrerebbero nella scuola meglio preparati, con abito di pulizia, con esercizio di attenzione, di conversazione e di osservazione, con l'uso spedito della lingua materna e con le mani e gli occhi addestrati: e potrebbero quindi procedere più spediti nell'apprendere le cognizioni formali. Non ostante gli sforzi fatti per riordinare questi istituti secondo la loro destinazione vera, pure rimangono ancora indipendenti e senza alcuna norma direttiva comune, considerati o come opera pia, o come enti morali a sè, o come istituti privati. Così, nello stato in cui si trovano al presente, non recano all'istruzione primaria tutto quel bene che potrebbero, quando fossero meglio ordinati pedagogicamente, e strettamente coordinati con le due classi inferiori della scuola elementare.

Un'altra condizione esterna si richiede perché la scuola riesca educatrice, ed è l'edificio scolastico. Non istarò qui a ripetere a voi quanto un acconcio edificio giovi a imprimere nello spirito de' fanciulli un alto concetto della scuola, il sentimento di ordine e di pulizia, e l'abito del raccoglimento e del rispetto della roba altrui, né quanto esso contribuisca alla buona salute de' fanciulli.

In Italia le grandi città, in parte, hanno eretti alle scuole primarie edifici decenti e corrispondenti ai bisogni della igiene e della disciplina scolastica; negli altri Comuni si lamentano locali scolastici insufficienti al numero degli alunni e mal rispondenti alle esigenze della scuola educatrice. Non si ha diritto di costringere a scuola i fanciulli, quando la condizione del luogo sia un attentato alla loro salute.

Le difficoltà che impediscono l'apprestare alla scuola una stanza conveniente sono principalmente di ordine economico;

e bisogna cercare di attenuarle, perché la scuola ne ritragga vantaggio.

A questo fine saranno fatte delle proposte pratiche, che voi esaminerete con la vostra esperienza.

Sebbene l'obbligo della istruzione elementare sia limitato in Italia al solo corso di grado inferiore, pure molti figliuoli di famiglie non agiate percorrono le classi di grado superiore, solo per avere un certo compimento ai loro studi. Nonpertanto perché alcuni degli alunni del grado superiore intendono di entrare negli istituti d'istruzione secondaria, i maestri, preoccupati dell'esame di passaggio che questi avranno a sostenere alla fine del corso, sono indotti, spesso, a snaturare l'insegnamento primario, dando maggiore importanza alle cognizioni formali che a quelle di pratica utilità, e sviluppando negli alunni più l'astrazione e la memoria, che la osservazione e le attitudini pratiche. E ciò è un danno per la educazione popolare, a cui è ordinato l'intero corso della istruzione elementare. Perciò si è creduto di prendere in esame anche il coordinamento del corso primario col corso secondario, come parte del problema pedagogico della scuola elementare.

Signori, è questo il programma proposto alle vostre discussioni. Persone autorevoli e per la loro dottrina pedagogica e per la esperienza della scuola, hanno studiato, con la maggiore libertà e indipendenza di giudizio, le predette questioni; e nelle loro relazioni, già pubblicate per la stampa, hanno presentate delle proposte pratiche, come conclusioni delle loro ricerche e dei loro studi. Ora tali proposte attendono la conferma del vostro suffragio. Le discussioni dell'Assemblea saranno, spero, degne dell'importanza degli argomenti e della gravità dell'ora che attraversa il Paese. La libertà della parola non sarà discompagnata dalla tolleranza delle opinioni altrui. Le conclusioni votate dall'Assemblea tanto maggior valore acquisteranno, quanto maggiore sarà stata la libertà concessa alle varie opinioni di manifestarsi, e quanto più ampio, più serio ed ordinato sarà stato il dibattito che le avrà precedute.

Il nostro Congresso non ha altro scopo che d'illuminare l'opinione pubblica intorno alla vera condizione della scuola elementare, e intorno ai difetti che le impediscono di conseguire

il suo fine. Ed esso fallirebbe, se le nostre discussioni non riuscissero tali che si meritassero l'attenzione e l'interesse del Paese e la stima di chi è a capo dell'istruzione pubblica. Per fortuna siede alla suprema direzione degli studi un uomo di alto intelletto, di nobile cuore e di volontà pronta all'azione, il quale ha in cima de' suoi pensieri la scuola popolare pratica educatrice. Egli desiderava di trovarsi presente alle nostre discussioni ed intendere con i propri orecchi i desiderî degli educatori, qui accorsi per discutere sulla riforma della scuola primaria. Ma poiché non gli è stato concesso di venire di persona tra noi, vi ha mandato il Direttore Generale dell'istruzione primaria e normale, il comm. Torraca, benemerito dell'istruzione normale e studioso delle questioni della istruzione primaria. Incaricando persona tanto autorevole di assistere alle nostre discussioni e d'informarlo delle nostre deliberazioni, il Ministro ha dimostrato in quale stima ha il nostro Congresso. Ed io credo che l'Assemblea non possa intraprendere i suoi lavori con più lieti auspici, che inviando a S. E. il Ministro Baccelli un telegramma, con cui essa significhi a lui i suoi devoti omaggi e la ferma fiducia che egli voglia recare presto in atto il suo disegno della scuola primaria pratica e educativa.

L'avv. Cavaglià, assessore per la pubblica istruzione, reca ai congressisti il saluto del Sindaco di Torino. Plaude a quanto disse il comm. Nisio in favore della scuola. Paragona la Mostra Nazionale, forte, bella, plaudibile esposizione delle arti e del lavoro, ai Congressi, esposizione delle idee, e ne trae lieti auspici. Dimostra ingiuste le accuse che si muovono da taluni contro l'amministrazione della Giustizia, l'ordinamento della Beneficenza e l'andamento della pubblica istruzione in Italia, e per ultimo, ricordando i bei giorni in cui erano uniti i nomi di Patria e di Scuola, augura ai maestri che, trionfando delle idee sovversive, preparino alla scuola nuova grandezza. Termina con un evviva alla Patria e al Re.

Il comm. Torraca, a nome del Ministro dell'Istruzione Pubblica, legge il seguente discorso:

« Agli educatori, agli amici della scuola popolare, accorsi numerosi e volenterosi da ogni parte d'Italia, alla città che amica-

mente li accoglie, al benemerito Comitato promotore del Congresso, reco il saluto dell'Eccellenza del Ministro di Pubblica Istruzione.

« Felice pensiero — ne va dato il degno encomio alla Società Pedagogica Nazionale, di cui mi onoro far parte — felice pensiero fu quello di invitar coloro, che nella scuola vivono e per la scuola lavorano, ad esporre i risultati della loro esperienza, della loro dottrina, qui, mentre la Nazione enumera e valuta con giusto orgoglio quanto e come le industrie, il commercio, le arti progredirono dal giorno, memorando nei secoli, che qui le fu dischiusa la via alla libertà e all'unità.

« Pure l'invito non suona giocondo come per festa, sembra piuttosto ammonimento sgorgato da una vena segreta di mestizia. Nobile mestizia, se è quella che precede i proponimenti virili e apparecchia le esecuzioni gagliarde.

« A chi brama il meglio, scarso apparisce il bene e di poco pregio. Ma, è storia di ieri, e opportuno ricordo ce ne dava testé l'illustre Presidente dell'Associazione pedagogica — il quale, fortuna e vanto suo, fu spettatore dei fatti narrati e degnamente partecipe, — fuori del Piemonte, nella più gran parte d'Italia, che cosa era la scuola popolare quarant'anni sono? Più esatto sarebbe, dove era? Tutto mancava; le aule, gli edifici, gli arredi, i maestri, i programmi, i metodi, i libri, l'amministrazione, la legislazione.

« Nondimeno, con che fede, con quale entusiasmo, con quanto ardimento fu messa mano all'opera grande!

« Se questa non s'innalzò così robusta, così alta, così bella come era vagheggiata, le fondamenta furono poste, e permangono; le incertezze, i tentativi, gli esperimenti, gli insuccessi anche di quarant'anni, gioveranno a farla, non dico riprendere, poiché non è mai stata interrotta, ma proseguire con criteri più sicuri, con intenti più pratici.

« Signori, dalle profondità misteriose, dove la materia ribolle tuttora informe, a grado a grado, a strato a strato, il geologo risale alla superficie del globo, dove il sole feconda la bella famiglia delle erbe e degli animali. Se lo imitassimo; se dai villaggi sperduti nelle marenne malsane, dai paeselli accovacciati nelle valli profonde, dai borghi arrampicantisi a stento su per le balze

scoscese delle montagne, volgessimo lo sguardo alle città piú popolose, vedremmo Torino — la nomino prima perché tiene, a suo grande onore, il primo posto — Milano, Firenze, Roma — sebbene giunta piú tardi a godere delle nuove istituzioni — Verona, Padova — ed altre ed altre, aver dato alle Scuole Elementari ordinamenti cosí larghi e saldi, che fin gli stranieri, delle cose nostre non sempre giudici equanimi, se ne compiaciono e ce ne lodano.

« Questi stessi grandi, innegabili progressi del commercio, delle industrie, delle arti, che qui vicino ammiriamo, chi ha pensato di indagare — sarebbe, è ben vero, lungo e difficile studio — quale e quanta parte vi abbia avuto la scuola?

« Non condanniamo, dunque, non disprezziamo in astratto e in confuso; distinguiamo, ché dalla distinzione ci verranno conforti e speranze.

« Confidiamo nella buona tempra del popolo nostro che, quando gli sovviene della sua gentilezza antica, quando un sentimento forte lo investe, quando una voce rispettata lo scuote dall'alto, premuroso si rivolge alla scuola e, a sorreggerla, a ravviarla, a fortificarla, le pone d'attorno Asili d'infanzia, Ospizi marini, Colonie alpine, Patronati, Educatori, Campi sperimentali.

« Confidiamo soprattutto nella scuola stessa, la quale, pur cosí gracile e grama come apparisce agli occhi di molti, però deve imporre riverenza, ispirare affetto.

« Dalla serie dei temi proposti al Congresso questo ideale mi pare che si levi luminoso; gli edifizi scolastici capaci, salubri; le aule convenientemente arredate; l'Asilo o il Giardino d'infanzia in ciascun Comune, anzi — connesso, ma non confuso — accanto a ciascuna Scuola Elementare; l'educazione dell'infanzia dappertutto regolata secondo metodo razionale adatto all'indole nostra; la scuola propriamente *popolare* distinta, separata da quella che mena a studi piú alti; la durata de' corsi, l'ampiezza e la qualità dei programmi proporzionate e subordinate alla loro funzione educativa; la legge sull'obbligo dell'istruzione osservata severamente; i maestri, forniti di coltura soda e di capacità didattica nelle Scuole Normali, non curanti d'altro che del loro ufficio, perché contenti della condizione loro, perché non incerti del domani, perché non offesi nella loro dignità di uomini e di edu-

catori; libri di testo che, resa più facile, più spedita l'opera dell'insegnante, dopo aver guidato il fanciullo, restino compagni cari e spesso ricercati all'adulto.

« Luminoso ideale, ben definito; chi si rifiuterebbe a desiderarlo, a volerlo raggiunto? I modi che voi suggerirete, i mezzi che voi proporrete, io rasseggerò fedelmente all'alto senno dell'uomo insigne, nostro Capo supremo, del quale non ha la Scuola popolare amico più sincero, più convinto, più costante.

« Lieto auspicio vi sia che, dopo lungo intervallo, riprendete le serene discussioni dell'altissimo problema della Scuola, nella città augusta delle nostre origini prossime — nella città delle preparazioni caute e degli ardimenti eroici, dei dolori dignitosamente compressi e delle rivincite gloriose, dove il sogno dei poeti, la visione dei martiri, il vaticinio dei pensatori, divenuti pensiero dominante, cura assidua, amore, passione di Principe e di popolo, poterono trasmutarsi nella più splendida delle realtà, e la Patria fu fatta.

« In nome di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, dichiaro aperto il Congresso Pedagogico Nazionale ».

Il prof. Miraglia crede d'interpretare il desiderio dei presenti proponendo d'inviare a S. E. Baccelli un reverente omaggio e l'augurio che resti a lungo a capo del suo dicastero, per tradurre in pratica i suoi progetti.

Il prof. Molineri, messa ai voti la proposta Miraglia che viene approvata ad unanimità, accetta il mandato di formulare il telegramma da spedirsi al Ministro. Propone quindi sia nominato presidente onorario del Congresso il sindaco di Torino, barone Severino Casana. Anche questa proposta è accettata all'unanimità.

Il prof. Del Lupo propone che venga per acclamazione nominato il seguente Ufficio di Presidenza:

Presidente onorario: Sindaco di Torino.

Presidente effettivo: Nisio.

Vice-Presidenti: Baratti - Giuffrida - Cella - Aymar - Ferrari - Veniali Giacomo.

Segretari generali: Alesio - Tauro.

Vice-Segretari: Costa - Faino - Griva - Antonietti - Vergano - Gallarati - Viretti - Garnier-Bertola.

La signora Emilia Mariani chiede che alla lista dei Vice-Presidenti, proposta da Del Lupo, si aggiungano i nomi delle signore Gazzone e Bobba, quali rappresentanti del sesso femminile che largamente partecipa al Congresso.

Il prof. Del Lupo si associa alla proposta, che viene approvata.

Dopo breve discussione, alla quale prendono parte parecchi congressisti proponendo diversi nomi, per iniziativa del professore Benzoni vien dichiarata chiusa la discussione, e si procede alla nomina del seguente Ufficio di Presidenza, proposto dal professore Molineri.

Presidente onorario: Sindaco di Torino.

Presidente effettivo: Nisio.

Vice-Presidenti: Baratti - Giuffrida - Cella - Aymar - Ferrari Veniali Giacomo - Ponchio e signore Bobba e Gazzone.

Segretari generali: Alesio e Tauro.

Vice-Segretari: Costa - Faino - Griva - Antonietti - Vergano e signore Gallarati - Viretti - Mariani - Garnier-Bertola.

Relatore generale: Molineri.

L'assemblea approva, per acclamazione, la lista presentata e il presidente dichiara sciolta l'adunanza alle ore 10 1/2.

I Segretari estensori

GIACOMO TAURO
EFISIA GALLARATI

CLEMENTINA VIRETTI
GIUSEPPE FAINO.

Il Presidente

NISIO.

Il Segretario generale

G. C. ALESIO.

Seduta del 9 settembre 1898 - Ore 8,45.

Presidente: Comm. NISIO.

Apri la seduta il comm. Nisio, il quale ringrazia l'assemblea dell'onore conferitogli, eleggendolo a suo Presidente.

Accetta l'incarico, benché grave per lui, per non parere ingrato alla cortesia dei congressisti, e dichiara che si atterrà scrupolo-

samente alle norme del regolamento, sperando nella efficace cooperazione di tutti.

In seguito il Segretario generale prof. *Alesio* dà lettura del verbale della seduta inaugurale.

Il *Presidente* apre quindi la discussione sul verbale.

Prende la parola il prof. *Allatere*, esprimendo il desiderio che l'*Associazione Magistrale del Friuli*, numerosa e importante, sia compresa fra le Società rappresentate.

I professori *Battiatì Giuseppe*, *Pantaleo* e *Rovida*, che rappresentano rispettivamente la *Lega Magistrale di Caltagirone*, il *Circolo Angiulli* e la *Società Magistrale della Lomellina* esprimono pure un desiderio analogo per le Associazioni di cui sono rappresentanti.

Dopo queste osservazioni il verbale è approvato.

Il comm. *Nisio* annunzia poi che il Municipio di Napoli e il Municipio di Padova, riconoscendo l'importanza del Congresso nostro hanno voluto essere direttamente rappresentati. Soggiunge che quest'atto deve recar viva soddisfazione ai congressisti. Propone che i sindaci delle città di Napoli e di Padova siano nominati Presidenti onorari.

L'assemblea approva.

Il prof. *Vittanovich*, rappresentante della città di Padova, ringrazia, e saluta, a nome di Padova stessa, Torino e i congressisti.

Il Segretario prof. *Alesio* legge quindi il testo del telegramma spedito a S. E. Baccelli. Dà lettura di alcuni telegrammi auguranti la felice riuscita del Congresso (1).

Presentato dal Presidente prende la parola il Relatore professore *Molineri*, il quale invita l'assemblea a discutere il tema: *Ordinamento delle Scuole elementari e secondarie*, e raccomanda di occuparsi principalmente delle conclusioni, essendo lo svolgimento già noto ai congressisti.

Piccarolo domanda perché siasi mutato l'ordine cronologico della trattazione dei temi, senza darne avviso all'assemblea;

(1) Vedi nota in fine di seduta.

quindi fa osservare come otto giorni di discussione siano troppo lunghi e disagiati per i maestri, specie per quelli accorsi da lontani Comuni.

Rizzi si associa alle cose dette dal signor Piccarolo.

Il *Presidente* adduce i motivi per i quali avvenne il mutamento segnalato dai due oratori: 1° il non esser possibile fissare in ogni sua parte l'ordine del giorno all'inizio del Congresso; 2° la ritardata venuta del prof. Pasquali e della signorina Agazzi, Relatori.

Molineri, Relatore, spiega anch'egli brevemente da quali circostanze sia stato indotto ad affrontare per primo la discussione, benché questo spostamento nell'ordine primieramente stabilito, seguendo uno stretto criterio logico, possa recare un qualche inconveniente. Alcune delle conclusioni cui egli addivenne, si appoggiavano a quelle dei Relatori che dovevano prendere la parola prima di lui, e teme che, qualora si volessero discuterle tutte, si correrebbe il pericolo di dover affrontare certi ardui problemi quasi all'improvviso; perciò, anche nell'intento di non invadere il campo altrui, dichiara che non tratterà per ora della seconda delle sue conclusioni, riserbandosi, se l'andamento della discussione glie lo dimostrerà necessario, a farlo quando sarà all'ordine del giorno la Relazione dell'illustre prof. De Dominicis.

Passa quindi a svolgere la prima conclusione, nella quale si raccomanda che *riordinando gli studi si tenga stretto conto di quei moderni concetti pedagogici, i quali facendo la dovuta parte all'autorità ed all'esempio si fondano soprattutto sull'esperimento*. Egli non vuol essere troppo severo coi sistemi che vigono in Italia, ma non può tacere che la tradizione ha fra noi una forza di resistenza esuberante, e spesso viene citata l'autorità di uomini insigni e da tutti venerati, per insistere su certi metodi riconosciuti meno corrispondenti alle condizioni della società e della scuola. Gli iniziatori della pedagogia moderna, e in Italia e fuori, furono in gran parte teorici, nè si potrebbe immaginarli diversi quando le scuole mancavano, nè vi era modo di sperimentare quanta parte delle loro teorie fosse per riuscire nella pratica veramente buona. Oggi le condizioni sono mutate; oggi noi possiamo giudicare con cer-

tezza quali siano i bisogni della scuola, quanto venga concesso dalla età e dalla capacità dei bambini, e sarebbe grave errore seguitare a chiudere gli occhi al bene reale per amore di un ipotetico meglio. Da ogni parte si eleva il grido che nelle scuole i bambini si stancano e si sfibrano, e che il sopracarico intellettuale uccide le speranze del futuro.

A questo punto il Relatore cita il volume di A. Binet e V. Henri: *La fatigue intellectuelle*, facendone rilevare i pregi e i difetti; ricorda come gli autori di quest'opera partano dalle esperienze e dalle scoperte di un nostro insigne concittadino, il professore A. Mosso. La scienza dell'educazione non può essere puramente psicologica, deve pure fondarsi sulla fisiologia; crede sarebbe un vero progresso qualora si riuscisse, come propongono i due scrittori francesi, se non ad istituire in ogni sezione di Scuole elementari un laboratorio fisiologico, almeno ad istruire tanto gli insegnanti che possano, e non solo con metodi empirici, determinare fin dove sia conveniente spingere l'insegnamento, e per la durata e per le materie, senza che i bambini ne abbiano danno: termina rileggendo la sua conclusione.

Benzoni domanda siano meglio determinati i voti e le proposte che si contengono nella conclusione letta.

Egli nel metodo educativo vorrebbe, d'accordo in ciò col relatore, che prevalesse la pratica, ma congiunta con la vera scienza dell'educazione, e che non si limitasse al solo fondamento fisiologico. Gli pare poi che il Relatore sia stato troppo severo, accusando gli educatori italiani di non far altro che seguire la tradizione.

Relatore. Non intese mai d'affermare che i pedagogisti italiani si siano mantenuti ligi alla sola tradizione e non abbiano mai cercato di portar nelle scuole l'esperimento; ma ripete che le idee riformatrici non sempre trovarono applicazione e che ancora oggidi s'impone un eccessivo lavoro alla mente dei bambini. Importa ridurre l'insegnamento a ciò che i bambini possono apprendere senza fatica e ritenere utilmente per la vita. Non fu inteso quando parlò dei laboratori di fisiologia; sarebbe assurdo il volerli portare nella scuola, ma nello stabilire sino a qual limite possa giungere il lavoro intellettuale conviene pure tener

conto degli studi fatti dai fisiologi, per determinare la resistenza della nostra fibra.

Padoa aggiunge una proposta, compresa in quella più ampia del Relatore, e dichiara di esprimere non solo un desiderio suo, ma di moltissimi altri; vorrebbe che il Congresso facesse voti per la costituzione di una Commissione permanente, in cui i rappresentanti fossero in gran parte maestri, e che questa fosse incaricata di studiare i programmi in modo che la scuola si adattasse alle condizioni sociali e ai progressi della scienza. Aggiunge: Si esiga pure che l'educazione morale ed intellettuale del maestro sia completa, ma si permetta poi a lui di potersi giovare della propria esperienza, per compilare, o almeno modificare, i programmi, secondo che il buon andamento della scuola esige.

De Dominicis. Il Relatore ha ragione per quanto riguarda il lavoro fisiologico, di cui nelle scuole non si tiene sufficiente conto; l'argomento è interessante, ed è da augurarsi che anche in Italia sorgano i laboratori pedagogici, poiché è noto che in Italia sono parecchie cattedre di pedagogia, ma non vi sono laboratori pedagogici. Propone che si accolga e si metta ai voti la proposta del Relatore.

Fornelli vorrebbe ripristinati i musei di pedagogia presso le Università, e osserva che la proposta del *De Dominicis* è troppo lata.

Bencivenni nota che la discussione si è notevolmente elevata, ma forse troppo per venire ad una conclusione pratica. Però egli pure non crede che i principî scientifici siano veramente applicati nella scuola.

La discussione continua, e parlano ancora *De Dominicis*, *Fornelli* e *Pomatto*, il quale ultimo vorrebbe che il Congresso raccomandasse l'applicazione della carta biografica del Sergi.

Il comm. *Nisio* riassume la discussione.

Padoa vorrebbe che gli insegnanti fossero sempre equamente rappresentati nelle Commissioni che studiano i programmi.

Toti afferma che gli insegnanti sono spesso chiamati a far parte di quelle Commissioni.

Ricchieri non crede valgano i voti puramente platonici, e vorrebbe che il Ministero non cambiasse troppo spesso i programmi.

Fornelli dice che il preopinante non è più nell'argomento.

Ricchieri ripete che la causa vera del male, che affligge le nostre Scuole e costringe gli alunni ad un improbo lavoro, consiste nel continuo mutamento dei programmi. Nota che gli insegnanti sono invitati *pro forma* a far parte delle Commissioni che studiano le riforme per le Scuole, ma poi quelli che le fanno sono quasi sempre professori di Università, che non sono pratici. Egli non accusa, ma dice che si deve tenere in maggior conto l'esperienza degli insegnanti elementari.

Egli afferma che le leggi scolastiche dovrebbero essere discusse e formate da Commissioni in cui fosse prevalente il numero dei professori e dei maestri elementari. Cita un esempio nella Germania (regno di Prussia); ivi a formare le leggi suddette concorrono precipuamente i consigli dei direttori didattici, che portano al Governo la voce dei maestri.

Toti confuta le opinioni dei due ultimi oratori, coll'esporre il procedimento tenutosi dalle Commissioni governative, delle quali egli fece parte, nel compilare i vigenti programmi per le Scuole elementari e per le normali. Accenna inoltre alla libertà di svolgimento concessa ai maestri nel formare il programma didattico particolareggiato, e conclude che i suddetti programmi emersero dalla volontà genuina dei maestri.

Il *Presidente* fa osservare che si è alquanto deviato dal tema e raccomanda di ritornarvi.

Giuliani propone di sostituire ai principi scientifici dell'educazione moderna, una base militare. (*Disapprovazioni*).

Alcuni domandano la chiusura; il *Presidente* la pone ai voti, ma la votazione è fatta in mezzo a molta agitazione, cosicchè non è possibile stabilire quale ne sia il risultato.

Rho è convinto che si vuol continuare la discussione e invita il *Presidente* ad interrogare nuovamente l'assemblea; raccomanda però di non perdersi in inutili parole, perché possa meglio venir

fuori un voto a dimostrare come si vorrebbe dai pratici guarire i mali della Scuola.

L'assemblea delibera di continuare la discussione.

Vidari si dice pienamente convinto che osservazioni ottime emersero dalla Relazione di Molineri; trova buona la sua conclusione nella prima parte, ma nella seconda vorrebbe fosse chiarito che si debba tener conto non solo degli esperimenti dei laboratori fisiologici, ma ancora dell'esperienza avuta dal maestro nell'esercizio dell'arte sua.

Allatere (rappresentante delle scuole del Friuli). Vede come, nonostante i richiami del Presidente, non sempre sia osservato quell'articolo del regolamento che vorrebbe non si parlasse per più di dieci minuti; fa quest'osservazione perchè poi, quando dovrà parlar egli stesso, non gli penda sul capo la spada di Damocle dei dieci minuti.

Rizzi afferma la necessità di una Commissione permanente per redigere i programmi; fa voti perchè ciò che si invoca ora sia un fatto più tardi.

Santarelli aggiunge doversi chiamare a redigere programmi i veri maestri elementari, non solamente direttori ed ispettori... ciò nell'intento di soddisfar meglio ai veri bisogni della Scuola. (*Agitazione generale*). Osservazioni del Presidente che richiama la calma; esso annunzia che fu chiesta di nuovo la chiusura, e questa viene approvata.

Parla il Relatore.

Relatore. La discussione ha tanto divagato che è necessario ricondurla al suo punto di partenza; risponderà quanto può alle diverse obiezioni. Dicendo che il riordinamento degli studi deve fondarsi sull'esperimento, non poteva mai intendere che si escludessero i risultati dell'esperienza continua che i maestri acquistano nella Scuola. Furono fatte proposte ottime: istituzione dei laboratori pedagogici; restituzione di musei pedagogici a quelle Università che già li possedevano; creazione di una Commissione permanente per studiare i programmi delle Scuole elementari: ad alcunché di consimile accennava egli nella Relazione, affermando che i consigli provinciali scolastici dovreb-

bero essere riordinati e rinvigoriti con l'elemento elettivo, ma non è possibile deliberare su proposte tanto precise. Basta affermare ancor una volta che occorre provvedere tosto a che cessi il soverchio lavoro, e non solo nelle Scuole elementari, ma in tutte; poichè il carattere enciclopedico che si volle dare alle nostre Scuole fa sì che molti giovani, in ottime condizioni d'ingegno, di salute e di volontà, riescono a mala pena a fare il proprio dovere.

Il comm. *Nisio* assicura i vari interlocutori che i loro desideri saranno presi in seria considerazione.

Mette poi ai voti la 1ª conclusione della Relazione Molineri, che, dopo altra breve discussione, è approvata.

Il *Presidente* mette ancora ai voti un ordine del giorno del prof. Padoa, così concepito:

« Il Congresso Pedagogico fa voti perchè gli insegnanti siano equamente rappresentati nelle Commissioni che studiano le riforme e i programmi per le Scuole ».

Essendo la discussione, a questo punto, divenuta un po' vivace, il comm. *Torraca* dice che il Ministro della P. I. è responsabile de' suoi atti soltanto dinanzi al Parlamento.

Veniali pure vorrebbe che i proponenti ritirassero il loro ordine del giorno, perchè noi non dobbiamo esorbitare dallo scopo nostro, per far dei voti che non possono essere accettati.

Rho ottiene che si metta ai voti l'ordine del giorno Padoa.

Messo ai voti, è approvato. (*Applausi*).

Il *Relatore* passa a parlare della divisione degli studi.

Accennato al bisogno, da ognuno sentito, di una scuola complementare maschile, rileva come ora la scelta della carriera si debba fare in un'età nella quale il giovinetto, non potendo ancora giudicare abbastanza sé stesso, segue generalmente la carriera paterna, od altra secondo la volontà dei genitori, anzichè quella cui è da natura chiamato; onde molto spesso egli sbaglia strada e diventa uno spostato o un malcontento.

A ovviare questo grave difetto crede sarebbe ottima cosa l'istituzione della *Scuola Unica*, già tante volte proposta, la quale

dovrebbe essere veramente una Scuola di passaggio, completare le nozioni apprese nelle elementari e iniziare agli studi che poi si compieranno nelle Scuole secondarie di grado superiore. Conclude col dire che questo nuovo Istituto dovrebbe essere tale da riparare al difetto invalso del far prevalere l'istruzione faragginosa alla sana educazione dell'animo.

La Scuola unica sarebbe destinata a tenere il posto del Ginnasio e della Scuola tecnica, raccogliendo in sé quanto v'è di meglio nell'un Istituto e nell'altro, e rinunciando al superfluo; il suo scopo dovrebbe essere quello di fornire i sani principî di una coltura nazionale: lingua, storia patria, qualche poco di disegno ed elementi di matematica e di scienze. Dopo questi quattro anni di studio, più intenso che vario, i giovani già educati intellettualmente, ed in età di conoscere sé stessi, potrebbero scegliere la carriera, ed avviarsi secondo le loro attitudini o al Liceo o all'Istituto tecnico; il primo rivolto a preparare più specialmente i giovani allo studio delle leggi, delle lettere, il secondo con la sezione fisico-matematica destinato ad aprir l'adito a tutte le facoltà scientifiche, compresa la medicina, e colle sezioni professionali a fornire gli studi necessari per ottenere i diplomi di ragioniere, di geometra, e di perito industriale. Quanto più si trovasse modo di tener separato negli studi secondari superiori l'insegnamento classico dal tecnico, tanto meglio sarebbe, giovando assai più l'approfondire poche materie, che lo sfiorarne molte senza conoscerne nessuna.

Nel Liceo egli vorrebbe che per lo studio delle lingue classiche si desse la prevalenza al metodo estetico sul critico, seguendo anche in ciò le buone tradizioni della coltura italiana. La Scuola unica, il Liceo, l'Istituto tecnico che la continuerebbero, formerebbero il vero corso secondario, ma accanto alla Scuola unica dovrebbe sorgere una Scuola complementare per chi, pur non mirando a studi superiori, non si contenti del poco studiato nelle Scuole elementari, oltre alle Scuole d'arti e mestieri, ecc.

Benzoni, circa la scelta della carriera, non ammette che il giovanetto possa giudicare da sé delle proprie attitudini. Appoggia l'idea della Scuola unica.

Padoa ripete alcune parole del discorso del Relatore; aggiunge: il Congresso avrà tanto più importanza quanto più si concederà ampia libertà di parlare; raccomanda che tale principio abbia la sua applicazione e non si cerchi di frenare la discussione. È d'accordo col Relatore, ed afferma che nelle Scuole elementari s'insegnano troppe cose, nel doppio scopo di essere fine a sé stesse e preparazione agli studi superiori; si faccia seguire, dice, alla Scuola elementare un corso di cognizioni pratiche, con programmi speciali e propri della regione nella quale s'insegna; a questo corso si ammettano i licenziati dalle Scuole elementari e vi si curi più la profondità delle cognizioni che la varietà.

Presidente mette ai voti la proposta: « Che la divisione degli studi, e con essa la scelta della carriera, sia portata a quell'età in cui gli alunni possono veramente giudicare di sé stessi ».

Essa è approvata.

Molineri legge il 4° articolo e non aggiunge per ora altre dilucidazioni. « Che il Liceo sia consacrato alla pura coltura classica, facendovi prevalere il metodo estetico sul critico ».

Rizzi. Non posso lodarmi della precisione all'art. 4°; precisione inquietante, che mi preoccupa; il Relatore parla di coltura classica pura, esclusiva; parmi che nel concetto del Relatore sia trascurata l'importanza dell'insegnamento scientifico; io interpreto il suo pensiero, e chiedo se egli nella sua indiscutibile buona fede creda che si possa uscire dal Liceo e andare all'Università digiuni di matematiche e di scienze naturali, come si rileva dalle sue espressioni. (*Disapprovazioni. Dinieghi del Relatore*).

Se il Presidente m'impedisce di parlare conchiudo dicendo che il Relatore dell'elemento scientifico nel Liceo ha tenuto poco conto. E qui legge quello che nella Relazione si riferisce alla Scuola unica:

« La nuova Scuola, che seguirò a chiamar unica tanto per intenderci, dovrebbe essere veramente una Scuola di passaggio, completare le nozioni apprese nelle elementari e iniziare gli studi che poi dovranno compiersi nelle Scuole secondarie di grado superiore.

« Qui sarebbe affatto inopportuno il tracciare programmi: accennerò solo di volo che lo studio della lingua italiana, fatto

largamente sui classici di ogni secolo, la geografia e la storia nazionale, i principî d'aritmetica, alcune nozioni di morale, di diritti e doveri dei cittadini, una lingua straniera e il disegno, per assecondare l'amore del bello innato in noi, basterebbero ad occupare utilmente quattro anni, e a licenziare giovani veramente preparati per un corso di studi piú ampî, o per la vita, qualora smettessero dopo questi quattro anni ».

Finita la lettura, aggiunge: E le nozioni fisiche e naturali?

Dopo un Galileo, dopo la somma importanza che hanno assunto le scienze, come mai si potrebbe accedere agli studi universitari, anche solo di lettere e filosofia e di legge, essendo digiuni affatto di matematiche e di scienze? Ciò porterebbe a un ritorno ai tempi passati, a far trionfare quella rettorica che giustamente si vuole abolita. Egli non è giunto a comprendere se il Relatore sia un idealista o un positivista, e a quale dei principî di queste due scuole voglia informare il riordinamento degli studi.

Benzoni disapprova la seconda parte della conclusione, ove si distingue fra metodo estetico e metodo critico: non comprende che significhi prevalenza del metodo estetico sul critico, e vorrebbe tolta intieramente questa seconda parte.

Giuffrida vuole l'insegnamento classico e scientifico in tutte le scuole, dove queste discipline debbono contemperarsi, e non approva la distinzione fra metodo critico e metodo estetico.

Ricchieri è dell'opinione dei precedenti oratori.

Padoa vorrebbe l'insegnamento della matematica nel Liceo, principalmente per gli effetti di questa disciplina sulla educazione mentale. Il Liceo, dice, deve contribuire a formare l'uomo in tutta l'estensione della parola, e perciò in esso debbono trovare posto la scienza e l'arte.

Il *Relatore*, spiegando il suo concetto, dice che alla Scuola elementare dovrebbe seguire la Scuola unica, dopo la quale vi sarebbe la divisione degli studi in classici e scientifici. Egli non ha inteso di tracciare programmi; però è di opinione che il popolo italiano non debba soltanto ammirare le glorie degli antichi, ma debba aspirare altresí alle glorie dell'avvenire.

Lettere, arte e scienza, secondo lui, non debbono essere divise. Abbandona la forma della sua conclusione, ma vorrebbe conservata l'idea.

Parlando in seguito dell'ordinamento dell'Istituto tecnico in rapporto con la Scuola classica egli dimostra come in questa debba prevalere la coltura letteraria, ed in quello un indirizzo pratico.

Deplora che gli studenti di Istituto tecnico per adire certe Facoltà universitarie debbano sostenere un irrisorio esame di latino. Insiste sulla praticità e sul carattere educativo indispensabile negli studi medi, nonché sulla libertà di passaggio da questi agli studi superiori e conclude:

1° Che la sezione fisico-matematica degli Istituti Tecnici apra l'adito a tutte le Facoltà universitarie, eccetto che alle leggi, alle lettere e alla filosofia;

2° Che le sezioni professionali abbiano carattere essenzialmente pratico, e la coltura generale, specialmente negli ultimi anni, sia ridotta, e per i programmi e per il metodo, a quel tanto che può giovare alla formazione e alla educazione del carattere;

3° Che i programmi sieno ripartiti in modo da togliere ogni ripetizione, ogni dannosa perdita di tempo.

Il prof. Rizzi ha chiesto se il Relatore è un positivista o un realista, dichiarando di non averlo compreso. Egli sarebbe quasi tentato di considerare come una lode questo appunto che gli venne rivolto quale biasimo: gli pare sia ormai tempo di smettere le viete distinzioni di Scuole, e il sistema di valersi delle parole per confondere le cose. In quanto a sé confessa che non si è mai proposta una tale questione: gli è sempre bastato di mirare all'utile pratico e vero, di accettare il buono da qualunque parte venga, e soprattutto di pensare col proprio capo e di esprimere senza ambagi le proprie idee. Il presente Congresso deve mirare a mettere innanzi delle idee semplici, chiare, tali che venendo accolte, quando che sia, possano recare buon frutto per il miglioramento della gioventù e della nazione. Positivismo e idealismo si fondono nella natura umana, e la scuola anch'essa deve partecipare dell'uno e dell'altro. La Scuola deve essere idealista per elevare e nobilitare l'animo degli alunni, positiva per prepararli a superare le aspre lotte dell'esistenza.

Rizzi, per fatto personale, si duole che le sue parole abbiano potuto destare la suscettibilità del Relatore, e dichiara di non aver parlato che per amor di verità. Presenta quindi il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso Pedagogico fa voti che il Liceo sia consacrato specialmente ad un'intensa coltura classica, senza trascurare la cultura scientifica, nella misura che è necessaria per adire le Facoltà di legge, di lettere e di filosofia ».

In seguito a proposta del prof. *Miraglia* si passa alla votazione dell'ordine del giorno suddetto, che viene approvato.

Benzoni presenta un secondo ordine del giorno che ritira tosto dopo alcune spiegazioni del Presidente.

Il *Relatore* aggiunge poche considerazioni per chiarire le proposte:

« Che la Sezione fisico-matematica degli Istituti apra l'adito a tutte le Facoltà universitarie, eccetto che alle leggi, alle lettere e alla filosofia;

« Che le Sezioni professionali abbiano carattere essenzialmente pratico, e la coltura generale, specialmente negli ultimi anni, sia ridotta, e per i programmi e per il merito, a quel tanto che può giovare alla formazione e alla educazione del carattere;

« Che i programmi siano ripartiti in modo da togliere ogni ripetizione, ogni dannosa perdita di tempo »: vengono approvate quasi senza discussione.

Quindi legge l'ultima conclusione:

« E finalmente che in tutte le Scuole, dalle elementari alle universitarie, sia fatta larga parte all'educazione fisica, e sia evitata con somma cura quella fatica intellettuale, che logorando la mente prostra il corpo e infiacchisce il carattere »: questa viene approvata per acclamazione.

Alle ore 11 1/2 viene tolta la seduta.

Il Presidente

NISIO.

Il Segretario generale

G. C. ALESIO.

I Segretari estensori

TERESA BERTOLA-GARNIER.

PIETRO VERGANO.

GASPARE ANTONIETTI.

NOTA

Telegramma spedito.

A Sua Eccellenza Guido Baccelli — Roma, Ministero Istruzione.

Assemblea generale Congresso Pedagogico, sulla proposta comm. Nisio, delibera unanime offrire V. E. suoi devoti omaggi, ferma fiducia V. E. doni al popolo italiano scuola popolare pratica educatrice.

MOLINERI, *Presidente Comitato.*

Telegrammi ricevuti.

Presidente Congresso Pedagogico — Torino.

Presidente Associazione Magistrale Milanese aderendo Congresso saluta Congressisti, si augura vengano ascoltati voti maestri italiani, sorga vigorosa protesta contro calunniose accuse alla scuola, ai maestri elementari, Cirenei imprevidenza, negligenza, colpe altrui.

ERMOLI, *Presidente.*

Presidenza Congresso Maestri — Torino.

Assemblea Magistrale Mantovana manda affettuoso saluto colleghi italiani, incarica prof. Giacomo Veniali rappresentarla Congresso, confida costituisca Federazione Società Magistrali nella forte città ove si proclamò unità nazionale.

Presidente : AROLDI.

Seduta del 10 settembre 1898 - Ore 8,45.

Presidente : Comm. NISIO.

Il Segretario *Tauro* dà lettura del verbale della seduta precedente, che è approvato.

Il prof. *Comelli* rileva il fatto che la maggioranza dell'assemblea è costituita da signore, e ne deduce che le conclusioni di ieri non rappresentano l'opinione degli insegnanti delle Scuole secondarie.

La signorina *Mariani* fa osservare che nella maggioranza femminile vi sono molte insegnanti di Scuole normali e di altri Istituti superiori, e parecchie laureate in belle lettere.

Il Segretario *Alesio* dà lettura della risposta del sindaco di Torino, dell'adesione del Direttore della Scuola normale di Vercelli, dei telegrammi del Ministro, del sindaco di Napoli, e fa alcune comunicazioni riguardanti le Sotto-Sezioni del Congresso (1).

Il Presidente *Nisio* presenta all'assemblea, con elogio cordialissimo, il Relatore *Fornelli*, quindi lascia la presidenza che viene assunta dal prof. Veniali.

Il Relatore *Fornelli* richiama l'attenzione dell'assemblea sulle idee cardinali del suo lavoro nel quale, egli dice, si deve distinguere la parte facoltativa dalla parte obbligatoria, per dir così. Egli parlerà esclusivamente della preparazione dei maestri, giacché, per una opinione sua particolare, la Scuola normale maschile e la Scuola normale femminile avrebbero dovuto avere, sin da principio, un ordinamento diverso. Altra opinione tutta sua è quella dell'introduzione del latino nelle Scuole normali, le quali, conferendo un titolo identico od equivalente a quello della licenza liceale, potrebbero così aprire l'adito non solo ai gradi superiori della carriera dell'insegnamento, ma anche alle professioni libere. Condizione indispensabile è quindi la maggiore coltura, la maggiore preparazione dei maestri, alla quale non si assoggetterebbero se non in vista di una carriera professionale da percorrere. Il Governo ha fatto già qualche cosa in questo senso, è anzi sulla buona via. Abbiamo già gli Ispettori e i Direttori didattici. Quando il maestro potrà pure accedere all'insegnamento nelle scuole secondarie e alla direzione delle Scuole normali, egli sarà libero finalmente di quel tormento morale, più grave assai del tormento fisico, che gli viene dalla sua condizione di non solo non potere giungere ad un miglioramento di grado nella carriera, ma anche di vedersi chiusa la via di potervi aspirare mediante lo studio ed il buon volere. Il maestro deve morire maestro. Oltrecchè della preparazione tecnica si preoccupa della preparazione pratica. Il tirocinio è migliorato d'assai, ma non dà ancora soddisfacenti risultati e perciò, dopo la licenza normale, egli vorrebbe un tirocinio di due anni sotto la guida di un direttore didattico.

(1) Vedi nota in fine di seduta.

Il *Presidente* propone di formulare le conclusioni del Relatore in un ordine del giorno unico, di farne la discussione generale e quindi quella delle singole parti.

La proposta del Presidente è approvata e la discussione aperta.

Chiara osserva che ieri si lasciarono indiscusse alcune conclusioni della Relazione Molineri, aventi molta affinità colle conclusioni di Fornelli, e vorrebbe si discutessero quelle prima di queste.

Seguono osservazioni di *Maffi* e *Benzoni*, quindi, dopo alcune spiegazioni di Molineri, Chiara ritira la sua proposta.

Ha la parola *De Dominicis*. Egli dice che la cattiva posizione dei maestri non dipende da poca coltura. Quel che s'insegna nelle Scuole normali basta a far buoni maestri. La licenza normale, ben conferita in seguito a serio esame, può essere equiparata ai titoli che danno l'ammissione alle facoltà di lettere e filosofia, per quelle parti di cultura per cui non abbisogna il latino. Per il maestro che intende rimanere nella cerchia dell'insegnamento elementare basta il tirocinio. La condizione dei maestri sarebbe migliorata se, oltre ai direttori didattici e agli ispettori, fossero scelti tra essi anche i provveditori.

Allatere dice che, se la licenza normale avesse valore di licenza liceale, molti giovani abbandonerebbero l'insegnamento per darsi ad una professione libera. Il maestro non deve essere cristallizzato, deve poter progredire nella cerchia stessa dell'insegnamento. Potrebbero dunque i maestri venir divisi in cinque classi e accedere alle tre prime per anzianità, alle altre due per esami.

Il *Presidente* oppone la pregiudiziale che non si debba entrare nell'argomento della carriera, essendovi a tal proposito una Relazione.

La signorina *Mariani* domanda la parola per una questione di grande importanza. Il Relatore non parlò della coltura delle maestre. Queste non debbono avere minor coltura dei maestri, e non lo debbono per il bene della scuola, perché non si deve giustificare il diverso trattamento dei maestri e delle maestre dato dalla legge Casati ma provvedere a correggerlo.

Presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso Pedagogico fa voto che la preparazione delle maestre non sia mai inferiore a quella dei maestri, che esse possano, come quelli, adire le carriere superiori; soprattutto perché l'inferiore coltura non sia pretesto a diversità di trattamento, che è contro giustizia e contro morale, e ad impedire l'accesso delle maestre alle direzioni delle Scuole, ai Consigli scolastici, alle Commissioni governative in cui esse potrebbero portare ad un tempo l'esperienza di educatrici e il frutto della pratica e della tenerezza materna.

Benzoni osserva che invece di preoccuparsi di un ampio orizzonte, sia meglio migliorare la posizione presente dei maestri, facendo in modo che l'opera loro venga giustamente apprezzata.

Padoa, riferendosi ad alcune frasi della Relazione, propone come emendamento quest'ordine del giorno:

« Il Congresso Pedagogico afferma che fuori della Scuola niuno debba contrastare all'insegnante il libero esercizio de' suoi diritti di cittadino, secondo le leggi dello Stato ».

In appoggio alle idee espresse dalla signorina Mariani presenta quest'altro ordine del giorno:

« Il Congresso Pedagogico afferma il principio economico che per l'uomo e per la donna a parità di lavoro debba corrispondere parità di mercede, e chiede quindi il pareggiamento negli stipendi dei maestri e delle maestre, come già si fa nelle Scuole secondarie ».

Ravà è d'opinione che la preparazione del maestro debba trovare il suo elemento principale nell'ambiente, e propone seminari pedagogici all'uso di Germania. La Scuola normale non deve ugualmente preparare i maestri urbani ed i maestri rurali e, meglio che all'Università, può dar adito all'Istituto tecnico ed alla Scuola di farmacia. In tutti gli studi devono essere pari le Scuole maschili e femminili.

Chiara, nota che il Relatore ha dimenticato il ceto d'origine della maggior parte degli insegnanti sorti dalle più umili classi sociali e presenta il seguente ordine del giorno:

« Considerando che il popolo, specialmente delle campagne,

è un serbatojo inesausto di uomini robusti, volenterosi, modesti, pazienti, pieni di fede; considerando che, chi trae origine dal popolo, può meglio conoscerne e amarne le condizioni materiali e morali, e meglio sapersi acconciare alle umili costumanze di esso popolo; il Congresso fa voti che lo Stato scelga in larga misura dal popolo i maestri del popolo medesimo, e dia ajuto ai migliori giovani del popolo campagnuolo, affinché possano con qualche agiatezza correre la carriera degli studi magistrali dai primi gradi ai più elevati ».

Fantuzzi parla sulla prima conclusione del Relatore. In Germania, prima del 1870 le condizioni politiche non erano molto diverse dalle nostre, ma il maestro vi era stimato e rispettato. Non crede opportuni i seminari pedagogici, trova troppo gravi due anni di tirocinio e più grave ancora la differenza di stipendio. Presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso Pedagogico Nazionale, considerato che l'autorità morale del maestro e la sua dignità sono ingiustamente menomati da vietî pregiudizî sociali, fa voti perché intorno ad essi si formi un ambiente sociale sereno che apprezzi e rispetti l'opera sua secondo merito e giustizia ».

Pastorini nota che, mentre nelle Scuole normali non s'insegna la religione, il maestro elementare è poi chiamato ad insegnarla; quindi fa voti che, o nelle Scuole normali si rimetta l'insegnamento religioso, o lo si tolga dalle Scuole elementari. Per rialzare il morale dei maestri vorrebbe loro si additassero alti ideali, e primo tra questi l'importanza del loro apostolato.

Bencivenni, dice pessimista il giudizio che si fa sulle Scuole normali dove si ha di mira sempre l'educazione pratica, e unitamente a Giuffrida presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso Pedagogico, riconosciuto che della preparazione magistrale è principale elemento la formazione del carattere e delle attitudini degli educatori, fa voti perché la Scuola normale in un ordinamento più ampio e rispondente a' suoi fini, si elevi a Istituto magistrale, dove carattere e attitudini si formino mediante un sapiente adattamento, avente indirizzo proprio, e lo scopo unico, preciso, di avviare al magistero educativo, che nessun altro Istituto d'istruzione media, ordinato pei fini della

coltura generale o particolare, umanistica o professionale, può assolutamente raggiungere ».

Baratti dice che la causa del discredito dei maestri sta nella poca considerazione in cui è tenuto il titolo che alcuni vorrebbero paragonare fino alla licenza tecnica. È convinto che la licenza normale possa equipararsi alla licenza liceale meglio che alla licenza fisico-matematica: si avrà così un titolo che aprirà la via ai maestri. Se ne andrà chi non ha vocazione, rimarranno i maestri apostoli.

Molineri chiede formalmente la chiusura della discussione.

Miraglia vi si oppone.

Rizzi appoggia la proposta *Molineri*.

Il *Presidente* mette ai voti la chiusura che è approvata.

Il Relatore *Fornelli* nel confutare le obiezioni si atterra alle cose dette e non si riferirà alle persone. Non crede che la Scuola normale, così come è ora, riesca a foggare il maestro. È la coltura che deve in gran parte formarne moralmente il carattere. In altri Stati c'è un ambiente favorevole al maestro, nel nostro no; e noi dobbiamo considerare l'insegnante primario così isolato, come si trova. Noi non potremo diventare altra cosa che quello che ci indica la nostra evoluzione storica; non possiamo vivere e prosperare che nello spirito della nostra razza, adattata ai nuovi tempi. Non v'ha maggior sventura per i popoli come per gli individui quanto quella di omettere la propria personalità, come essa è stata costituita dai loro precedenti, dalle loro tradizioni, dai loro fini particolari da compiere. Insiste sulla necessità d'introdurre il latino nelle Scuole normali, che nell'ordinamento presente è l'unica via per aprir ai maestri l'adito alle Università, e rimane nella sua convinzione riguardo all'ordinamento diverso che devono avere la Scuola maschile e la femminile, non si oppone però a che l'Assemblea deliberi secondo le proposte presentate.

Il *Presidente* dichiara che si metteranno ai voti tutti gli ordini del giorno presentati, ma si svolgeranno soltanto quelli pervenuti alla Presidenza prima della chiusura.

Piccarolo protesta perché non si considera il suo ordine del giorno e domanda che della sua protesta si prenda atto nel verbale.

Rho legge il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso fa voti che d'ora in poi, introdotte le necessarie modificazioni, la legislazione scolastica, per quel che riguarda la posizione, i diritti e i doveri dell'insegnante e i diritti ed i doveri dell'Ente da cui quello dipende, sieno chiari, precisi, tali da non prestarsi più a pericoli imprevedibili, a dubbi, a interpretazioni dannose.

Santarelli, a nome anche dell'Associazione Magistrale Friulana, presenta l'ordine del giorno seguente:

« Il Congresso propone che sia aperta la carriera ai maestri attuali, abolendo tutte quelle formalità che oggi impediscono al maestro rurale di seguitare nel suo avvenire ».

Dopo alcune spiegazioni del Presidente l'ordine del giorno Padoa sul pareggiamento e quello di *Rho* sulla legislazione sono rimandati.

L'ordine del giorno *Santarelli* non è approvato.

È approvato l'ordine del giorno *Mariani*.

Respinti quello di *Bencivenni* e quello di *Pastorini* così formulato:

« Il Congresso Pedagogico fa voto che o nella Scuola normale si rimetta l'insegnamento religioso o che venga tolto nelle Scuole elementari ».

È respinto l'ordine del giorno *Chiara* e il proponente chiede ne sia tenuto conto come di una raccomandazione.

È approvato l'ordine del giorno *Padoa* sul libero esercizio dei diritti, secondo le leggi dello Stato; è respinto quello di *Fantuzzi*, riguardante l'ambiente sociale che si dovrebbe formare intorno ai maestri.

Si leggono le considerazioni del Relatore a cui *Piccarolo* vorrebbe aggiungere alcuni emendamenti.

Alla prima considerazione si dovrebbe aggiungere, giunti alle parole *a questo fine*, « e di quella indipendenza individuale che sola libertà permette il completo sviluppo di tutte le attività intellettuali morali, creando così il vero uomo di carattere ».

Questo primo emendamento è respinto.

Alla seconda considerazione, alle parole *proprie forze* si dovrebbe aggiungere: « Occorre concedergli fuori della Scuola piena libertà di coscienza e di pensiero senza della quale non si avrà mai il vero educatore ». L'aggiunta è approvata.

Alle parole *titoli appropriati*, della seconda considerazione, si dovrebbe far seguire: « Il terzo mezzo è la facoltà lasciata all'insegnante di prender parte a tutte le manifestazioni della vita pubblica, come glie ne dà il diritto la sua qualità di cittadino soggetto all'impero della legge comune ». Quest'aggiunta è respinta.

Si mettono ai voti le conclusioni dell'oratore.

La prima, segnata nella Relazione col numero 3 è approvata.

La seconda segnata col numero 4 viene per la votazione divisa in due parti. Respinta la prima di queste parti cade la seconda.

Si riportano le conclusioni approvate:

« Le condizioni speciali in cui si è trovata fin dal primo giorno l'Italia ed il bisogno dell'autorità morale che i maestri stranieri attingono da fonti, da cui non hanno potuto attingere i maestri italiani, richiedevano e richiedono ancor oggi che il nostro educatore abbia, quanto più è possibile, in sé stesso questa personalità morale per mezzo della maggiore coltura e di una preparazione diretta a questo fine.

« La necessità di questa più compiuta preparazione è dimostrata anche dalla forza di resistenza, di cui l'educatore italiano deve fare prova contro influenze e concorrenze minacciose alla esistenza del Paese.

« Questa preparazione infatti, se vuole, per davvero elevare il maestro innanzi al pubblico e dinanzi a se stesso, deve sapientemente intendere e metterlo in condizione uguale o pressoché uguale degli altri studiosi e professionisti. Un uomo che non possa fare, o che non possa almeno sperare, quanto un altro uomo, è di necessità moralmente inferiore al primo. Il maestro elementare attuale è in questa condizione inferiore, perché a lui è tolta ogni possibilità di fare e di sperare. Occorre dunque dargli la vita e la speranza; occorre agguerrirlo con la coltura che si converta in fiducia in sé e nelle proprie forze; occorre concedergli fuori della Scuola piena libertà di coscienza e di pensiero, senza la quale non si avrà mai il vero educatore.

« Il primo gran mezzo di questa conversione è il titolo che lo dichiara legalmente capace d'intraprendere studi e carriera superiore, se è in lui la forza di volerlo e di farlo. Il secondo mezzo è la prospettiva di una carriera magistrale, che l'attiri a preferenza di ogni altra, perché più vicina, più corrispondente alla preparazione che ha fatta e che può compiere con studi e con titoli appropriati.

« Il conferimento di un titolo equivalente alla licenza liceale, cui può seguire più tardi un diploma meritato con esami universitari, avrà per effetto il rialzare la coltura delle Scuole normali con l'aggiunzione immancabile del latino (il greco dovrebbe essere per tutti facoltativo), e con lo studio fondato della psicologia sulla base della filosofia, oltrecchè della logica e della metodologia generale ».

Il Segretario annunzia il tema della Relazione di domani: Ordinamento pedagogico dei Giardini d'infanzia, secondo il sistema di Fröebel; quindi il Presidente toglie la seduta. Sono le 12.

Il Presidente

G. NISIO.

Il Segretario generale

GIACOMO TAURO.

I Segretari estensori

EMILIA MARIANI

CLEMENTINA VIRETTI.

NOTA

Telegrammi ricevuti.

Prof. Molineri, Presidente Comitato Congresso Pedagogico — Torino.

A codesta eminente Assemblea Educatori italiani i miei ringraziamenti per l'affettuoso saluto rivoltomi e l'augurio che dalle sue discussioni mi venga lume e consiglio nell'opera di riforme che vado meditando e attuando con fermo proposito del pubblico bene. *Ministro Istruzione: BACCELLI.*

Comm. Nisio, Congresso Pedagogico — Torino.

Ringrazio infinitamente cotesta on. Assemblea Congresso Pedagogico alto onore conferitomi e prego V. S. Ill.^{ma} rendersi interprete presso Congressisti tutti sentimenti mia profonda riconoscenza. *Sindaco: SUMMONTE.*

Seduta dell'11 settembre 1898 - Ore 8,35.

Presidenza : Prof. Comm. GIACOMO VENIALI, Vice-Presidente.

Il Segretario generale prof. Tauro legge il processo verbale sul quale prendono la parola:

Santarelli reclama che si ritorni sopra un suo ordine del giorno presentato nella seduta precedente.

Il *Presidente* non acconsente, adducendo formali spiegazioni.

Curioni desidera esprimere il suo voto sulle conclusioni della seduta di ieri.

Il *Presidente* non può soddisfarlo per ragioni regolamentari.

Fantuzzi, a proposito del verbale predetto aggiunge di non aver asserito che in Germania, prima del 1870, l'ambiente scolastico fosse diverso dall'attuale, ma che molto a questo si avvicinasse.

Parlano ancora i professori *Ravà* e *Bencivenni* per rettifiche, alle quali risponde il *Presidente*, dopo di che si pone ai voti il processo verbale, che viene approvato.

Il Segretario generale *Alesio* dà lettura dei telegrammi pervenuti dal sindaco di Padova e dal regio provveditore Chiaia, e di una lettera del prof. Ferrari, il quale prega di accettare le dimissioni sue da Vice-Presidente del Congresso (1).

Il prof. *Vittanowich* legge il telegramma del sindaco di Padova, auspicante agli agognati intenti del Congresso.

A completare l'ufficio di vice-presidenza il *Presidente* propone la nomina del prof. Molineri, la quale viene approvata ad unanimità.

Quindi annunzia il tema dell'odierna seduta; presenta all'assemblea la Relatrice signorina Agazzi, ed encomiandola pel suo lavoro, le dà facoltà di parlare sulla sua Relazione.

La signorina *Agazzi* dice che non ha nulla da aggiungere a quanto ha scritto nella Relazione, per cui si rimette all'assemblea.

(1) Vedi nota in fine di seduta.

Il *Presidente* dichiara aperta la discussione ed il Segretario dà lettura delle conclusioni.

Benzoni elogia la signorina Relatrice, riconoscendone i meriti per l'esattezza ed il giusto criterio delle conclusioni. Propone che queste si dividano in due gruppi: nel primo dei quali siano comprese quelle che si debbono rivolgere allo Stato, nel secondo quelle che trattano delle Scuole normali. Fa voti che il Ministro della Pubblica Istruzione si assuma l'ingerenza didattica degli Asili, e che le Scuole normali rilascino attestati solamente a quelle maestre che spiegano attitudini speciali.

Il comm. *Torraca*, rappresentante del Ministero della P. I., ricorda che nelle Istruzioni annesse ai programmi vigenti delle Scuole normali vi è già cenno di quanto egli esprime nel suo voto.

La signora *Crespi* parla per congratularsi con la Relatrice del suo lavoro e delle sue ottime conclusioni, e per esprimere il dolore provato, come direttrice di Scuola normale, vedendo come dalla Relazione appaia quasi che nelle Scuole normali presentemente si faccia poco o nulla per l'educazione e per l'istruzione delle maestre. Non crede che le condizioni di queste Scuole sieno così misere. Il Governo ha istituito i corsi per le maestre giardiniere; nella sua Scuola ella crede di aver fatto il suo dovere, e non ha ragione di dubitare che altre direttrici abbiano fatto altrettanto. A lei pare che nelle Scuole normali non sia ancora penetrata tanta fillosera da doverle riformare dalle fondamenta. Se ne prenda adunque la parte buona, poiché c'è, e si cerchi di migliorarla. Se verrà il tempo di dover spiantare la vigna, si spianterà.

Petriella afferma che è persuaso che la Scuola debba essere funzione dello Stato e si domanda se l'Asilo è esso necessario. Se sí, il Governo ne renda obbligatoria l'istituzione e la frequenza; se no, è inutile che la Relatrice sia venuta alla prima conclusione invocando un Asilo per ogni Comune, perché la beneficenza nei nostri paesi non basterebbe a sopportarne i gravi oneri. Presenta quindi il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso Pedagogico, tenuto presente che una delle molteplici cause che impediscono che la Scuola elementare italiana

riesca educativa è la mancanza di un Istituto preiscolastico, fa voti perché in ogni Comune, accanto ad ogni Scuola elementare, sorga un Asilo d'infanzia che, come la Scuola elementare stessa, dovrà essere avvocato allo Stato, del quale è necessaria funzione. »

Curioni, in ordine alla discussione precedente, afferma che il Governo nulla ha fatto finora per l'educazione infantile; in conseguenza disapprova l'avvocazione degli Asili allo Stato, ritenendola cosa inutile.

Faudella si compiace delle osservazioni addotte dal signor Petriella. Osserva che la Relatrice nel suo pregiato lavoro ha trascurato alquanto la parte amministrativa; quindi, censurata la conclusione prima della Relazione Agazzi, si augura che accanto ad ogni Scuola elementare sorga fiorente un Asilo d'infanzia.

A conforto di quanto ha asserito ricorda la nota polemica avvenuta, or non è molto, fra i professori Mancini e Paolini, nella quale questi voleva gli Asili froebeliani, quegli sosteneva la necessità di conciliare il froebelianismo con le condizioni finanziarie del Paese. Cita a proposito l'Asilo di Fano (fondato sul secondo dei due criteri), che diede ottimi risultati.

L'oratore trova nella settima conclusione uno stridente contrasto colle Istruzioni annesse ai programmi delle Scuole normali. Dimostra come l'inettitudine di certe maestre d'Asilo sia più una colpa del passato che del presente. In ultimo si augura che per l'avvenire gli Asili non abbiano più che maestre dotate di vera vocazione.

Ravà sente il dovere di rialzare di fronte ai presenti il concetto espresso da un oratore che lo ha preceduto, cioè che il Governo non abbia fatto ancor nulla a pro' degli Asili. Ricorda all'uopo due benemeriti ministri: Coppino e Boselli, nella certezza che nessuno abbia dimenticato ciò che quei due insigni hanno fatto, coadiuvati dall'illustre comm. Gioda.

Aggiunge che non è mestieri preoccuparci di ciò cui possiamo addivenire, ma di quello che eravamo e di ciò che siamo. La fillossera — afferma — esiste sì, ma negli Asili non aiutati dallo Stato. Egli è certo che vi sono Scuole Normali, veri semenzai di future, eccellenti maestre di Asili. È d'accordo che l'Asilo

debba invocare l'alta protezione dello Stato, riconosce che i piccoli Comuni non potranno da soli istituire Asili, pure — aggiunge — se il Governo si assumesse l'incarico di pensare a tutti gli Asili, verrebbe distrutta l'iniziativa delle amministrazioni private e verrebbe soffocata tra i filantropi ed i facoltosi quella nobile gara che dà vita e prosperità ai nostri Asili. Insomma — conclude — vorrebbe che si potesse conciliare l'azione dello Stato coll'iniziativa privata. Quanto alle maestre — aggiunge ancora — il comm. Torraca ha detto che le istruzioni ne parlano, e noi sappiamo che le maestre giardiniere escono dalle Scuole normali con molta scienza e pochissima pratica.

A questo proposito si permette di portare un esempio: negli Asili il canto s'immedesima in ogni azione, ma ad insegnare quest'importante materia riesce meglio chi praticamente conosce la musica di chi, pur conoscendola, fosse stonato. Crede quindi che negli Asili facciano miglior prova le persone competenti che le scienziate e che perciò sieno affatto inutili le parole della quarta conclusione. Pur approvando in linea generale le conclusioni della Relatrice, non è d'accordo nell'abolire assolutamente i saggi pubblici. Ritornando alle maestre, aggiunge che qualora ve ne siano molte, se non inabili, impreparate e che non si possano licenziare, il Governo pensi a facilitar loro l'acquisto delle cognizioni e delle abilità necessarie all'adempimento del loro ufficio, con conferenze e corsi speciali. Conchiude: mandato dieci anni or sono dal Ministero in questa città per tenervi delle conferenze, ricordo che molte cose buone che qui oggi si dicono e si ascoltano, allora non si sarebbero potuto dire né ascoltare. Si è progredito dunque: si continui ancora, si discuta serenamente e la vittoria sarà nostra.

Il comm. *Torraca* comunica una notizia che potrà condurre la discussione a risultati pratici. Gli Asili d'infanzia, istituiti e sostenuti dalle Opere Pie, dipendono dal Ministero dell'Interno e non da quello della Pubblica Istruzione. Vi fu bensì un ministro che presentò all'uopo un disegno di legge, ma questo non poté giungere a buon porto. Crede che il Congresso debba far voti perché gli Asili dalla dipendenza del Ministro degli Interni passino a quello della Istruzione Pubblica. Osserva poi

al comm. Ravà che le maestre stonano perché sono stonati gli stessi professori, il che accade pel metodo improvvisato ed accelerato con cui si cominciò ad insegnare il canto.

Fantuzzi si dichiara contrario all'avocazione degli Asili allo Stato, e cita a proposito i pochi frutti ricavati finora dalla legge sull'obbligo dell'istruzione elementare inferiore. Secondo l'oratore l'iniziativa privata favorisce il moltiplicarsi degli Asili, a somiglianza di quanto avvenne pel passato in Inghilterra circa le opere di beneficenza.

Battisti lamenta che gli oratori che lo hanno preceduto si siano preoccupati più degli Asili futuri che degli attuali; e, soffermandosi sullo stato presente di quest'ultimi, svolge il concetto riflettente il pareggiamento degli stipendi fra le maestre giardiniere e le maestre elementari.

Comello aderisce a quanto fu detto precedentemente da altri oratori, e specialmente dal comm. Torraca, intorno al passaggio degli Asili d'infanzia al Ministero della Pubblica Istruzione, per ciò che riguarda la parte educativa; e ricorda che la stessa idea fu già sostenuta dal regio provveditore Lovisetto, nelle recenti riunioni della Società d'istruzione e di mutuo soccorso fra insegnanti.

L'oratore prega inoltre le persone più competenti negli studi pedagogici infantili di considerare se non sia il caso di far generale l'autorevole opinione del venerando prof. Uttini (nome caro a tutti gli amici dell'infanzia), la quale si può così riassumere: atteso che l'Italia ha una pedagogia infantile propria ed applicabile sì alla famiglia che all'Asilo d'infanzia, agli epiteti *aportiano* e *froebeliano*, si dovrà ragionevolmente sostituire la qualifica di *italiano*.

Piccarolo dichiara di non entrare nella discussione generale e di esser breve e pratico. Accetta il presente Asilo infantile come istituzione transitoria, suscettibile, col tempo, di una benefica evoluzione. Censura le singole conclusioni della Relatrice, e, soffermandosi particolarmente sulla quinta, fa voti che negli Asili, oltre al proibire l'insegnamento strumentale e i saggi pubblici,

si tolga pure l'insegnamento del catechismo religioso, del quale attualmente si fa pur troppo uso ed abuso.

Non vorrebbe che si dicesse che il catechismo non si insegna negli Asili, perchè avviene precisamente il contrario.

Nell'ottava conclusione vorrebbe venisse sostituito a *vigilanza*, *sorveglianza tecnica*, e che le attribuzioni che si vorrebbero dare a queste Commissioni fossero quelle contenute nella sesta conclusione, e viceversa; parendogli che le persone competenti per coltura ed esperienza meglio si adattino al compito di cui è cenno nell'ottava conclusione.

La signorina *Mariani* prega la signorina Agazzi di voler cancellare le parole sconvenienti a titolo di *pietà*. A lei pare che non sia stata la *pietà* ma la *necessità* che consigliò di accettare quelle maestre che si offrirono spontaneamente, e non meritano quindi di essere così qualificate, poichè se non avevano allora i requisiti necessari, si istruirono di poi e, se l'opera loro non produsse buoni frutti, si deve alle amministrazioni che le osteggiarono.

La signora *Bobba* dice che per lei il principale dei doveri sia per l'uomo, sia per la donna, è quello di venire convenientemente preparato all'adempimento dei propri doveri e che, primo ufficio della donna essendo quello della maternità, a questo deve essere seriamente preparata. Nella madre ella distingue tre personalità: la *genitrice*, l'*allevatrice* e la *educatrice*; alla genitrice provvede la natura, ma né la famiglia, né la società si sono preoccupate di istruire ed educare la madre in modo che riesca un'allevatrice razionale ed una educatrice morale, il che è causa d'irrimediabile danno al fanciullo, alla famiglia ed alla società. Afferma che una grande quantità di donne si incammina allegramente per la sacra via della maternità senza preoccuparsi delle responsabilità che poi avranno come allevatrici ed educatrici dei loro figli, riuscendo così non già ad essere la *madre ideale* di Froebel, ma di ostacolo alle maestre. Ne siano prova l'immensa mortalità dei bimbi nati vitali, e la grandissima quantità di fanciulli fisiologicamente male allevati e moralmente male educati, perciò propone il seguente ordine del giorno:

« Considerando che l'educazione fisica e morale del bambino è la più difficile delle educazioni e che per disimpegnarsene a dovere non basta una cieca tradizione di balie, né è sufficiente il singolo impulso materno, ma occorrono nozioni teorico-pratiche di fisiologia e d'igiene e cognizioni ampie e chiare di pedagogia e di morale... Considerando che, mentre tutti ormai studiano nell'interesse proprio e della società quanto occorre sapere prima di darsi ad un lavoro o ad una professione, una infinità di donne si mette inconsciamente nella via della maternità senza preoccuparsi d'imparare ciò che bisogna sapere per adempire ai doveri di madre, fa voti che lo Stato, nell'interesse del paese, si faccia protettore dell'infanzia, fondi Scuole per le madri, favorisca la diffusione di scritti popolari intorno alla fisiologia e l'igiene del fanciullo, dia maggior incremento nelle Scuole normali all'insegnamento dell'allevamento fisico e dello psichico sviluppo del bambino, per modo che le future maestre, non solo si trovino in grado di allevare razionalmente e di moralmente educare l'infanzia, ma sappiano farsi in apposite conferenze autorevoli insegnatrici d'igiene pratica e di pedagogia infantile alle donne del popolo troppo ignoranti e dimentiche dei gravi doveri che loro incombono come madri innanzi a Dio, alla famiglia, alla società ».

Toti rileva nella relazione Agazzi alquanto pessimismo, in parte giustificato rispetto allo stato degli Asili di qualche tempo fa, non già rispetto al presente. Ricorda che il Governo, già da tempo, aprì presso le Scuole normali del Regno alcuni corsi di metodo froebeliano e provvide ad un ragguardevole numero di conferenze, tendenti allo scopo, non del tutto raggiunto, di infondere nell'animo delle maestre lo spirito del Froebel. Per conseguenza, non crede che negli Asili italiani preponderi il formalismo arido, segnalato dalla signora Relatrice.

L'oratore passa alla disanima delle conclusioni e disapprova la quarta, dimostrando come nelle Scuole normali si facciano studi assai razionali sui bimbi, sia sotto l'aspetto fisio-psicologico, sia sotto quello intellettuale e morale; onde, secondo lui, dalle Scuole predette non possono uscire che maestre fornite di buone attitudini all'educazione infantile. Conchiude presentando un ordine del giorno.

Si chiede la chiusura della discussione generale, che, messa ai voti, è approvata.

Prende la parola la Relatrice signorina *Agazzi*, la quale ringrazia l'assemblea di quanto si è detto della sua Relazione, sia in favore, sia in disfavore. Dichiarà che sarà breve.

Confutando le obiezioni mosse dalla professoressa Crespi, afferma che, pur credendo nelle rare doti educative di non pochi insegnanti, è persuasa, edotta dall'esperienza, che la maggior parte degli Asili italiani non si trova nelle condizioni volute dai tempi.

Il *Presidente*, causa la manifesta stanchezza da cui è presa l'egregia Relatrice per aver dovuto sopportare frettolosamente il lungo viaggio da Ripatransone a Torino, sospende la seduta per 5 minuti.

Riapertasi la seduta il prof. *Rho*, considerato lo stato d'animo della signorina Agazzi, con gentil pensiero propone di esonerarla dal proseguire nella discussione.

La cortese proposta viene approvata ad unanimità.

Si passa quindi alla lettura ed alla discussione dei diversi ordini del giorno presentati.

Ordine del giorno Toti, cui si associano Battiati, Fabiani, Ben-
civenni, Vittanovich, Giuffrida, Tauro, Garassino:

« Il Congresso Pedagogico Nazionale Italiano fa voti perché il progetto di legge per le Istituzioni di pubblica beneficenza (inteso a mettere sotto il Ministero della Istruzione la immediata vigilanza sui Giardini d'infanzia ed istituzioni affini) già approvato dal Senato del Regno, sia sollecitamente presentato alla Camera dei Deputati, e si augura che questa lo approvi. Fa voti perché si provveda a dare all'indirizzo educativo quell'unità e quella continuità che ora mancano. Fa voti altresì perché leggi speciali tutelino le maestre degli Istituti infantili, coll'equiparare lo stipendio di quest'ultime almeno a quello delle maestre elementari di Scuole obbligatorie ».

Messo ai voti è approvato.

Ordine del giorno Curioni:

« Il Congresso Pedagogico Nazionale, considerando che finora il Governo non ha avvocato le scuole allo Stato, ciò che veramente

potrebbe dare il vero indirizzo educativo alla scuola, fa voti perché non assuma quindi l'ingerenza degli Asili d'infanzia; i quali, sorti finora per iniziativa privata, è giusto vengano lasciati alla stessa iniziativa, che s'è meritata sempre lodi e benedizioni ».

Non è approvato.

Il *Presidente* fa dar lettura dell'ordine del giorno Santarelli.

Maffi osserva che l'ordine del giorno Santarelli contiene cose che si potrebbero discutere in un altro momento.

Il *Presidente* risponde che prima conviene sentire se Santarelli non insiste.

Ma *Santarelli* insiste e viene riletto e messo ai voti il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso Pedagogico propone che l'Asilo sorga in ogni paese coll'aiuto del Governo e dell'iniziativa privata, che venga limitato il numero di 50 allievi ad ogni maestra, e che si insegni oggettivamente quello che abbisogna al fanciullo per potere adire la prima classe elementare, abolendo così dalle classi maschili inferiori le maestre ».

Ne viene approvata solo la prima parte.

Si legge quindi il seguente ordine del giorno del professore *Ciro Mei*:

« Il Governo, in quella guisa che stimerà più opportuno, incoraggi lo studio e la compilazione di un metodo didattico per gli Asili, che sia più adatto alla natura ed ai bisogni dei nostri figli e più corrispondente al progredire continuo della moderna pedagogia, senza favorire in modo alcuno quel sopraccarico mentale che oggi è il tormento di tanti poveri bambini ».

Viene approvato.

Si legge l'ordine del giorno *Petriella* che non viene approvato.

Viene letto quindi un ordine del giorno del prof. *Miraglia*, il quale, dietro alcune spiegazioni del comm. *Torraca*, lo ritira.

Faudella presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso Pedagogico Nazionale fa voti:

« 1° Che in ogni Comune sorga, per iniziativa dello Stato un Asilo proporzionato al numero dei bambini dai tre ai sei anni, in modo che ogni maestra non abbia più di 50 allievi;

« 2° Che sia affidata la diretta vigilanza sugli Asili a persone fornite di titolo che dimostri la voluta competenza;

« 3° Presso ogni Asilo s'istituisca una modesta biblioteca fornita delle opere più pratiche di fisiologia, d'igiene e di metodologia, le quali tengano sempre viva e pronta la coltura, rafforzata dall'esperimento ».

Non è approvato.

Viene approvato l'ordine del giorno della signora Bobba.

Il *Presidente* comunica che Piccarolo e Ravà, i quali avevano proposto alcuni emendamenti alle conclusioni della Relatrice, si sono accordati fra loro.

Ravà dà lettura alle predette conclusioni modificate:

Il Congresso Pedagogico fa voti che:

1° In ogni Comune sorga un Asilo, proporzionato al numero dei bambini dai tre ai sei anni, in modo che ogni maestra non ne abbia più di cinquanta, mantenuto per ora da privati ed Enti morali, ove non possano provvedervi le pubbliche amministrazioni, e non escludendo un contributo per parte delle famiglie;

2° Il Governo incoraggi con premi e sussidi gli impianti d'Asili che si uniformino alle esigenze dell'igiene e della educazione fisica;

3° Non si accettino più maestre sprovviste dei titoli e dei requisiti occorrenti all'applicazione del metodo froebeliano;

4° Assuma il Governo l'ingerenza didattica e faccia prevalere l'educazione fisica, ed assegnando un programma in linee generali, proibisca la lettura, la scrittura, l'aritmetica e ogni occupazione, strapazzo od esercizio mnemonico che produca uno squilibrio nel cervello e nello sviluppo armonico;

5° Sia affidata la diretta vigilanza negli Asili a persone competenti per coltura e per esperienza, atte anche a tenere conferenze ai padri e alle madri di famiglia sui doveri e le norme dell'educazione domestica. Sia resa obbligatoria la visita d'un igienista;

6° S'istituiscano corsi straordinari d'istruzione per le maestre che non si possono licenziare;

7° Si eleggano Commissioni di vigilanza per la sola parte amministrativa, composta di persone atte e volenterose;

8° I giuochi ed i lavori froebeliani, ridotti alla massima semplicità, sieno il necessario complemento dell'educazione armonica; per mezzo dell'azione servano a disciplinare l'istinto dell'attività col dovuto rispetto alla spontaneità;

9° L'uso dell'apparato froebeliano sia spogliato d'ogni convenzionalismo mnemonico, e serva di guida per condurre il bambino all'osservazione, alla riflessione sul mondo esterno colla educazione dei sensi per mezzo delle forme, dei colori, delle sostanze, del moto, dei rapporti fra le cose; sia strumento efficace di passaggio dall'interno all'esterno e di contemplazione all'armonia universale.

Le conclusioni vengono approvate dall'assemblea.

Maffi fa osservare come la stampa torinese, mentre con un certo zelo s'interessa di tutto quanto s'agita in città, compresi i polli ed i cani rinchiusi in questi giorni nel Giardino Reale, punto si cura del Congresso Pedagogico Nazionale; e contro questo incomprensibile mutismo protesta vivamente.

I professori *Alesio* e *Tauro*, Segretari generali, ricordano che i comunicati delle sedute furono inviati ai principali giornali cittadini, ma non vennero pubblicati. Protestano essi pure contro tale mancanza di riguardo. (*Approvazioni*).

Rho, associando le sue vive proteste a quelle dell'assemblea, raccomanda ch'esse vengano inserite nel processo verbale della seduta odierna. (*Approvazioni*).

Pezzarossa propone un plauso alla signorina Agazzi che ha sopportato il lungo e faticoso viaggio per assistere alla discussione del suo pregiato lavoro.

L'assemblea applaude.

Il *Presidente* scioglie la seduta alle ore 11,30.

Il Segretario generale

GIACOMO TAURO.

Il Presidente

G. VENIALI.

I Segretari

PIETRO VERGANO

EFISIA GALLARATI

ADOLFO COSTA.

NOTA

Telegrammi ricevuti.

Comm. Nisio, Congresso Pedagogico — Torino.

Vivamente compreso riconoscenza per onorifica attestazione che Assemblea volle dare Città nostra, prego farsi interprete miei sentimenti gratitudine augurando lavori illuminati Congresso cooperino ottenere efficaci legislative disposizioni, progresso, istruzione, base, grandezza, interno rispetto presso altri popoli nostra ben amata patria. *Sindaco: GIÙTTI.*

Provveditori Studi — Torino.

Pregola presentare mio reverente saluto Congresso Pedagogico, dolentissimo non aver potuto parteciparvi discussioni importanti temi, auguro progressivo miglioramento educazione primaria nazionale, amici, colleghi carissimi mi credano sempre fra loro evocando cari ricordi venerando Sacchi, operosissimo Somasca. *GIUSEPPE CHIAIA.*

Seduta pomeridiana dell'11 settembre 1898 - Ore 16,5'.

Presidente: Prof. MOLINERI.

Il *Presidente* ringrazia l'assemblea per l'onore fattogli, nominandolo Vice-Presidente; dà quindi la parola al prof. *Pasquali*, relatore del tema: *Coordinamento dei Giardini d'infanzia con le prime classi delle Scuole elementari.*

Pasquali dichiara che le ragioni per cui è addivenuto alle conclusioni presentate gli paiono già abbastanza illustrate dalla sua Relazione; crede perciò che si possa senz'altro passare alla discussione, riservandosi di rispondere agli oratori che prenderanno la parola in proposito.

Rho, benché non uso a incensare, si sente in dovere di tributare al prof. *Pasquali*, antico maestro, un caldo elogio per la splendida Relazione presentata, ed invita i congressisti ad unirsi a lui.

Pasquali ringrazia il prof. *Rho* delle sue cortesi espressioni; un solo elogio accetta: quello di essere stato maestro elementare. Reca il saluto degli insegnanti radunati a Ripatransone per il corso di lavoro manuale.

Fabiani prega il Presidente di farsi interprete dei congressisti, ricambiando il saluto. Così viene stabilito.

Apertasi la discussione, prende la parola il prof. *Fantuzzi* che parla sulla 3^a conclusione. Come ha già detto altra volta, molte accuse ingiuste si fanno alla Scuola: accenna a Lombroso che in una sua opera, nel secondo volume dell' *Uomo delinquente*, afferma che la scuola obbligatoria fece crescere una generazione più propensa al delitto: contesta quest'affermazione dicendo che quanto più la Scuola si migliora tanto più diminuisce la delinquenza: questa è prodotta non dalla Scuola, ma dall'ambiente in cui vive il fanciullo.

Fabiani ha la parola per una mozione d'ordine: a proposito della questione della parificazione degli stipendi fra maestri e maestre, trova poco conveniente il rimandare sempre questo tema, e presenta formale proposta che si passi alla discussione di questo importante argomento.

Il *Presidente* spiega come l'assemblea abbia già espresso il voto che questo tema si discuta quando saranno poste all'ordine del giorno le conclusioni della relazione Bencivenni.

Fabiani insiste.

Il *Presidente* mette ai voti se si debba discutere subito la proposta *Fabiani* o rimandarla, e dopo prova e controprova l'assemblea delibera di rinviarne la discussione.

Chiara rinuncia alla parola.

Rho parla sugli educatori, dicendo che il personale insegnante è meglio prenderlo fuori dei titolari di classi che sono già estenuati dall'orario scolastico, e possono convenientemente lasciare lavoro e stipendio ai maestri e alle maestre non ancora entrati in carriera. A proposito della conclusione del Relatore, sull'estensione del corso per lo svolgimento del programma delle tre prime classi, crede sia conveniente aggiungere un inciso che dica: « senza estendere il programma », poiché anche questo è sufficiente. Trova poi opportuno che le due prime classi elementari siano esclusivamente affidate alle maestre.

Vidari desidererebbe dal Relatore alcuni schiarimenti sopra il terzo e quarto comma delle conclusioni.

Risponde il *Relatore* accettando le proposte Rho, e dicendo al Vidari che egli lascierebbe per ora all'iniziativa privata la cura di provvedere a questi nuovi bisogni della Scuola elementare.

Piccarolo, facendo plauso alla dottrina del Relatore, presenta una modificazione al 3° voto che suona così: « che è universalmente lamentata, nell'indirizzo odierno della Scuola, una dannosa prevalenza dell'esercizio mentale sull'esercizio fisico, e riconosciuta la necessità di un migliore temperamento di detti esercizi ».

Una al 2° voto, dicendo: « alla cui assistenza non può provvedere la famiglia, per le ore in cui i genitori sono normalmente occupati nel lavoro ».

E una all'ultimo che dice: « che sia introdotto come uno dei principali fattori d'educazione il lavoro manuale nelle scuole elementari ».

Ha la parola il prof. *Faudella*. Ringrazia i propugnatori della refezione scolastica, ed esprime il dubbio che pregiudichi la cosa l'intervento dei socialisti.

Maffi solleva la pregiudiziale, perché si è entrati in cose politiche, mentre un articolo del regolamento proibisce ogni questione politica e religiosa.

Il *Presidente* risponde che si parla di un fatto e non di politica.

Maffi replica che non si tratta di un fatto ma di un'opinione.

Faudella, ripigliando il discorso, afferma che la refezione scolastica non è ancora stata approvata da tutti, perché partita da un partito non beneviso, mentre però è già accettata da quanti uomini di cuore sono fuori di ogni partito qualsiasi. Alcune cose egli ha a dire a due eminenti personaggi che sono presenti nell'assemblea; i signori Torraca e Fornelli.

All'egregio Torraca vorrebbe esprimere il desiderio che, ritornando a Roma, interessasse il Ministero della Pubblica Istruzione per le refezioni scolastiche, a quello stesso modo che si è interessato dei patronati scolastici, augurandosi che il signor Torraca prenderà a cuore il suo voto, che è pure quello di tutta l'assemblea.

All'egregio Fornelli esprime desiderio di sostenere e convalidare detta questione presso il Municipio di Napoli, dove viepiù si fa sentire il bisogno delle refezioni scolastiche.

Parlando poi dei campicelli, dice che di questi molto si sono occupati i giornali scolastici. Egli si domanda se il ministro Baccelli ha pensato alla possibilità dell'attuazione dell'istituzione del campicello, ed a suo avviso crede che mentre la riuscita della refezione scolastica sarà cosa immediata, mediata sarà invece la riuscita del campicello.

Conclude facendo voto: 1° Che il Ministero dell'Agricoltura servendosi dei terreni demaniali riesca a porre accanto alla scuola il campicello; 2° Che il signor Torraca ritornando a Roma e il signor Fornelli a Napoli si occupino della questione con tutto buon volere e desiderio di fare cosa utile e buona. Presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, visti i buoni risultati della circolare Gianturco sui Patronati scolastici; considerato che in moltissimi Comuni d'Italia è possibile ottenere dai privati un campo sperimentale in cambio di terreni demaniali disponibili, senza aggravare le condizioni finanziarie in cui trovasi il bilancio della Pubblica Istruzione. Fa voti:

« 1° Che si trovi il modo di attuare la refezione scolastica per gli alunni poveri, almeno quando si sia provveduto ad altri più urgenti bisogni;

« 2° Che il Ministero di Agricoltura compia celeremente gli studi per sapere come e quanto è possibile offrire a privati una parte dei terreni demaniali disponibili in molti Comuni, per averne in cambio qualche ettaro di terreno sul campicello da annettere alle Scuole ».

Allatere. Non concorda col prof. Rho, che vorrebbe assegnato alle maestre supplenti l'incarico della sorveglianza nei ricreatori, trovando che esse mancano di pratica.

Riguardo al mantenimento dei ricreatori trova che molto può fare l'iniziativa privata, e cita ad esempio il ricreatorio di Udine: afferma che il Governo dovrebbe aiutare più efficacemente i ricreatori, senza però falcidiare i fondi destinati per sussidi ai maestri.

Il comm. *Torraca* dice come il Ministro, con tutta la buona volontà di far del bene, non si trova in grado di poter provvedere, per assoluta mancanza di fondi. Perciò, non potendo far egli tutto il bene che desidera, si rivolge all'iniziativa privata.

Miraglia fa alcune osservazioni sulla 2^a conclusione, e dice che, per ragioni di affinità, starebbe meglio nella Relazione Ben-civenni: vorrebbe rimandare la discussione. Riguardo alla 8^a conclusione, dichiara che tre anni di scuola obbligatoria non bastano a dare al fanciullo quella somma di cognizioni necessarie alla vita ed a formare il carattere di lui. Come il Relatore, vorrebbe che l'obbligo si estendesse a cinque anni, non però col solo programma delle tre prime classi. Afferma inoltre che, coi programmi attuali, è impossibile ad un maestro di Scuola unica rurale di attendere all'istruzione pratica di agraria nel campicello annesso alla Scuola: questo si potrà pretendere solo quando i programmi vengano sfrondata da tutte le cose inutili.

Vidari si preoccupa dell'utilità che possono avere i nostri voti, fatti o per essere portati al Ministro o per stimolare la iniziativa privata.

Pasquali risponde che si possono fare questi voti anche solo perché con essi venga formata o modificata l'opinione pubblica.

Pezzarossa rinuncia a parlare.

Provera comincia a parlare sugli edifici scolastici, ma il Presidente gli fa osservare che vi è poi un tema sull'argomento e allora egli desiste.

Rovida, parlando sugli educatori, manifesta l'opinione che sia miglior consiglio affidarne la direzione ai maestri titolari, e pensa che questi non si dorranno del sacrificio, in confronto del bene educativo che ne trarranno poi gli alunni. Accenna a questo proposito ad alcuni esempi delle Scuole delle colonie. Sull'argomento di prolungare il corso di studi è d'accordo col Relatore.

Battisti osserva che il coordinamento fra le Scuole elementari e gli Asili non potrebbe fare veramente che in rapporto ai lavori froebeliani, che i bambini degli Asili fanno e che si vorrebbero introdurre nelle Scuole, ed egli trova che questi lavori non sono

che gingilli di niuna utilità o praticità. Si associa perciò all'ordine del giorno Piccarolo che parla di lavoro manuale in genere.

Allatere apre la discussione sul campo e sull'orto che si vorrebbero annessi all'asilo e alla scuola, e proclama questo insegnamento agricolo di grande utilità ed efficacia.

Fabiani nota che più che non dei locali è notevole la deficienza delle Scuole. Non essendosi fatto il censimento da 17 anni, molte Scuole che dovrebbero essere obbligatorie sono solo facoltative. Propone un'emendamento all'ordine del giorno:

« Che le Scuole elementari siano moltiplicate nel modo voluto dalla legge, col procedere al censimento della popolazione che da 17 anni non si fa più ».

Brizio risponde al suo predecessore il quale si scagliò contro l'aritmetica e la geometria nelle Scuole elementari, approvando che tali nozioni di geometria vengano date negli Asili d'infanzia, e deplora che i programmi delle Scuole elementari lascino in proposito una lacuna, non parlando o accennando appena qua e colà a tali nozioni di geometria. Vorrebbe sentire dal Relatore se in pratica l'insegnamento della geometria si può dare mediante il frastaglio, la plastica, ecc.

Ravà fa voti che la Scuola normale sia coordinata agli Asili, così che sperimentando si possano ottenere i maggiori ed i migliori risultati.

Riguardo ad alcune idee espresse da un oratore precedente, egli esprime il pensiero che si debbano formare le attitudini al lavoro, e che gli esercizi atti a formare queste attitudini vengano svolti anche nelle Scuole elementari, perché abituano al lavoro e al disegno l'occhio e la mano. Per analogia viene a parlare anche del campicello, affermando la necessità di allevare il fanciullo nell'ambiente del lavoro che dovrà far dopo. In Italia abbiamo bisogno di formare dei lavoratori e degli agricoltori, di questo deve tener conto chi educa ed istruisce.

Alesio svolge due questioni: quella dell'aritmetica e quella del campicello.

Egli afferma che una delle cause per cui si rende impossibile lo svolgimento intero del programma d'aritmetica nella

terza classe sta nella deficienza dell'insegnamento del calcolo mentale razionale, e nel poco conto in cui si tiene la geometria. Un'altra causa sta nel fatto che i programmi opprimono l'insegnante col famoso decalogo delle nozioni varie, in cui verrebbe svolto tutto lo scibile umano e qualche cosa di più, quantunque si dica che tale insegnamento è lasciato libero, secondo i bisogni dei luoghi e il grado di coltura e la capacità intellettuale degli alunni.

Questa libertà, conclude l'oratore, ci è concessa dal Ministro, ma in verità ci è ritolta dalla burocrazia e dall'ispettore, mercè i programmi particolareggiati.

In quanto al campicello egli ne è fautore e propugnatore da anni, ma perché possa riuscire veramente utile, occorre sfrondare quel benedetto decalogo delle nozioni varie, le quali dovrebbero servire solo alla spiegazione del libro di lettura, ed allora si potranno introdurre quelle nozioni indispensabili di agraria atte a formare il contadino.

Rizzi trova essere cosa molto esagerata il fare tanto a fidanza sul campicello per migliorare l'agricoltura nazionale, e vorrebbe che in ogni località l'insegnamento dei lavori manuali si adattasse alle arti e alle industrie del luogo.

Bencivenni, rispondendo al prof. Battiati e ad altri, fa osservare che per coordinamento degli Asili con la Scuola elementare non si debba intendere coordinamento riguardante l'istruzione, ma coordinamento riguardante l'educazione morale.

Contesta le affermazioni del prof. Ravà che accusò le Scuole normali di non adempiere al loro ufficio per ciò che riguarda i lavori manuali: dice che il Ministero ha compilato un programma in proposito, il quale viene scrupolosamente e seriamente svolto.

A questo punto della discussione è chiesta la chiusura. Messa ai voti è approvata.

Il Presidente dà la parola al prof. *Pasquali*, Relatore, il quale ringrazia l'assemblea dell'approvazione concessa alle sue conclusioni: dice che, propugnando tutti le stesse idee e non trattandosi che di parole, sarà facile andare d'accordo. Contrariamente a qualche oratore, trova utili i lavori di ritaglio e di

frastaglio, e afferma che qualcuno non è di questa opinione solo perché non ha mai visitato una Scuola in cui questo insegnamento venga fatto a dovere.

Il *Presidente* dà quindi lettura degli ordini del giorno presentati durante la discussione, cominciando da quello dell'ispettore prof. *Ciro Mei*.

Il *Presidente* dopo aver letto l'ordine del giorno del professore *Ciro Mei* lo invita a darne svolgimento.

Questi dice che nelle sue visite alle Scuole si fece dapprima il criterio che manchevoli fossero gli Asili, mentre in seguito dovette accertarsi che la manchevolezza veniva dagli insegnanti delle Scuole elementari. È perciò necessario quel coordinamento che egli raccomanda col suo ordine del giorno così:

« Il Congresso Magistrale, perché il coordinamento fra l'Asilo infantile e la Scuola primaria sia serio ed efficace, perché gli alunni della prima classe elementare non siano costretti a studiare cose già apprese nell'Asilo, con sicuro danno della disciplina e del profitto, fa voti che i maestri elementari, nella compilazione dei programmi particolareggiati, piglino le mosse dai programmi dell'Asilo, dove questo esiste, perché gli alunni trovino quella sapiente e rigorosa continuità che rende la Scuola veramente utile e dilettevole ».

È approvato.

Il *Presidente* legge il secondo ordine del giorno presentato dal prof. *Ciro Mei*:

« Il Congresso Magistrale fa voti che le Scuole estive, dove esistono, tendano più a ricreare lo spirito ed a fortificare il corpo che ad istruire nelle materie del programma didattico, perché gli alunni poveri trovino nella Scuola quella villeggiatura che i ricchi si procurano con altri mezzi; e che perciò, più che nelle aule scolastiche, passino il loro tempo nelle palestre e nei cortili in esercizi ginnastici, in giuochi liberi, in canti, in passeggiate educative e nel lavoro manuale, continuazione di quello dell'Asilo infantile ».

Maffi propone che si aggiunga una raccomandazione per le passeggiate.

Il prof. *Ciro Mei* accetta, e l'ordine del giorno viene approvato con acclamazioni.

Il *Presidente* propone che gli ordini del giorno Alesio e Miraglia e Faudella siano riuniti in un solo, ma Alesio spiega come il suo ordine del giorno non si possa fondere con quello di Faudella.

Allora il *Presidente* mette ai voti l'ordine del giorno Alesio e Miraglia, facendolo votare per divisione: viene approvato.

« Il Congresso fa voti:

« 1° Che il Governo centrale formi intorno alla Scuola una opinione migliore, perché l'istituzione dei patronati diventi più vigorosa e si istituiscano quindi educatori, cucine e refettori per fornire ai fanciulli più bisognosi una sostanziosa refezione;

« 2° Che compilati programmi speciali-pratici per le Scuole rurali, si uniscano alle Scuole stesse campi sperimentali per l'insegnamento delle nozioni elementari di agraria ».

È pure approvato quello di Faudella.

L'ordine del giorno Rizzi non è approvato.

« Il Congresso fa voto che gli elementi educativi agricoli, artistici, industriali trovino il loro coronamento nell'opera delle pubbliche amministrazioni, tendente ad incoraggiare i più pro-vetti operai che la Scuola concorse a produrre, con la certezza di ben retribuito lavoro ».

Infine viene approvata la seconda conclusione del Relatore con l'aggiunta del prof. Rho:

« Che accanto ad ogni Scuola elementare venga istituito un educatorio per trattenervi i fanciulli tutto il giorno, dopo le ore scolastiche, e l'assistenza in esso venga affidata a giovani maestri non titolari di classi ».

Messa ai voti l'aggiunta Piccarolo non viene approvata.

Indi è approvata la terza conclusione con l'aggiunta del professore Fabiani.

Le altre conclusioni vengono approvate come sono presentate dal Relatore, ad eccezione della ottava modificata dal professore Rho in questo senso:

« Che il presente programma d'insegnamento per le classi

inferiori venga svolto in cinque anni, affidando l'insegnamento a maestre, almeno per i due primi ».

Le conclusioni del Relatore vengono perciò approvate nella forma seguente:

« Il Congresso fa voti:

« Che sia stabilito un perfetto coordinamento tra l'Asilo infantile e la Scuola elementare; che l'Asilo sorga in ogni Comune e si acceleri l'opera di rinnovamento degli edifici scolastici elementari, coll'aggiunta di spaziosi cortili e giardini, bagni e vasche;

« Che accanto a ogni Scuola elementare venga istituito un educatorio per trattenervi i fanciulli tutto il giorno, dopo le ore scolastiche, e l'assistenza in esse venga affidata a giovani maestre non titolari di classe;

« Che ogni Scuola Elementare sia provveduta di cucina e refettorio per fornire ai più bisognosi una sostanziosa refezione; che ogni Scuola rurale possieda il campo e l'orto; che le Scuole elementari siano moltiplicate nel modo voluto dalla legge, col procedere al censimento della popolazione che da diciassette anni non si fa più;

« Che le maestre d'Asilo siano tutte regolarmente abilitate;

« Che il Ministro dell'I. P. assuma l'ingerenza didattica degli Asili;

« Che lo stipendio delle maestre d'Asilo e delle Scuole elementari sia parificato a quello dei maestri;

« Che il presente programma d'insegnamento per le classi inferiori venga svolto in cinque anni, affidando l'insegnamento a maestre, almeno per i due primi;

« Che sia reso obbligatorio, tanto nell'Asilo quanto nelle classi elementari, l'insegnamento dei giuochi approvato con Decreto Reale 21 novembre 1893;

« Che i lavori di piegatura, di ritaglio e di frastaglio della carta, i lavori di trucioli, di paglia e d'argilla applicati a modelli presi dalla casa e dalla Scuola coordinati allo svolgimento dei programmi governativi, vengano introdotti anche nelle prime classi elementari ».

Prima di sciogliere la seduta, il *Presidente* comunica l'ordine del giorno della seduta seguente che è:

« La Nazione, la Scuola popolare e l'obbligo scolastico. — Relatore De Dominicis ».

La seduta è sciolta alle ore 18.

Il Presidente

G. C. MOLINERI.

Il Segretario generale

GIACOMO TAURO.

I Segretari

G. FAINO

C. VIRETTI.

Seduta del 12 settembre 1898 - Ore 8,30.

Presidente: Prof. MOLINERI.

Si apre la seduta ed il *Presidente* invita il Segretario generale a dar lettura del verbale della seduta antimeridiana di ieri 11 settembre.

Il Segretario generale *Tauro G.* dà lettura.

Il comm. *Torraca* ad un certo punto fa osservare che egli a proposito dell'insegnamento del canto nelle Scuole primarie non ha voluto criticare l'insegnamento come si diede e come si dà, ma piuttosto il modo di reclutamento degli insegnanti, troppo affrettato e nello stesso tempo voluto dalle condizioni finanziarie poco lusinghiere dei Comuni e degli Enti.

Benzoni e *Toti* danno spiegazioni riguardanti le loro parole del giorno prima.

Dopo di ciò il verbale viene approvato.

Il *Segretario* dà lettura del verbale della seduta pomeridiana di ieri 11 settembre.

Rizzi dichiara che il suo ordine del giorno non fu illustrato con tutte le spiegazioni da lui date.

Faudella osserva che quanto disse intorno al campicello e alla refezione scolastica fu frainteso. Dà spiegazioni in proposito e quindi il *Presidente* dichiara che si faranno le necessarie modificazioni al verbale.

Rizzi desidera lettura di quanto lo riguarda.

Il *Segretario generale* legge e *Rizzi* dichiara che è soddisfatto, per economia di tempo.

Messo ai voti il verbale, questo viene approvato.

Fabiani parla di un giornale che, in seguito al doloroso avvenimento dell'assassinio dell'Imperatrice d'Austria, criticò la Scuola. Protesta e prega la Presidenza di protestare.

Il *Presidente* osserva che la protesta deve partire dal Congresso e non dalla Presidenza, e illustra con acconcie parole il pensiero suo. S'incarica di redigere la protesta e di inviarla alla stampa.

Veniali fa notare che si dovrebbe protestare contro il fatto orribile e non curarsi della stampa che offende.

Battistoni osserva non essere dignità nostra raccogliere le offese di un giornale, il quale parla di educazione politica che nelle Scuole non si dà.

Il *Presidente* si accorda con *Veniali*.

Veniali si associa a *Fabiani* e dichiara che si presenterà in fin di seduta un apposito ordine del giorno.

Il *Presidente* interroga l'assemblea se intende che si debba redigere la protesta, di cui si è fatta parola.

L'assemblea approva.

Lo stesso Presidente presenta poi il Relatore prof. *De Dominicis*, il quale esordisce ricordando alcune parole dell'assessore Cavaglià. Egli osserva che coi campicelli e colle individuali proteste non si rifarà l'educazione del paese, né tampoco si riuscirà a vincere quella indifferenza pubblica per la Scuola, di cui ha dato segno la stampa di Torino. Nota che il campicello è nient'altro che una generosa illusione, destinata, come le proteste, a lasciare il tempo che trova. Ben più gravi sono gli

intenti che ci dobbiamo proporre. Se dalle cose piccole è lecito argomentar delle grandi, da noi manca una vera e propria educazione nazionale. Accenna al suo tema, e dice ch'egli non lo svolse in quel modo che avrebbe meritato, perché, fino all'ultimo momento, credette fermamente che il Congresso non avrebbe avuto luogo, dimodoché in un'ora, e ai primi di agosto, soltanto, fece la sua relazione. Se egli avesse svolto il suo tema un po' ampiamente si sarebbe anzitutto domandato:

Come dev'essere la Scuola popolare in Italia, fra il nuovo indirizzo dell'arte e della scienza, e le nuove idealità? E avrebbe detto che l'educazione non è efficace, se non mette il cittadino in condizione di poter fruire di tutti i suoi diritti. Oggi il pensiero dirige il muscolo; e perciò l'insegnamento non può essere circoscritto a poche nozioni, se deve essere informatore delle menti, se deve essere l'ideale che muove il pensiero della cittadinanza, se deve, insomma, formare buoni cittadini. Questa sciolta elementare, si domanda il Relatore, in che relazione si trova coll'idea che noi abbiamo della scuola popolare? Non si può negare che la Scuola nostra ha progredito; ma, coll'obbligo di tre anni, come questa scuola può rispecchiare quell'ideale a cui accennavo, e quale educazione civica e morale può dare? Se la Scuola va male non è colpa d'insegnanti, di regolamenti o di programmi: con tre anni di Scuola, dai sei ai nove anni, quale che sia l'abilità, l'industria, l'accorgimento del maestro, l'educazione non potrà assurgere a quegli ideali a cui la Nazione deve tendere, se pure ci tiene alla sua vita. Non si improvvisa nulla; non si può improvvisare quindi l'uomo e il cittadino. Del resto questa Scuola che si vuol far passare per popolare, e non è che elementare, in quale ambiente si trova? Chi giudica i Comuni italiani dal Municipio, per esempio, di Roma, si farà un concetto piuttosto ottimista; ma bisogna ricordare che i Comuni italiani sono più di 8200, e in molti e molti di essi le cose della Scuola vanno maledettamente. Non dobbiamo valutare le cose soltanto per rispetto a noi.

Quando si parla di Municipi, non basta considerare quelli delle grandi città; bisogna considerarli tutti, e particolarmente quelli che si trovano in condizioni poco buone. Non si domandi ai Municipi quello che non è possibile ottenere. Nei Comunelli

rurali si stimano il medico, il farmacista, la guardia campestre perché l'opera loro ha un'utilità pratica, diretta, immediata di cui il Municipio ha visione completa. Nella vita, ciascun Ente si esplica in ragione dell'idea sentita come interesse.

La popolazione di molti luoghi, specialmente di campagna, non conosce l'importanza dell'opera del maestro, il quale perciò in questo ambiente è uno spostato. Il parroco, il segretario comunale hanno campo di manifestare la loro coltura con atti pubblici di necessità immediata, il maestro no, quindi la sua posizione è innaturale e contraddittoria.

Una legge organica è errata quando la si vuole attuare in un luogo in cui non è intesa. Circolari e raccomandazioni non valgono, si faccia quel che si vuole nei Municipi di campagna, la Scuola avrà sempre un ambiente estraneo. L'obbligatorietà non esiste, il Municipio non fa la nota dei fanciulli soggetti all'obbligo dell'istruzione, perché non può e non vuole aprir nuove Scuole le quali importerebbero nuove spese. Il '48 ebbe, in mezzo a suoi splendidi ideali, un grave difetto; parimenti si credette poi che fatta l'Italia l'uomo si cangiasse, e questo fu errore. Basta vivere otto giorni in un piccolo Comune per convincersi che lì non è assolutamente l'ambiente vivificatore della Scuola. Si dirà: a Torino si manda un assessore al Congresso Pedagogico, a Napoli ed a Palermo si aumenta lo stipendio agli insegnanti. Qual'è la ragione per cui i grandi Municipi si occupano della Scuola elementare? È questa. Nella città vi è l'orgoglio della città stessa, la sede della coltura; quindi trattamento migliore anche agli insegnanti. Anche nei Municipi fortunati, ciò che porta al miglioramento della Scuola è l'azione imitativa, l'orgoglio cittadino anziché la vera fede nella Scuola, l'amore, il culto della educazione nazionale. Il Municipio anche quando si occupa della educazione lo fa per sentimento particolare e non nazionale. Alla particolarità non si può imporre l'espressione dell'anima collettiva della Nazione: l'educazione deve rifluire dal fondo dell'anima della patria. Il concetto moderno dell'educazione non si addice alla Municipalità, ma allo Stato: se le cose rimangono come stanno, nessun miglioramento, nessun risveglio si avrà nella vita educativa d'Italia. L'educazione, nella vita moderna, è funzione integrativa dello Stato. L'assessore Cavaglià disse: Giu-

stizia, scienza, beneficenza formano unità. La giustizia che diventerebbe se per tutti i Comuni italiani ci fossero altrettanti codici? La beneficenza, l'esercito, la marina che diverrebbero se ogni Comune pensasse per conto proprio a quanto individualmente gli spetta?

Dunque, anche la Scuola dev'essere amministrata dalla collettività nazionale e non dai singoli Municipi. La Scuola richiede la virtù collettiva della Nazione, come la richiedono tutti gli Enti morali o giuridici: dunque è una necessità dello Stato che l'azione educativa sia sua funzione. Dopo il rispetto dato alla vita, viene l'obbligo allo Stato di educare. Il nostro Stato è il più liberale del mondo; lo Statuto suo è liberalissimo: manca a noi l'indirizzo vero educativo: ci vuole la coordinazione della funzione educativa con tutte le altre funzioni sociali. Noi ci troviamo come in uno stato di barbarie rispetto alla generazione moderna. Mentre pensiamo agli Istituti alti non badiamo ai piccoli che ne sono la base. Se v'è paese in cui la funzione educativa dev'essere funzione dello Stato, questo è l'Italia. Io trovo un tale sconcerto tra la vita educativa e le altre manifestazioni della vita sociale, che trovo necessaria l'avocazione dell'istruzione allo Stato.

La rivoluzione italiana ha carattere suo speciale. Furono le moltitudini a fare la rivoluzione italiana? Il popolo intuì istintivamente gli ideali della rivoluzione e vi aderì, ma questo intuito o diverrà coscienza, o altri disfarà nelle Scuole quello che i vostri padri han fatto sui campi di battaglia. Ossequente a tutte forme di libertà e amante dell'ideale sotto qualunque sentimento si presenti ispirato, l'oratore non ammette la libertà di plasmare il cittadino con privata speculazione. Esiste la libertà di formare gli eserciti? si domanda. Lo Stato fabbrica le armi, forma i magistrati e deve disinteressarsi della formazione del cittadino?

Libertà, adunque, sí, ma dove è possibile; conciliamo il conciliabile, ma non lasciamo la libertà della Scuola popolare, se vogliamo che l'ideale della Nazione sia nella Scuola stessa. Ma c'è l'ispettore, ci sono i programmi, i provveditori. Cose belle, ma che non approdano a nulla. Lo Stato che deve conservare il genio della rivoluzione non si accorge che le generazioni cre-

scono ben diverse dagli ideali con cui l'Italia è sorta a dignità di popolo? Ricorda i luttuosi fatti del maggio e le responsabilità attribuite alla Scuola elementare, e non ad altre istituzioni. Ritiene che una legislazione accorta debba togliere la possibilità di eventuali disordini nella vita della Nazione.

Si istruisca, si indirizzi, si dia larghezza alle anime. Si lasci libertà ai Comuni in tutte l'altre cose, ma non nell'istruzione. L'obbligo scolastico da noi è irrisorio; è un obbligo che non obbliga; e deve perciò far meraviglia che con tanta poca educazione l'Italia sia ancora quello che è. Se gli ideali antichi fossero del tutto spariti, l'Italia sarebbe anche in peggiori condizioni. Il maestro deve incentrare in sé la funzione educativa; egli adunque deve avere il diritto di far osservare l'obbligo scolastico e quest'obbligo deve obbligar tutti.

L'esame di proscioglimento vuole essere imposto a tutti; il battesimo della cittadinanza non deve mancare a nessuno. Il Governo ed il Parlamento non prendono abbastanza a cuore l'istruzione, non trovano mai tempo a discutere progetti riguardanti l'insegnamento. Molti ministri han portati al Governo sentimenti elevati, ma a Montecitorio e a Palazzo Madama c'è, per quanto riguarda la Scuola, una grande apatia legislativa. Il Congresso Pedagogico Nazionale deve prendere una risoluzione che possa aver grande importanza sulla vita della Nazione, da esso deve nascere la fratellanza dei buoni, la fusione della società, un movimento di idee etiche e giuridiche che dia impulso alla vita nazionale. Se giunge a riaccendere la fede, a restaurare gli ideali della Scuola, il Congresso lascerà dietro di sé un solco profondo. Si deve combattere perché il Parlamento si svegli, si deve riannodare la scuola alla vita nazionale, per scongiurare il pericolo che minaccia l'esistenza della patria.

L'oratore ha finito ed il *Presidente* legge il seguente ordine del giorno presentato da Veniali:

« Il Congresso Pedagogico, adunato nella città che fu culla della libertà italiana, attristato profondamente per l'efferato delitto che ha spento la vita dell'Imperatrice d'Austria, nell'esprimere il proprio dolore e il proprio orrore, protesta solennemente contro tutti coloro che approfittano di questa, come di

ogni altra funesta occasione, per iscreditare l'opera degli educatori del popolo.

« *Firmato*: Guido Fabiani - Giacomo Veniali - M. Miraglia - Vittore Ravà - Pietro Vittanovich - Giuseppe Toti - Ettore Ponchio - Ildebrando Bencivenni - A. Baratti - G. B. Garassini - Pier Paolo Fongoli - F. A. Rho ».

L'assemblea approva per acclamazione.

Il *Presidente* dice che son molti gli oratori iscritti tra cui egli stesso, ma che, dopo lo splendido discorso del relatore, egli rinunzia a parlare e spera che altri pure faranno di buon grado questo sacrificio.

Giuffrida si associa a quanto disse il prof. De Dominicis. Sente vivo il desiderio che l'obbligo scolastico continui fino a quando il cittadino sia alla soglia della vita pubblica. I tre anni di Scuola obbligatoria sono un'ironia. Illustra le idee di De Dominicis e aggiunge: Ma l'obbligatorietà è cosa pratica? I parenti poveri vi dicono che non hanno pane e che non possono pensare a mandar i figli alla scuola. Bisogna dunque che i genitori siano messi in condizione di poter inviare a scuola i figli. Porta l'esempio della Svizzera che provvede il necessario ai poveri. Fa cenno ad altri mezzi per rendere seria l'obbligatorietà; non vuole però l'incarico al maestro di pensare ai *renitenti*; e non vuole l'avocazione delle scuole allo Stato. Nei Cantoni Svizzeri l'istruzione fiorisce, sì dove è affidata allo Stato che dove è affidata ai Municipi.

Presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso Pedagogico Nazionale riconosce l'assoluta necessità che per la piena applicazione della legge sull'obbligo scolastico, gli alunni poveri siano provveduti di quanto loro possa occorrere per frequentare la Scuola regolarmente e con profitto ».

Corazza dichiara che l'oratore che l'ha preceduto l'ha sollevato d'un peso. Parla delle classi lavoratrici che non possono accedere alla Scuola. Vorrebbe che le famiglie povere fossero messe in istato di migliori condizioni: manderebbero allora i figli a scuola. Non ammette che il maestro debba pensare ai

renitenti all'obbligo. Vuole l'avocazione allo Stato. Presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso Pedagogico fa voti:

« 1° Che all'istruzione primaria sia dato un conveniente indirizzo veramente popolare, rispondente alle odierne esigenze civili e sociali della nostra Nazione;

« 2° Che l'obbligo scolastico si estenda sino al dodicesimo anno di età;

« 3° Che vengano migliorate le condizioni dei poveri lavoratori, specialmente della campagna, mettendoli nella possibilità di poter usufruire della Scuola, mezzo indispensabile per l'osservanza dell'obbligatorietà;

« 4° Che si abbiano a sfollare le Scuole rurali col frazionare quelle uniche e miste;

« 5° Che le Scuole primarie sieno avocate allo Stato ».

Benzoni, dopo di aver dichiarato di amare la scuola, parla contro l'avocazione delle Scuole allo Stato. Crede che si potrebbe ottenere quanto vuole il prof. De Dominicis senza l'avocazione allo Stato. Accenna alle illusioni dei maestri riguardo al loro miglioramento materiale, quando fossero impiegati dello Stato. Il rimedio vero sarebbe il passaggio delle Scuole dai Comuni alle Provincie. È forse necessario che il Governo con la direzione didattica della Scuola ne abbia anche l'amministrazione?

Bernardo Chiara afferma che l'avocazione delle Scuole allo Stato è questione matura nella coscienza dei maestri e in quella dei migliori legislatori. Conferma la sua proposizione con buoni argomenti, e finisce raccomandando perché lo Stato trovi anche milioni per la Scuola popolare e per i maestri.

Fornelli paragona il relatore De Dominicis a uno scolaro d'ingegno, ma un po' poltroncello. Egli — dice — aspettò fino all'ultimo momento per fare la sua Relazione, ma ce la fece splendida.

L'oratore continua illustrando, con parole di ammirazione e di affetto, la Relazione del prof. De Dominicis. Egli, un tempo, sosteneva la tesi che lo Stato debba bensì dirigere l'insegnamento, ma non debba avocare a sé la parte amministrativa.

Ora si è ricreduto, ed è diventato fautore convinto dell'avvocazione. Parla dell'educazione nell'America, dove, benché l'insegnamento sia cura dei privati, la Scuola raggiunge il maggior grado di forza educatrice. Credette che anche noi potessimo seguire l'esempio di questo popolo per eccellenza educatore; ma ha poi veduto che i popoli non possono vivere di imitazione. Un maggior studio sulla questione l'ha fatto cambiar di parere, ed ora vede nell'avvocazione della scuola allo Stato un mezzo efficacissimo per migliorare la Scuola nostra.

Ripete alcuni concetti della relazione De Dominicis, ed osserva che la scuola, non che trovarsi in contraddizione colla vita politica, non rende neppur tutta la vita nostra. Noi, dice, siamo in contraddizione con noi stessi. Il piccolo Comune e la città non amano la Scuola, e il partito liberale ha per essa quell'amore che può avere il clericale. Noi, ripete, siamo in contraddizione con noi stessi. Esiste in noi una profonda scissura morale: siamo per metà idealisti e per l'altra metà realisti; da una parte ci tira il vecchio mondo e dall'altra il realismo scientifico; rinneghiamo il dogma e l'abbiamo appiccicato dappertutto; nel pensiero apparteniamo ad un mondo, ed in pratica ad un altro. Si risolva questa contraddizione, si risolva soprattutto nell'aristocrazia intellettuale della Nazione.

Parla poi degli operai inglesi, i quali, avidi della cultura, chiamano i maestri delle Università a tener loro delle conferenze. Là, in Inghilterra, c'è il desiderio della cultura, la sete del sapere; da noi questo desiderio non c'è. Da noi anche lo scienziato razionalista manda i figli alla Scuola del prete. E come possiamo parlare di Scuola educativa? In Italia, osserva, chi ha fatto qualche cosa, e ancora può fare, per la Scuola è lo Stato. Dallo Stato soltanto si può sperare qualche cosa. Lo Stato nostro è liberale.

Se si può fare qualcosa per creare una coscienza nazionale, questo lo deve fare il Governo, quindi è necessario che le Scuole sieno avocate allo Stato.

L'assemblea domanda la chiusura della discussione.

Provera chiede di parlare su un argomento importantissimo per i maestri rurali: *La creazione di direttori didattici di fatto*

e non di nome. La proposta che ora desidera presentare fu approvata già nel 1881 alle conferenze pedagogiche di Pavia, ed egli non sarebbe soddisfatto se non fosse discussa e votata anche dal presente Congresso.

Dietro proposta del Presidente accetta di rinviare a domani il suo ordine del giorno, domandando di essere il primo oratore iscritto per la discussione.

Il *Presidente* mette ai voti la chiusura che è approvata.

Parla *De Dominicis*, Relatore. Dice di aver conosciuto Fornelli nel 1881 quando preparava il suo libro e che allora le loro idee erano discordi, è lieto ora che la discordia sia cessata. L'avocazione delle Scuole alla provincia complicherebbe l'organico amministrativo, senza giovare all'istruzione. Vorrebbe che l'assemblea affermasse con voto solenne un grande principio.

Veniali domanda di poter parlare dopo la lettura dell'ordine del giorno che presenta alla presidenza.

Il *Segretario* legge l'ordine del giorno *Veniali*:

« Il Congresso Pedagogico, udita la brillante relazione del professore De Dominicis fa propri i voti dall'oratore espressi, affinché:

« 1° L'istruzione popolare diventi funzione dello Stato;

« 2° L'istruzione si espliciti, l'obbligo si allarghi e abbracci tutto quel periodo dello sviluppo nel quale è possibile una seria azione formatrice del carattere;

« 3° La Scuola popolare, funzione dello Stato, sia variata da luogo a luogo secondo le diverse esigenze sociali; che, da ogni parte, esprima l'anima della patria e prepari, coi sentimenti del patriottismo, la difesa nazionale;

« 4° Tutti passino per le Scuole popolari, quale che debba essere la professione cui si addicano, e che nessuno sia dispensato dall'obbligo dell'esame di proscioglimento;

« 5° La Scuola popolare sia unificata ne' suoi principî educativi, e sia giudicata, ne' suoi insegnamenti, dal modo come mira a conservare l'unità della patria e a costituire l'organismo della nazione.

« E conferma in particolar modo i voti dei precedenti Congressi per l'avocazione della Scuola elementare allo Stato.

« *Firmati*: Giacomo Veniali - Guido Fabiani - G. B. Garassini - Pier Paolo Fongoli - F. A. Rho - Miraglia - G. Tauro - Stoppoloni - Giuseppe Toti - A. Baratti ».

Veniali rinunzia allo svolgimento del suo ordine del giorno. Ha sempre affermato la necessità dell'avocazione. Non s'è ancora realizzato il sogno, ma fa voti che *entri* nella coscienza pubblica.

Il *Presidente* mette ai voti l'ordine del giorno *Veniali* che è approvato.

Benzoni chiarisce il concetto espresso nel suo ordine del giorno. Desidera che l'assemblea approvi il principio della necessità di un *Giornale Scolastico Nazionale*.

Fornelli parla dei giornali scolastici che sono *poveri*. Dice che in Francia sono sussidiati dal Governo: « Se si vuole un giornale dobbiamo avere i mezzi per sostenerlo: rivolgiamoci al Governo ».

Il comm. *Torraca* opportunamente osserva che il *giornale* convertirebbe i convertiti. Si faccia un giornale *politico* e non scolastico e se ne cerchino gli amici fuori dell'ambiente scolastico.

Fornelli esclama: « Fate il giornale come volete; ma insisto sui mezzi che mancano ».

Benzoni ritira il suo ordine del giorno.

De Dominicis non ha detto che debba sorgere un giornale: ma accennando alle divisioni molteplici in fatto di idee fra regioni e regioni, fra giornali e giornali, dimostra la necessità dell'*unione*. Quando questa ci fosse non sarebbe necessario il giornale speciale. Vuole che le Associazioni Scolastiche Italiane si uniscano per un solo intento.

Rispondendo a interruzioni dei rappresentanti della stampa, dichiara che non ha voluto alludere a nulla e a nessuno.

La signora *Macina* si spaventa della parola *Partito Nazionale* e dell'altra: *Organo*. Non vuole l'organo politico perché non potrà essere sempre sereno: non vuole il partito perché verrebbe poi il contro partito. Col *partito* invece di uguagliare disuguagliamo. Non capisce del resto in che consista l'organo e il partito e domanda spiegazioni.

Il comm. *Torraca*. Ha assistito ad un'adunanza di rappresentanti di Società Magistrali, dove si discusse su quanto dovrebbero pagare all'anno i soci della Federazione Magistrale Nazionale: si parlò di L. 0,25 e di L. 0,10. « E con questi mezzi volete anche fondare un giornale? »

Veniali propone la sospensiva, che è approvata.

Pochero illustra il suo ordine del giorno.

Si dà lettura di tale ordine del giorno così concepito:

« Considerando che le leggi non raggiungono l'effetto intenzionale del legislatore e che non entrano nei costumi del popolo se non sono adatte all'ambiente sociale in cui devono avere vigore, e se non sono applicate con saviezza e rigore;

« Considerando che poco si è fatto sinora per preparare l'ambiente a ricevere ed applicare l'idea dell'obbligo sanzionato dal Potere legislativo;

« Considerando che l'azione dell'Autorità locale è minore per rapporto alla istruzione elementare laddove maggiore è il bisogno di forte, costante, efficace impulso;

« Considerando che i sindaci chiamati a portare l'azione principale nella attuazione della legge sono, per le esigenze del proprio ufficio e per i legami cogli amministratori, costretti a tener conto di ragioni elettorali, amministrative, politiche, che limitano di molto il concetto dell'obbligazione della legge e ne rendono nulla o poco efficace l'applicazione;

« Considerando che soltanto ufficiali governativi che non sieno guidati da altra considerazione che non abbiano altra mira che quella di rendere frequentate le Scuole e che non abbiano quasi nulla a temere e niente a sperare da elettori o da eletti, possano esigere la piena osservanza;

« Considerando che l'azione intelligente, energica, affettuosa d'un maestro che sa e vuole compiere il proprio dovere è uno

dei maggiori moventi della frequenza della Scuola, il Congresso fa voti:

« Che la legge muova dal concetto delle condizioni reali delle popolazioni che hanno bisogno di questo impulso: condizioni locali, economiche piuttosto tristi e che rendono i genitori più preoccupati dell'oggi che del domani dei figli;

« Che si provveda prudentemente ma nella misura maggiore possibile, mediante soccorsi, portati principalmente, nelle campagne, a coloro che sono, per ragioni finanziarie nell'impossibilità di uniformarsi alla legge;

« Che la legge faccia obbligo di ordinare le occupazioni della Scuola (nelle stagioni, nei mesi, nelle giornate) subordinandole ai lavori che danno il pane e nei quali si richiede quasi sempre, nelle campagne, la cooperazione dei bambini;

« Che coloro che vigilano all'osservanza della legge siano, con ben determinate attribuzioni, il maestro, il direttore didattico e l'ispettore (s'intende dipendenti e stipendiati dal Governo) i quali usino prima l'autorità morale e quindi ricorrano con criterio, ma con fermezza all'autorità di diritto della quale ciascuno è investito secondo l'ufficio che occupa;

« Che venga accordato, come nella Svizzera, in fin d'anno un premio ai maestri, proporzionato al numero degli allievi che abitualmente frequentarono la scuola ».

Messo ai voti è respinto.

Pochero ritira gli altri ordini del giorno presentati.

Si legge l'ordine del giorno *Giuffrida*.

Messo ai voti, è approvato.

Allatere ritira un suo ordine del giorno.

Si mette ai voti l'ordine del giorno *Corazza*.

È respinto.

Si legge un altro ordine del giorno presentato dalla signora *Celestina Fiore*, e così concepito:

« Il Congresso fa voti che si applichi la legge che rende obbligatoria per lo spazio di due anni la Scuola di complemento nei Comuni rurali ove non sonvi Scuole elementari superiori. Si completi in essa il corso elementare inferiore, ma si dia maggior

sviluppo alle materie prime, come la composizione e l'aritmetica. Nelle sezioni maschili si potranno dare adeguate cognizioni di agricoltura, e nelle femminili si insegnino i lavori donneschi d'utilità pratica alla vita ».

Tale ordine del giorno, dopo modificazione proposta dal commendatore *Torraca*, messo ai voti, è approvato.

Si dà lettura di un ordine del giorno presentato da *Mei*.

Veniali prega il proponente a volerlo ritirare.

Mei, non avendo il tempo di spiegare il suo pensiero, ritira il suo ordine del giorno.

Si mette ai voti il seguente ordine del giorno di *Pantaleo* :

« Il Congresso Pedagogico Nazionale fa voti perché anche le Scuole private siano sottoposte alla stretta vigilanza dei direttori didattici, obbligando gli alunni iscritti a presentarsi agli esami finali, con le stesse norme delle Scuole pubbliche e innanzi a Commissioni formate da maestri comunali e privati ».

È approvato.

Piccarolo ritira un suo ordine del giorno.

Molineri vorrebbe che i professori De Dominicis e Fornelli facessero un sunto dei loro discorsi di oggi, per unirli agli atti del Congresso.

L'assemblea applaude calorosamente.

Dopo altre comunicazioni del Presidente e del Segretario generale Alesio, la seduta ha termine alle ore 12.

Il Presidente

G. C. MOLINERI.

Il Segretario generale

G. TAURO.

I Segretari estensori

TERESA GARNIER-BERTOLA

GASPARE ANTONIETTI

C. VIRETTI.

Seduta del 13 settembre 1898 - Ore 8,45.

Presidente: Prof. MOLINERI.

Il prof. *Fornelli* chiede del comm. Nisio, e crede di farsi interprete dei congressisti proponendo che si mandi a domandar notizie dell'illustre uomo.

Il *Presidente* manda subito al domicilio del comm. Nisio per le desiderate notizie.

Il Segretario *Alesio* dà lettura del verbale della seduta di ieri, il quale dopo brevi osservazioni dei signori Faudella, Fornelli, Stocchi, Giuffrida viene dall'assemblea approvato.

Battisti manifesta il desiderio che il Comitato ordinatore del Congresso Nazionale Pedagogico rilasci ai singoli congressisti un certificato di frequenza che serva di grato ricordo personale e di attestazione agli insegnanti della buona volontà da essi manifestata e delle fatiche sostenute.

L'assemblea approva che tale certificato sia distribuito alla fine del Congresso.

Il *Presidente* dichiara che la presidenza provvederà in proposito, e quindi dà la parola al Relatore del tema « La Scuola educativa » prof. I. Bencivenni.

Bencivenni esordia domandando indulgenza per la prolissità della sua relazione stampata e dichiara che il suo compito riesce alleggerito dalle precedenti discussioni le quali però pregiudicano la sua, mettendo in evidenza la pochezza dell'oratore. Entra poscia in argomento accennando alle accuse che furono lanciate contro la Scuola. Egli si è imposto di rispondere a tali accuse e ha trovato che esse rappresentano non solo una ingiustizia ma anche un'ingratitude perché è verità che dal tempo in cui la scuola ha cominciato a vivere, i maestri vi portarono sempre tutta la loro attività, tutta la loro fede, tutto l'affetto: questo afferma lui che fu maestro e che ora è educatore di maestri. Scende nel terreno pratico; alla vita della Scuola. Voi, dice, affermaste che la Scuola debba essere funzione

dello Stato; e aveste ragione perché se la Scuola popolare esiste non può però da sola adempiere all'ufficio suo: essa dev'essere sostenuta da altre forze che la coadiuvino.

I teorici dicono: Lasciate alla famiglia l'opera educatrice ed alla Scuola resti l'opera coadiutrice. Ma la famiglia è in grado di adempiere tale ufficio? Se ciò non è, quale è il compito della Scuola? Attrarre a sé la famiglia, immedesimarsela, quindi sostituirsi quasi a lei.

Prima di lasciare al popolo l'indirizzo dell'opera educativa, bisogna crearne la coscienza. Create la coscienza del popolo, poi restituitegli lo scettro perché da sé pensi ai suoi grandi interessi.

Si è detto: Se voi create un partito politico alla Scuola la potrete innanzi a contro partiti. Ma quale partito si contrapporrà alla Scuola? Uno solo: Il partito dell'ignoranza. Formare il partito della Scuola vuol dire formare un nucleo di coscienze che riescano a risollevarle le sorti della Scuola. Il ministro Giannurro dice che il fondamento dell'inefficacia della Scuola è la mancanza di coscienza pubblica; coscienza che si deve formare nelle masse e nelle classi dirigenti. Le accuse contro la Scuola e le discussioni per renderla educativa ci son portate da tutte le parti. Si censurano i programmi; i programmi non fanno la Scuola. I programmi dobbiamo esser noi, importa essenzialmente che l'animo dei fanciulli si apra, che la loro coscienza si formi, che la loro personalità si prepari per entrare nella vita. Il decalogo delle nozioni varie non è una cappa di piombo. Il programma è uno strumento che il maestro deve adoperare a giovamento dell'opera educativa.

Convieni organizzare la Scuola, conviene raccoglierne tutte le forze sparse, che sono molte, e riunirle in una sola, e darle così un saldo fondamento. Chi poi deve portarvi la coscienza che la conduca e la diriga? Lo Stato.

Noi confondiamo sovente la Scuola elementare con la popolare, che invece sono essenzialmente diverse; bisogna istituire Scuole elementari maschili e femminili e Scuole popolari maschili e femminili. Questa divisione di Scuole secondo i sessi dei bambini che le debbono frequentare non implica nessuna disuguaglianza sociale, perché la differenziazione fra le Scuole maschili

e le femminili consiste appunto nella differenziazione della vita medesima, che è una per le donne e altra per gli uomini.

La Scuola sia circondata da un ambiente educativo: ora il maestro spende tutte le sue forze e tenta ogni mezzo per ingentilire gli animi dei fanciulli, i quali, ritornando nelle famiglie, vi trovano ogni sorta di turpitudini, e turpitudini maggiori trovano nelle officine e nelle botteghe in cui vanno a lavorare. Si riformino questi ambienti e si rendano più sanamente morali, se non si vogliono vedere i fanciulli a far i monelli per le strade, a insultare l'esercito, a costruire barricate. La Scuola è visitata frequentemente dai direttori didattici e dagli ispettori, che ne vigilano l'ordine e la disciplina; perché la disciplina della Scuola non s'estende pure alla bottega?

Primo oggetto delle nostre cure amorose devono essere le Scuole femminili, da cui escono le future mamme educatrici dei figli. Sono le donne che formano il buono o il cattivo stato delle famiglie; il marito e i figli trovano nelle case l'ambiente che la moglie, la madre ha loro preparato.

Il fanciullo sta troppo poco nella Scuola; e sovente è costretto a rimanervi in luride stamberghe, senza luce, senz'aria e senza banchi. Si pensi anzitutto a migliorare gli edifizî scolastici e si trovino una buona volta i milioni necessari per questo urgentissimo bisogno. La Scuola, lo scrisse anche il De Dominicis, la Scuola ad orario fisso e limitato per il solo compito scolastico è una vera mostruosità: da cui non possono uscire cittadini formati. Invece di pensare solamente all'istruzione dell'intelletto e di empire la mente dei fanciulli d'una faraggine di cognizioni, si pensi anzitutto alla maturità del loro carattere; accontentiamoci di svolgere gradatamente i programmi a mano a mano che si allarga il pensiero del bambino.

L'oratore prosegue parlando della refezione scolastica, la quale, com'è presentemente, non gli può piacere...

Ha fatto osservazioni a Perugia a proposito di refezione e ha notato che molti bambini accorrono alla Scuola di mattina e non più al pomeriggio perché al mattino trovano la colazione. Dichiarò che la refezione può qualche volta demoralizzare la Scuola; con tutto ciò non ne vuole l'abolizione, ma la riforma. L'oratore parla della necessità che il bambino stia alla Scuola

tutto il giorno con un maestro, degnamente compensato, il quale si dedichi intieramente alla Scuola con intelletto d'amore: vorrebbe però che il maestro, per la sua condizione, fosse pari al magistrato.

La Scuola deve unificarsi, integrarsi: deve condurre il fanciullo dall'Asilo alla soglia della società. Vuole l'avvicendamento delle classi e illustra il suo dire con pratiche considerazioni che riscuotono gli applausi dell'assemblea. Egli dichiara che il fanciullo sta poco col suo maestro: poi non lo ricorda e non lo rispetta più perché lo considera come un semplice trasmettitore di nozioni. La Scuola come è non forma la coscienza dell'alunno. Se si pensasse ai vantaggi dell'avvicendamento questo non avrebbe tanti nemici. Altra necessità per la unificazione della scuola è la direzione didattica.

Parla del progetto Gallo e dichiara che oramai l'istituzione della direzione didattica è una necessità sociale: non si avrà mai la vera scuola, senza che quella sia dappertutto. Manifesta un'idea tutta sua: La Scuola femminile è un organismo a sé: e parlando di tale Scuola dice: Gli ispettori scolastici sono valenti ma sono nella impossibilità di conoscere bene, nel suo intimo, la Scuola femminile e di conoscere i dolori intimi delle maestre; le direzioni didattiche sono benefiche coadiuvatrici della Scuola e delle insegnanti, ma io vorrei le ispettrici scolastiche. Esprime poi quest'altro concetto: Abbiamo la Scuola di campagna *unica* che diventa *mista*. Come si può insegnare in tale scuola? Essa è una mostruosità pedagogica. Bisogna dunque riorganizzarla e pensare che sono le masse che devono interessarci di più; è la Scuola rurale che si deve migliorare; ordinandola secondo i dettami del buon senso che ora è maltrattato.

Passando ad altro ordine di idee osserva che non basta l'ambiente educativo scolastico; ma ci vuole l'ambiente educativo sociale. C'è chi dice che, a tale proposito, l'iniziativa privata non è possibile; e c'è pure chi dice che il Governo non se ne occupa. Egli invece crede che possano far del bene entrambi purché l'iniziativa privata sia guidata, sorretta e nobilitata dal Governo. Accennando alla circolare Gianturco riguardante i patronati scolastici e a quella Baccelli *del campicello*, ripete che

l'iniziativa privata è una splendida funzione purché venga nutrita, moltiplicata, suscitata, diretta dal Governo.

Io mi auguro che l'iniziativa privata venga incoraggiata, ma ciò non basta; l'essenziale, più che di far sorgere nuove Scuole, è di fare in modo che la Scuola sia amata; che le famiglie si innamorino della Scuola, che la chiamino; quando la Scuola sarà chiamata dal popolo, la questione scolastica sarà risolta, presentandosi naturale il rimedio.

Io ammiro il prof. Fornelli, ma non approvo tutte le sue opinioni. Egli parlò d'introdurre nelle Scuole normali lo studio della lingua latina, questo io lo accetto se c'è tempo per esso. La coltura per la Scuola normale è già sufficiente, la si renda pur più ampia, ma se accanto a questa Scuola non v'è l'educatorio, non può la coltura da sola rialzare la sua condizione morale. Alcuni alunni giungono rozzi dalla montagna; parlano al direttore col cappello in capo; sputano magari dinanzi a lui; rimproverati, se ne asterranno, ma solo per timore; or come volete in tre anni compiere l'educazione di chi ne è affatto privo? Converrebbe che l'ambiente stesso inspirasse il rispetto. Un contadino che entri in un caffè o in un teatro, si toglie il cappello, perché quell'ambiente elegante gli inspira riverenza. Dovrebbe quindi la Scuola presentarsi in modo che questa riverenza sorgesse spontanea. Il prof. Fornelli disse: Date al maestro maggior coltura, e la sua condizione sarà rialzata. Io inverto i termini, e dico: rialzate la condizione morale dei maestri, ed essi acquisteranno quella maggior coltura che avrete il diritto di imporre loro; ciò solo può fare il Governo, mettendoli in condizione di ispirare rispetto.

Accetto il pareggiamento degli stipendi fra i maestri e le maestre, non più scevra di preoccupazione sulle conseguenze di tale atto, non per l'uomo, ma per il timore che facendo la donna pari in tutto all'uomo in certi uffici pubblici, potesse esserne menomato il suo carattere; ma molte e serie considerazioni mi indussero a non tener conto di tali mie preoccupazioni. In certi villaggi non vi è casa per la maestra; essa è obbligata ad acconciarsi alla meglio presso qualche famiglia di contadini, provvedere a sé a tutto che giornalmente le occorre, e mandar a casa il sussidio mensile; la sua condizione insomma è infe-

riore a quella delle stesse cuoche, il cui lavoro è assai meglio remunerato; sia dunque essa almeno retribuita quanto il maestro.

Abbandono il 1° e il 4° articolo, mi tengo all'ultima parte che dice:

« Un più razionale ordinamento della Scuola popolare ed elementare provveda ad armonizzare fra loro i vari gradi di essa, con la istituzione delle direzioni didattiche, non limitate ai centri urbani, ma estese alle Scuole dei Comuni rurali e delle campagne, dove altrettanto vivamente è sentito il bisogno di un'azione direttiva e unificatrice ».

All'art. 7° ho fatto correzione di parole nel seguente modo:

« Accanto ai patronati scolastici, sempre più diffusi e diretti a portare nella Scuola i benefici della previdenza e della carità, sorgano altri patronati, ecc. ».

Abbandono pure l'8° articolo, esso è già stato votato.

Tutti gli altri miei voti li raccomando all'assemblea; se essa li vota, ne sarò lieto, se non li vota, dirò che ho trovato delle menti più illuminate della mia, e dei suoi lumi farò tesoro.

Giannone comunica che il comm. Nisio, di cui si sono chieste notizie, migliora sensibilmente e che ringrazia i signori congressisti del gentile pensiero che hanno dimostrato chiedendo nuove della sua salute.

La dottoressa *Maria Montessori* dice sembrarle che sino ad oggi gli oratori tutti abbiano parlato solamente di fanciulli normali; ella, come medichessa, si vuol occupare soprattutto dei fanciulli degenerati, che alle volte sono al disotto delle bestie medesime, che non parlano e non si nutrono non perché loro manchi la facoltà di fare queste cose, ma perché non sanno comprendere che ad ogni azione corrisponde un atto della volontà. Si preoccupa degli imbecilli intellettuali, che molte volte passano per oziosi e sono quindi nelle Scuole ordinarie oppressi dai castighi che ne fanno dei veri martiri; dei degenerati morali, la cui perniciosa influenza subiscono gli stessi fanciulli normali.

Sono questi poveri esseri che il Governo dovrebbe correggere ed educare in speciali Istituti; sono costoro che, abbandonati nella società a loro medesimi, non potendo vivere del proprio lavoro cercano di mantenersi con il lavoro degli altri e diven-

tano delinquenti; questi fanciulli lasciando la Scuola sono destinati a popolare i manicomî, i postriboli, le galere. I degenerati non sono sempre incapaci di educazione; occorrono per essi metodi speciali. Usare per l'educazione di questi disgraziati i metodi ordinari è uno sprecare inutilmente il tempo e la fatica. All'estero vi sono degli Istituti medico-pedagogici ove si isolano i degenerati dalle famiglie degenerate e dai normali della società; sono sorprendenti i risultati di questi Istituti, e infatti, ad una esposizione di Londra i loro allievi, anche dalle persone più intelligenti, non si poterono distinguere dai fanciulli normali accanto a cui erano stati messi a lavorare. Ci sono pure le classi aggiunte ove si raccolgono quei fanciulli che senza essere completamente degenerati, pure disturbano e guastano le classi normali. Ad alcuno potrà sembrare troppo grave la responsabilità che si assume la maestra nel mandare i fanciulli a questi Istituti, a queste classi; ebbene, la maestra dica semplicemente: Questo bambino mi sembra un degenerato, e il medico giudicherà.

L'Istituto medico-pedagogico potrebbe essere annesso, per ora, ai manicomî provinciali. Propone che ai programmi delle Scuole normali vengano unite nozioni di *diagnostica* e che si dovrebbero istituire corsi speciali di studi per preparare i maestri al metodo medico-pedagogico. A tal proposito dichiara che alcuni professori già fin d'ora si accingerebbero ad aprirne.

Propone il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso Pedagogico convinto che la società civile non debba trascurare alcun mezzo per redimere ed educare i bimbi che, per speciali caratteri degenerativi, non possono trarre profitto dalla Scuola comune, fa voti affinché essi vengano educati a parte, da maestri dotati di attitudini e cognizioni particolari, ed a tale scopo chiede che:

« Per l'educazione dei piccoli degenerati, lo *Stato* provveda legislativamente all'istituzione di classi aggiunte presso le Scuole elementari almeno dei Comuni più importanti e le *Province* creino o sussidino nelle città capoluogo speciali Istituti medico-pedagogici per i casi più gravi e per l'educazione speciale dei maestri, vengano insegnati in ogni Scuola normale i caratteri sintomatici della degenerazione ed i mezzi più acconci a com-

batterli e lo Stato istituisca un corso speciale universitario per preparare a questo insegnamento i professori di pedagogia delle Scuole normali, per i maestri medico-pedagogici, al quale, a titolo di premio, dovrebbero essere ammessi gratuitamente e sussidiati per la durata del corso, i migliori licenziati della Scuola normale ».

Aggiunge che se esso sarà approvato, unirà il voto del Congresso alla domanda che il deputato prof. Bonfigli presenterà alla Camera nel prossimo autunno a proposito della istituzione benefica suaccennata.

Il comm. *Torraca* manifesta il suo vivissimo compiacimento all'oratrice. Aggiunge pure che negli ultimi programmi per le Scuole normali il Ministero ha già mostrato di volersi mettere per la via indicata dalla gentile e dotta oratrice.

Dopo brevi osservazioni di *Comelli*, l'ordine del giorno della dottoressa Maria Montessori viene approvato per acclamazione.

Fornelli propone che nel futuro Congresso Pedagogico uno dei temi da svolgersi sia quello oggi splendidamente dimostrato dalla dottoressa Montessori.

Bencivenni osserva che di ciò si parlerà nell'ultima seduta e il Presidente, dà la parola ad altri oratori iscritti per parlare sulla Relazione Bencivenni.

Provera accennando a una adunanza di maestri tenutasi a Pavia anni or sono, dice di avervi svolto il tema « Dei difetti della Scuola elementare » e aggiunge che fin da quell'epoca si votò l'istituzione della direzione didattica. Che se ne fece? Nulla. Ora fa voti che tale istituzione non sia più un semplice pio desiderio, ma un fatto presto realizzato. Parla dell'iniziativa privata e unendosi a Bencivenni la vuole sorretta e guidata dal Governo. Afferma che il Governo non è mai serio quando si tratta di istruzione elementare. Vuole i direttori didattici, vuole le direttrici didattiche, vuole fissato a non più di 50 il numero degli allievi di ciascuna classe, e invita i colleghi a voler approvare il suo ordine del giorno.

Torraca risponde a Provera riguardo un punto su cui egli si mostrò ignaro; nota come bene spesso gli insegnanti ignorino le leggi, i regolamenti, i disegni di legge che dovrebbero aver per essi somma importanza; aggiunge che ciò che il Provera invoca formò già parte di un progetto di legge al quale il commendatore Torraca stesso lavorò con vero entusiasmo e che già fu approvato dal Senato; propone quindi che l'ordine del giorno si modifichi nel senso che il Congresso faccia voti perché quello stesso disegno di legge sia sollecitamente portato alla Camera dei Deputati.

Pantaleo dice: Vari punti della discussione di stamane rimangono a svolgersi; l'ora è tarda, ed io proporrei sospendere la seduta e indirne altra pomeridiana.

Il *Presidente* risponde: Impieghiamo intanto utilmente quel po' di tempo che ci rimane ora, tanto più che il pomeriggio d'oggi deve essere occupato dalla conferenza della signora Ravà.

Piccarolo dirà poche parole. Benché il Relatore abbia ritirato il N. 4 delle sue conclusioni, la parola della militarizzazione rimane in un altro punto; certo non è lo stesso concetto che fu esposto in modo rude l'altro ieri da un altro oratore, pure questa lo preoccupa e dichiara che proporrà una modificazione al numero dove si trova questa parola.

Una tal cosa sarebbe contraria all'evoluzione della civiltà; cita a questo proposito lo Spencer e la sua distinzione fra lo *Status* e la *Civitas*, affermando come la tendenza sia di allontanarsi dallo *Status* per affermarsi sempre più nella *Civitas*.

Consegna pure altre modificazioni a quelle conclusioni che parlano dei supplenti, cui si darebbe certo uno stipendio irrisorio, e dell'educazione dei fanciulli nell'officina.

La signora *Valgoi* legge della Relazione Bencivenni il numero che egli ha abbandonato e dice: io non capisco perché si abbandonino ciò che direttamente si dovrebbe trattare, ciò che v'è di più importante.

Noi insegnando riesciamo facilmente a commuovere; la citazione di un fatto storico, la biografia di un prode trae gli alunni ad ammirazione, a entusiasmo; ma l'effetto è momentaneo; l'in-

segnante si dovrebbe fondare non sull'entusiasmo ma su sodi principi; sull'insegnamento morale. Ma il difficile sta qui; come debba dare il maestro quest'insegnamento: occorre studiarli, analizzarli bene i mezzi di tale insegnamento. Ad ogni lezione di morale io vorrei scritta e ben chiara la conclusione, e tutte le conclusioni dovrebbero raccogliersi in un codice morale.

È stato tolto alla Scuola l'insegnamento religioso, subentri dunque l'insegnamento morale, ma questo dovrebbe essere per tutti uguale, non dovrebbe essere lasciato ad arbitrio, ed io vorrei esprimere un voto che i nostri programmi comprendessero quello organico di educazione morale, che incominciasse il legislatore a dare importanza alla cosa ed istituisse il detto programma e che il Ministero bandisse un concorso per un testo di morale per le cinque classi elementari; un testo da potersi leggere in classe, che ancor manca, più un questionario da potersi commentare, e che fossero due i libri, uno per le classi elementari maschili, l'altro per le femminili. Vorrei che l'insegnamento della morale fosse concreto.

La signorina *Mariani* non approva quanto ha detto il Relatore intorno alla Scuola elementare mista, la quale, quando fosse diretta con alti criteri in modo che l'educazione di un sesso ajutasse quella dell'altro, pur darebbe degli ottimi risultati. Abbiamo gli Asili misti, abbiamo miste anche le Scuole secondarie, perché adunque nelle elementari si vogliono separare i fanciulli dalle fanciulle? L'oratrice fa voti: che le Scuole facoltative, i cui insegnanti percepiscono stipendi veramente irrisori, siano abolite oppure rese obbligatorie; e che la Scuola complementare femminile si converta in Scuola professionale, ove possano accorrere le figlie del popolo, che nelle botteghe e nei magazzini trovano sovente veri focolari di corruzione.

De Dominicis. Il principio morale non può essere trascurato, anzi deve costituire il nerbo della vita scolastica e de' suoi insegnamenti. Accade si trovi nella Scuola chi ignori le leggi più elementari della vita morale e civile, se prima non si sono instillati i principî dell'idea morale, e questa si deve ispirare in forma imperativa. Persuadiamoci che finché la vita della Scuola barcollerà fra il consiglio e il dovere, finché non si studierà di

persuadere gli alunni che tutta la morale e tutta la vita si reggono su d'un principio imperativo, la Scuola potrà ammaestrare, ma non avremo mai la vera scuola educativa.

Fornelli disapprova la distinzione fatta di Scuola elementare propriamente detta e di Scuola popolare diurna. Può essere che per ora la distinzione consista solamente nelle parole, ma teme che nell'avvenire possa diventare reale. « La Scuola dev'essere simbolo di affratellamento per tutte le classi sociali; nelle stesse aule, sugli stessi banchi sieno educati i figli di tutti gli italiani ».

Bencivenni. Ha abbandonata l'ottava proposta perché su essa si tornò parecchie volte e su tal punto il voto è già attuato. Però non ha inteso dire che la Scuola non debba occuparsi dell'insegnamento morale, dal momento che ha insistito sulla formazione dell'ambiente educativo.

Quanto alle Scuole uniche e miste, non è il pericolo morale che lo spaventi, lasciando insieme maschi e femmine, ma si è la necessità della differenza di esercizio che bisogna osservare. La signorina Mariani ha citato gli alunni degli Asili, all'età infantile in iscuola, gli allievi e le allieve si possono considerare come eguali, ma più tardi, no; la Scuola popolare non la vorrebbe mista, e la ragione l'ha or ora citata. Disapprova pure la fusione delle Scuole complementari, poiché troppo differenziano nel loro indirizzo.

Appoggia l'osservazione del prof. De Dominicis.

Fornelli. Siccome l'ora è tarda e molti ancora debbono parlare, mi parrebbe inumano far una strozzatura al lavoro del prof. Bencivenni, quindi propongo continuare domattina la discussione d'oggi.

L'assemblea approva e l'adunanza si scioglie. Sono le 11,45.

Il Presidente

G. C. MOLINERI.

Il Segretario generale

GIOVANNI CARLO ALESIO.

I Segretari

TERESA BERTOLA-GARNIER
GIUSEPPE FAINO.

Seduta del 14 settembre 1898 - Ore 8,30.

Presidente: Prof. MOLINERI.

Relatore I. BENCIVENNI.

Il Segretario generale *Alesio* fa alcune comunicazioni del Comitato ordinatore: invita alla bicchierata offerta ai signori congressisti dalla Società Pedagogica di Torino, e riferisce le deliberazioni prese circa il Certificato-Ricordo del Congresso Pedagogico.

Baratti propone all'assemblea l'acquisto di una serie di biglietti della Lotteria Nazionale, il cui guadagno andrà a beneficio dei Collegi di Anagni e di Assisi.

Rizzi, prendendo le mosse dall'*imperativo categorico*, di cui parlò il prof. De Dominicis nella seduta precedente, parla della prudenza e del dovere, secondo il pensiero filosofico del Kant; dimostra il desiderio ed il bisogno dell'età presente di far entrare nel campo educativo l'idea del dovere dianzi svolta. Paragona questo nuovo movimento filosofico col metodo drammatico-scolastico del passato, e viene quindi all'insegnamento storico, nazionale e civile, dubitando ch'esso possa bastare alle esigenze dei tempi nostri.

Ammettendo col Relatore che la vita civile debba tutta quanta scaturire dalla coscienza nazionale, ritiene che questa non si possa formare completamente senza il principio dell'osservazione, senza l'insegnamento della cronaca: interpretazione dei fatti quotidiani della vita.

Conclude che l'insegnamento dei fatti della vita quotidiana è per lui tanto necessario quanto quello dei fatti già passati nel campo della storia, e ritiene quindi che quell'insegnamento debba essere coordinato a questo.

Bencivenni propone, per brevità di tempo, che la discussione si limiti prima alle conclusioni generali, dopo si passerà a quelle particolari. Risponde al *Rizzi* dichiarando che la sua proposta è già inclusa nella Relazione, poiché non si potrebbe fare della Scuola educativa un ambiente educativo se in essa non si facessero rivivere i fatti della vita quotidiana.

Giuffrida si riserva di prendere anch'egli la parola a questo proposito, quando si tratteranno le conclusioni particolari.

Ricchieri ritiene che il presente Congresso abbia importanza eccezionale, non solo per la storia dei Congressi pedagogici nazionali, ma per la storia della pedagogia e per la nostra vita pubblica. Crede perciò necessario che sia messo in chiaro nettamente lo spirito che ha informato gli ordini del giorno della assemblea, tanto più che egli sentì nelle sedute precedenti affermare e applaudire idee cozzanti fra loro. La Scuola educativa, secondo lui, non si può avere se trovasi in contrasto coll'opinione pubblica, la quale è formata dai giornali e dalla politica. Perciò chiama antidiluviano il disprezzo per i giornali ed esiziale il non interessarsi alla politica.

Il *Relatore* fa osservare che quanto dice il professore Ricchieri non ha relazione colle conclusioni che si devono discutere.

Ricchieri crede che ciascuno debba invece adoperarsi a illuminare e indirizzare la pubblica stampa. Se vi è poi una politica tenebrosa e faziosa ciò avviene perché appunto tanti si disinteressano dalla politica non personale e da quella dei principi, mentre essa è intimamente connessa colla Scuola educatrice. Fu votata l'avocazione della Scuola allo Stato: egli si astenne dal voto perché le cose dette in favore di tale riforma non lo persuasero interamente della bontà di essa; non si ferma a dire delle ragioni amministrative che consigliarono quel voto, ma delle ragioni che si invocarono in ordine didattico ed educativo.

Teme che a un dogmalismo possa esserne sostituito un altro; che le imposizioni, la costrizione governativa impediscano appunto quello che i proff. Fornelli e De Dominicis chiedono, cioè che cessi l'antagonismo fra la coscienza e la vita, fra l'intimo pensiero e l'opinione pubblica. La differenza fra le civiltà passate e la presente sta nel metodo, nella libertà di esame, di pensiero e di parola.

Molineri, rispondendo al Relatore, poco entusiasta della refezione scolastica, dice che, avuto riguardo alla lotta per la vita che ognor più si accentua, specie nelle classi diseredate, la refe-

zione scolastica gratuita, per quanto oggi sia poca cosa e non im-
mune, nell'attuazione, di alcuni inconvenienti, dà agli indigenti
un sollievo immediato, e torna perciò efficacissima come solu-
zione parziale di quel problema economico che tanto preoccupa
la società presente; nè ai pochi guai lamentati deve essere
difficile porre rimedio, uno dei quali potrebbe essere il privar
della refezione i negligenti incorreggibili. Confuta quindi la parte
riguardante l'*educatorio completo*, dimostrando: 1° Come il carat-
tere spartano, che si vorrebbe dare a quest'ultimo, non risponda
al concetto di libertà che è la caratteristica dei nostri tempi;
2° Come l'educazione nel santuario della famiglia sia necessa-
riamente migliore di quella che potrebbe dare lo Stato, e il
compito di questo deve essere di completare l'educazione data
nella famiglia, correggerla ove sia manchevole, non sostituirsi
ad essa.

Chiara si compiace col Relatore delle giuste ed elevate pro-
poste contenute nella conclusione ottava, ed aggiunge come in
essa parli non solo l'educatore insigne, ma pur anco il libero
cittadino, l'uomo di cuore, il patriota convinto.

Accennando alla scissura, ricordata dal De Dominicis, fra la
vita civile e la nazionale, l'oratore ricorda come pel passato il
pensiero educativo abbia avuto sempre un'impronta aristocra-
tica, tenendo per gli abbienti la parte speculativa e lasciando alla
plebe il puro dogma, il solo oscurantismo: i quali restarono suo
esclusivo patrimonio, fino ai nostri dì.

Cita il proverbio: *Campa cavallo che l'erba cresce*. Mentre
cresce l'erba della scienza si conservino al popolo le sue tra-
dizioni. La Scuola, aggiunge, deve essere coordinata alla fami-
glia; se la Scuola andasse ad urtare contro la poesia della reli-
gione, farebbe opera deleteria. Si augura quindi che il dissidio
fra la religione e la scienza s'abbia a ricomporre senza conflitti
di sorta.

Legge il seguente ordine del giorno:

« Considerando che la maggior parte del nostro popolo non
ha per ora altra vita intellettuale e morale fuorché la religione;

« Considerando che la Scuola elementare deve continuare e
compiere prudentemente la vita morale della famiglia;

« Il Congresso fa voti che il sentimento religioso sia tenuto desso ed attivo nelle Scuole elementari, e che i maestri non lascino mai trapelare nei loro insegnamenti i dissidî politici, scientifici e morali che travagliano la società moderna.

Baratti consiglia la chiusura della discussione generale.

Faudella si oppone dicendo che non è ancora esaurita, poichè non tutti gli argomenti sono stati toccati.

Il *Presidente* mette ai voti la chiusura che viene approvata.

Il *Relatore* prende la parola deplorando di non essere stato inteso. Non risponde al prof. Ricchieri perchè toccò quistioni già sollevate dal Fornelli e dal De Dominicis e quindi già risolte.

Dice che il professore Molineri lo presenta come nemico o almeno come non entusiastico sostenitore della refezione scolastica: egli invece l'accetta, ma come elemento di transizione, finchè la Scuola sia trasformata in educatorio.

Gli inconvenienti della refezione scolastica sono assai gravi. Al suo accorgimento di direttore didattico non isfuggì certo il modo di porvi rimedio. È triste però dover imporre la Scuola a costo della refezione.

Il professore Molineri ha cantato l'idillio della famiglia, ma della famiglia sua, della famiglia di pochi fortunati. I due terzi delle famiglie non sono quali egli le crede. Egli non vuol togliere alla famiglia il suo regno; la Scuola lavora per moralizzare la famiglia, poi, quando questa potrà fare da sé, le si renda pure la sua libertà. La sua relazione, troppo lunga, non ebbe forse l'onore d'una lettura intelligente e completa e non si riconobbe lo spirito di libertà che aleggia in tutto il libro. Circa l'appunto sulla militarizzazione fa osservare che egli parla di Scuola militarizzata soltanto all'ultimo, quando cioè il fanciullo è giunto quasi all'età che lo obbliga al servizio militare.

Ringrazia l'assemblea dell'interesse che prende alla discussione, e si augura che questa proceda, nelle conclusioni, calma ed ordinata, e le sue conclusioni abbiano la precedenza sugli ordini del giorno che possono star da sé.

Ricchieri domanda la parola per una mozione d'ordine, e propone che si discutano prima gli ordini del giorno d'indole generale, quindi quelli di indole particolare.

Il *Presidente* dà lettura del seguente ordine del giorno di *Provera*:

« Il Congresso Pedagogico Nazionale fa voti che S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione ripresenti, nella prossima sessione del Parlamento italiano, il progetto di legge Gallo, sulla nomina, conferma e licenziamento dei maestri e sull'istituzione delle direzioni didattiche, non solo pei grandi centri, ma anche pei Comuni rurali ».

Maffi propone alcune modificazioni ed aggiunte alle conclusioni dell'oratore, che cioè: a lato dei direttori consorziali si istituiscano i maestri supplenti consorziali, decorosamente retribuiti; i quali, mentre eviterebbero nelle scuole rurali le dannose interruzioni, servirebbero di utile tirocinio ai maestri novizi, formando il principio della carriera di questi ultimi, con pienezza di diritti.

Il *Relatore* non accetta l'emendamento *Maffi*, ritenendolo più dannoso che utile.

Allatere si associa al *Relatore* per quanto riguarda le nomine e le conferme; egli non accetta le leggine che in via transitoria.

Ponchio accetta l'istituzione del maestro supplente, ma vorrebbe che questi, anziché un novizio, fosse un insegnante provetto.

Fabiani dimostra utile l'istituzione suddetta, collo svolgere il concetto espresso nell'emendamento *Maffi*, e prega il *Relatore* ad accettarla, non come leggina, ma come fattore benefico della Scuola elementare.

Torraca ricorda come sia nell'intento dell'attuale Ministero di presentare prossimamente una legge a tutela delle nomine, delle conferme e dei licenziamenti dei maestri elementari.

Prega l'assemblea di appoggiare l'ex-progetto Gallo, già votato dalla Camera dei Deputati.

Fornelli, parlando per un fatto personale, consiglia l'assemblea a respingere la proposta Maffi perché non è stata approvata quando l'ha fatta lui, e ciò per non cadere in contraddizione.

Baratti appoggia la proposta del prof. Fornelli: dice che, quando l'ordine del giorno Maffi venisse favorevolmente accolto, si darebbe una brutt'arma in mano ai Comuni, i quali sostituirebbero i supplenti ai maestri.

Maffi rilegge il suo ordine del giorno.

Il comm. *Torraca* afferma che l'idea in esso contenuta è già compresa nella legge sull'istruzione elementare.

Il *Presidente* mette ai voti la pregiudiziale sull'ordine del giorno Maffi.

È approvata.

Si legge quindi l'ordine del giorno *Baratti*.

Il Relatore afferma che il voto del prof. Baratti è già compreso nelle parole: *amore dei campi* nella sua Relazione. Si augura quindi che la Scuola unica mista si completi in modo da consentire ai principi metodici, pedagogici, razionali.

Dopo questa dichiarazione il prof. *Baratti* ritira il suo ordine del giorno.

Cesco dà lettura del suo ordine del giorno:

« Considerando che per insegnare anche solo i primi elementi di agricoltura ai fanciulli delle Scuole elementari e popolari ci vuole una sufficiente preparazione; considerando che questa preparazione manca ancor al maggior numero degli insegnanti elementari;

« Considerando che tutti questi insegnanti possono essere chiamati da un momento all'altro a impartir nozioni di agraria ai loro scolari e a doversi occupare del campicello;

« Fa voti:

« 1° Che s'istituisca subito in ogni provincia un corso di conferenze agrarie per gli insegnanti elementari, allo scopo di prepararli a questo utile e importante insegnamento;

« 2° Che s'invitino tutti gli insegnanti a frequentarle, e si rilasci loro alla fine del corso un certificato d'idoneità a questo insegnamento;

« 3° Che si obblighino tutti i comuni a corrispondere agli insegnanti che frequentano le dette conferenze una indennità di viaggio e di residenza;

« 4° Che si studino i mezzi migliori per impartire ai fanciulli questo insegnamento in modo pratico e occasionale, senza aggiungere una nuova materia ai programmi, che n'han già troppe;

« 5° Che si mandi gratuitamente a tutti gli insegnanti elementari un giornale pratico di agricoltura locale;

« 6° Che s'istituisca in ogni circondario una biblioteca circolante di agricoltura per tutti quegli insegnanti che desiderassero approfondirsi in questo importantissimo ramo d'insegnamento ».

Il *Relatore* non lo accetta perché già compreso nelle sue conclusioni.

L'assemblea lo respinge.

Si dà lettura del seguente ordine del giorno firmato *Stoppoloni, Baratti, Garassino*:

« Il Congresso, proclamando il più profondo rispetto per la libertà di coscienza; considerando che la Scuola deve proporsi di unire gli uomini in un comune ideale di virtù e di patriottismo, e rifuggire da quanto può essere cagione di lotta di sentimenti e di fede, afferma che la Scuola elementare, rispettando ogni credenza e mantenendosi al di fuori di ognuna, pur mirando a svolgere ed educare con ogni cura il sentimento religioso, deve tenersi lontana da ogni insegnamento che abbia carattere confessionale ».

Il proponente *Stoppoloni* per quest'ordine del giorno si riferisce a quanto disse ieri in proposito il prof. De Dominicis.

Il *Relatore* dice che, per evitare discussioni spinose, aveva abbandonata la sua conclusione in proposito, la riprende ora e prega *Stoppoloni* a ritirare il suo ordine del giorno e votare la sua conclusione.

Stoppoloni vorrebbe mantenere il proprio ordine del giorno perché, mentre il Relatore, con la sua conclusione, si riferisce al pensiero laico, egli intende rifiutare ogni confessione.

È contrario all'insegnamento confessionale nelle Scuole, sia per lo spirito libero che in esse deve aleggiare, sia per le difficoltà che vi s'incontrano.

Faudella si congratula coll'oratore che lo ha preceduto. Dalla conclusione ottava della Relazione rileva un senso d'incertezza deplorabile: quell'incertezza che fu, forse, ispirata dalla politica seguita fino ad oggi. Questo deplorabile indirizzo, secondo l'oratore, implica non meno gravi conseguenze per l'avvenire educativo d'Italia; ond'è ch'egli propone che la conclusione ottava sia così modificata:

« Il pensiero laico, rispettoso della libertà di coscienza ispiri l'azione della scuola elementare, e le imprima un vigoroso indirizzo morale e civile, in armonia con lo spirito delle libere istituzioni che ci reggono e con le tradizioni della Patria ».

Ravà, facendo quistione di opportunità pratica, non è del parere del prof. *Stoppoloni*, che cioè che il pensiero laico debba andar disgiunto dall'idea religiosa.

Dimostra la necessità di quest'ultima, malgrado i programmi liberali e tolleranti; e, associandosi ai voti espressi dal professore Chiara, aggiunge che solo quando Roma sarà riconosciuta da tutti veramente italiana si potrà proclamare con diritto il laicismo assoluto nella Scuola.

Fornelli, spiacente di non poter esser d'accordo col professore *Ravà*, fa osservare come questi abbia confuso l'idea laica coll'ateismo.

È di parere che l'alto concetto della religione debba consistere nel sentimento individuale, e che nell'ambiente scolastico non si debba pretendere d'imporre il dogma.

A questa idea si associa anche il comm. *Ravà*.

Stoppoloni riafferma il suo convincimento ed aggiunge che la Scuola deve svolgere il sentimento religioso. Egli non vuole bandire dalla Scuola l'idea di Dio, com'è ha creduto il comm. *Ravà*, perciò mantiene il suo ordine del giorno.

De Dominicis manifesta l'idea sua, dicendo che la Scuola può riuscire educativa senza che sia obbligata ad adottare una religione speciale. Egli non fa quistione di pensiero laico, afferma che questo è necessario nella Scuola, ammette che vi sono dei sentimenti morali e religiosi comuni a tutti; si coltivino questi in forma imperativa.

Questo sentimento che abbraccia tutte le religioni, ed è comune a tutti i popoli, a tutte le anime, deve informare la Scuola.

Il senso politico e il senso civile sono forme del senso morale.

Chiara domanda la parola per un fatto personale. Dice che dalle parole del professor Ravà gli parve questi aver sospettato che il suo ordine del giorno fosse mosso da un'anima partigiana.

Ravà dichiara che egli non ebbe mai una tale idea, ha potuto pensare che *Chiara* fosse un illuso, non un partigiano.

Il *Presidente* crede che, dopo le franche parole del professore Ravà, il prof. *Chiara* deve essere soddisfatto.

Chiara protesta.

Il *Relatore* non accetta gli ordini del giorno di Stoppoloni e di *Chiara* e ripresenta la sua conclusione così modificata:

« Il pensiero laico, rispettoso della libertà di coscienza, ispiri l'azione della Scuola elementare e le imprima un vigoroso indirizzo morale e civile, in armonia con lo spirito delle libere istituzioni che ci reggono e con le tradizioni della Patria ».

È approvata.

Si legge l'ordine del giorno Cesco:

« Il Congresso considerando che l'agricoltura è la regina delle arti, perché la più antica, la più utile, la più necessaria di tutte;

« Considerando che dall'agricoltura soltanto noi possiamo e dobbiamo sperare la redenzione economica della patria;

« Considerando che solo da un insegnamento agrario popolare largamente diffuso è lecito sperare un pronto ed efficace miglioramento dell'agricoltura nazionale;

« Tributa una lode sincera al ministro Baccelli che ha risol-

levato la grande questione dell'insegnamento agrario popolare, e del campicello ».

Il *Relatore* spiega che il concetto di quest'ordine del giorno è contenuto nella sua conclusione, e Cesco lo ritira.

Si leggono altri due ordini del giorno presentati dal maestro Cesco, ma vengono subito dopo ritirati:

« Il Congresso fa voti al Governo perché provveda senza indugio a rialzare le condizioni economiche, intellettuali e morali di quei tanti insegnanti i quali, nelle Scuole uniche e miste non classificate, trascinano un'esistenza sciagurata, infelice, con stipendi inumani, che non passano mai le 400 lire ».

« Il Congresso fa voti che la Scuola popolare diurna abbracci un periodo di cinque anni, cominciando dal sesto anno di età, e si obblighino i fanciulli a frequentarla, finché non abbiano ottenuto il certificato di proscioglimento ».

Rizzi presenta un ordine del giorno, che ritira in seguito alla pregiudiziale votata.

La signorina *Mariani* presenta i seguenti ordini del giorno:

« 1° Il Congresso Pedagogico fa voti che, studiata efficacemente la questione dell'educazione che è già applicata negli Asili infantili e nelle classi superiori, non se ne interrompa la soluzione di continuità nelle Scuole elementari; si provveda con Scuole miste, affidate esclusivamente a maestre; si abolisca la Scuola unica, non rispondente alla funzione elementare e didattica, scindendo questa in due Scuole miste, l'una di prima e l'altra di seconda e di terza classe, dirette dalla medesima insegnante per turno ».

« 2° Il Congresso Pedagogico fa voti perché si provveda alla trasformazione delle Scuole facoltative in obbligatorie, affinché non siano con esse frustrati i diritti degli individui ad avere un'istruzione adeguata, e quelli degli insegnanti ad essere pagati in ragione del lavoro che fanno e del tempo che spendono ».

« 3° Il Congresso Pedagogico fa voti perché la Scuola complementare femminile di avviamento a studi superiori sia trasformata in Scuola professionale gratuita, che avvii veramente le

fanciulle alle arti e ai mestieri più acconci, con intenti pratici e industriali ».

Il primo viene ritirato, - in seguito a spiegazioni del Relatore; i due ultimi non sono approvati.

Ordine del giorno della signorina *Valgoi*:

« Il Congresso Pedagogico fa voti:

« 1° Che i programmi governativi contengano un piano organico per l'educazione morale e civile;

« 2° Che il Ministero bandisca un concorso per la compilazione d'un testo di morale per le cinque classi elementari, fatto con criteri nuovi ».

Il *Presidente* lo dichiara decaduto per l'assenza della proponente.

Ordine del giorno *Antonietti*:

« Il Congresso pedagogico, considerando che alcuni grandi Municipi, distinguendo, per ragioni di servizio, i loro maestri in effettivi e supplenti, fanno a questi ultimi una condizione economicamente, moralmente e giuridicamente inferiore; mentre prega S. E. Baccelli a voler ripresentare alla Camera l'ex-progetto Gallo sulla nomina, conferma e licenziamento dei maestri elementari, fa voti perché, nello stesso progetto, sia chiaramente disposto che il maestro munito di diploma e nominato, in seguito a regolare concorso, in qualità di supplente, abbia gli stessi diritti del maestro titolare, per quanto si riferisce alle nomine e agli aumenti sessennali di stipendio ».

Non è approvato in seguito alla pregiudiziale votata.

Ordine del giorno *Faudella-Bobba-Zonta*:

« Il Congresso Pedagogico fa voti che l'insegnamento dei lavori donneschi sia educativo, rivolto cioè ai veri bisogni della vita, moderando il desiderio inconsulto dei lavori di lusso, così economicamente dannoso alla famiglia e moralmente nocivo alla educazione della donna ».

È approvato.

Ponchio parla sulla necessità di popolarizzare la scienza dell'educazione e presenta un relativo ordine del giorno che ritira tosto, in seguito a spiegazioni del Relatore.

Vien letto il seguente ordine del giorno del signor *Battiati*.

« Il Congresso Pedagogico, considerando che non si può conseguire la nomina di direttore didattico, né essere ammessi agli esami d'ispettore se il maestro non insegna da quattro anni al grado superiore, fa voti perché tale diritto si estenda ai maestri con diploma di grado superiore che insegnano meritevolmente al grado inferiore ».

Non viene approvato in seguito alla pregiudiziale.

Si legge l'ordine del giorno *Ricchieri*, del quale, dopo prova e controprova, è respinta la seconda parte, così formulata:

« Il Congresso Pedagogico afferma che il solo mezzo per combattere il partito delle violenze individuali e collettive dei delitti e delle rivolte è quello di mostrare *coi fatti* che si può progredire continuamente e si possono attuare a poco a poco le idealità dei tempi nuovi in modo del tutto pacifico: e questo col massimo rispetto da parte di tutti, a cominciare dallo Stato, nello spirito, non soltanto nella lettera, delle leggi uguali per tutti; coll'ispirarsi veramente a quell'ideale di riforme civili, di giustizia morale ed economica che era nei sogni di quanti operarono per la nostra indipendenza ».

Fantuzzi, per l'ora tarda, ritira il suo ordine del giorno.

Si legge l'ordine del giorno *Chiara*, il quale non viene approvato in seguito alla pregiudiziale.

Si passa alla votazione delle conclusioni del *Relatore*.

La prima conclusione è omessa.

Il *Relatore* legge la seconda così modificata:

« La scuola elementare e popolare femminile, sapientemente ordinata, miri alla preparazione delle madri con l'intendimento di moralizzare e rendere educativa la famiglia, per modo che, da essa, la funzione della Scuola ottenga cooperazione assidua e sostegno efficace.

« Alla direzione e alla vigilanza delle scuole popolari ed elementari femminili sieno destinate delle direttrici didattiche e delle ispettrici scolastiche ».

Alla terza conclusione toglie solamente le parole *si compia nell'esercito*.

La quarta e la quinta vengono omesse.

La sesta rimane intatta.

Alla settima tolte le parole « opporre il socialismo del cuore al socialismo utopistico e sovversivo » viene fatta la seguente aggiunta della signora Crespi:

« Accanto alla scuola elementare femminile sorga il così detto *Magazzino del lavoro*, affinché le maestre possano fornire alle alunne povere il materiale e gli oggetti occorrenti per attendere con profitto ai lavori donneschi, che hanno tanta parte nella scuola educativa ».

L'ottava è omessa.

Il *Relatore* legge la nona conclusione con una sostituzione proposta da Piccarolo.

È approvata.

Il *Relatore* rimanda la decima alla conclusione sui casamenti. È approvata l'ultima parte della conclusione undecima.

In conseguenza le conclusioni del Relatore approvate sono del seguente tenore:

« I. La Scuola elementare e popolare femminile, sapientemente ordinata, miri alla preparazione delle madri con l'intendimento di moralizzare e rendere educativa la famiglia, per modo che da essa la funzione della Scuola ottenga cooperazione assidua e sostegno efficace.

« Alla direzione e alla vigilanza delle Scuole popolari ed elementari femminili sieno destinate delle direttrici didattiche e delle Ispettrici scolastiche.

« II. Il tirocinio scolastico educativo incominci fin dai primissimi anni, e accompagni l'alunno sulla soglia della vita civile e politica, formando in lui l'uomo e il cittadino. La Scuola popolare, ne' suoi vari gradi, involga, animi, integri tutte le istituzioni di carattere perfetto, proponendosi per iscopo la rettitudine e la forza dei caratteri, lo svolgimento delle attitudini pratiche e della coltura; in rapporto con la vita intellettuale, economica, politica della Nazione; adattandosi dovunque agli ambienti, all'indole, ai bisogni delle popolazioni, e richiamando alle sane e feconde attività le novelle generazioni.

« III. Un più razionale ordinamento della Scuola popolare ed elementare provveda ad armonizzare fra loro i vari gradi di

essa, con la istituzione delle direzioni didattiche, non limitate ai centri urbani, ma estese alle Scuole dei comuni rurali e delle campagne, dove altrettanto vivamente è sentito il bisogno di un'azione direttiva e unificatrice.

« IV. La Scuola rurale venga ordinata in conformità del suo carattere, per rinvigorire l'amore dei campi, e far rifiorire l'agricoltura, sorgente di ricchezza nazionale e di moralità.

« La Scuola unica e la Scuola mista, che una lunga esperienza dimostrò non rispondenti e non adatte ai bisogni della funzione educativa e didattica, si completino in modo da consentire l'esplorazione dei principî pedagogici e metodici razionali.

« V. L'opera del maestro, nella Scuola popolare diurna e nella elementare, sia ordinata in guisa da stringere maggiormente i vincoli di affetto tra educatori e alunni, sicché i primi conservino sui secondi, anche nella vita, il maggiore ascendente morale e ne riscuotano rispetto e gratitudine; e da ottenere la voluta efficacia educativa e didattica.

« VI. Accanto ai patronati scolastici, sempre più diffusi e diretti a portare della Scuola i benefici della previdenza e della carità, sorgano altri patronati, miranti a distribuire e a trasformare in succo vitale, negli strati inferiori della società, il pane intellettuale.

« Intendano questi da un lato ad attrarre le madri nell'orbita della Scuola; dall'altro a diffondere con adatte istituzioni (corsi speciali di estensione della istruzione media e superiore, conferenze pratiche, biblioteche circolanti, pubblicazioni educative, scuole popolari di disegno, di arti plastiche, di musica, esercizi e giuochi ginnici, ecc.), la coltura, la scienza, la salute, la robustezza, il gusto per le arti belle, la moralità, fra gli adulti delle classi operaie e agricole, così da destare e tener vivo in essi, con la coscienza del diritto e del dovere inseparabili, il culto e il sentimento del bello, innato nell'anima latina, e che ha tanta parte nella elevazione dello spirito umano.

« Accanto alla Scuola elementare femminile sorga il così detto Magazzino del lavoro, affinché le maestre possano fornire alle alunne povere il materiale e gli oggetti occorrenti per attendere con profitto ai lavori donneschi, che hanno tanta parte nella Scuola educativa.

« VII. Il pensiero laico, rispettoso della libertà di coscienza, ispiri l'azione della Scuola elementare, e le imprima un vigoroso indirizzo morale e civile, in armonia con lo spirito delle libere istituzioni che ci reggono e con le tradizioni della Patria.

« VIII. La vigilanza tutrice dello Stato si estenda alle botteghe, ai laboratori, alle officine, dove fanno il loro tirocinio nei mestieri apprendisti minorenni, sicché questi ambienti partecipino del carattere educativo della Scuola, e ne secondino l'opera; migliori la legge proibitiva del lavoro dei fanciulli, elevando il limite di età ed estendendole ai fanciulli della campagna, in correlazione con l'obbligo dell'istruzione, e ne curi rigorosamente l'osservanza.

« IX. Nessuna disparità vi sia fra il compenso del maestro e quello della maestra.

« X. Disciplinata secondo gl'interessi altissimi della funzione educativa, l'istituzione delle direzioni didattiche, maschili e femminili, e la nomina dei titolari di esse (che deve essere sempre conferita a maestri e maestre, i quali alla maggior coltura generale e pedagogica, congiungano un sufficiente tirocinio di lodevole insegnamento) si scelgano dai Direttori e dalle Direttrici, dopo un determinato numero di anni di servizio, gli Ispettori per le Scuole popolari ed elementari maschili e le ispettrici per le femminili ».

La seduta vien tolta alle ore 11 1/2.

Il Presidente

G. C. MOLINERI.

Il Segretario generale

G. C. ALESIO.

I Segretari

PIETRO VERGANO

C. VIRETTI

EFISIA GALLARATI

TERESA BERTOLA-GARNIER.

Seduta pomeridiana 14 settembre.

Presidente: Cav. BARATTI, *Vice-Presidente.*

Relatore: Prof. G. BERTOLA.

TEMA: *Il libro di testo nelle Scuole elementari.*

Il *Presidente* alle ore 15,30 dichiara aperta la seduta e prega si rimandi a domani la lettura degli ultimi verbali, che per mancanza di tempo non sono stati ancora redatti. Chiede compatimento all'assemblea se egli, maestro elementare, presiede il Congresso, perché il prof. Molineri, dovendo fare domani la Relazione generale, chiede un po' di riposo.

Il signor *Mongelli* propone di accettare come letti i verbali di ieri e di questa mattina. La proposta messa ai voti è accettata.

Il *Presidente* dà la parola al Relatore.

Il *Relatore* dice che coloro che l'hanno preceduto hanno promesso di essere brevi ed egli sarà brevissimo. Chiede venia all'assemblea se nella Relazione si è diffuso in particolari di metodo, quasi facesse lezione ad insegnanti vecchi e giovani ed a valenti cultori di discipline pedagogiche. Non condivide l'opinione del prof. Bencivenni che i Congressi debbano limitarsi a proclamare grandi principi. D'altra parte la cattedra è tal cosa che s'appiccica come la camicia di Nesso, e quando uno la porta da 36 anni la porta dappertutto.

Sente il bisogno ancora di una dichiarazione. Svolgendo la sua tesi si è trovato a ritroso della corrente d'idee che dominano in fatto di libri di testo: idee che hanno il suffragio dei luminari della scienza, che informano tutti i nostri regolamenti e programmi. Ma per riguardo alle illustrazioni della scienza, per il posto che occupa come funzionario, doveva rinunciare alle sue idee, sacrificare ideali vagheggiati in 36 anni di carriera? Se il modo è crudo non troverà venia nella tenacità della convinzione? Si dice, egli continua, di noi piemontesi che teniamo del monte e del macigno. A me poi in particolare si aggiunge la circostanza di essere nato in una terra delle prealpi, dal centro della quale si erge un enorme masso, su cui torreggiava

il castello feudale, sui ruderi del quale sorge ora un tempio. Ma, nato a Caraglio od altrove, non è la libertà del pensiero la più preziosa conquista della moderna civiltà. Non è la schiavitù del pensiero la peggiore delle schiavitù?

Tutti hanno visto con quanta assiduità, con quale intensa attenzione l'egregio rappresentante di S. E. il Ministro abbia seguito lo svolgersi delle nostre discussioni. Egli vi ha detto che intendeva trar profitto dei criteri che scaturissero dal cozzo delle nostre idee. Se i criteri dominanti fossero assoluti, se gli ordinamenti fossero intangibili a che pro discutere?

Nel trattare il tema il Relatore si è preoccupato di due accuse che si fanno alla scuola, l'una lo strapazzo intellettuale, l'altra le frequenti ed inutili spese per l'acquisto dei libri, addossate alle famiglie.

Il prof. Molineri ha augurato che fisiologi, igienisti, psicologi si mettano d'accordo: anch'egli deplora che questi scienziati non lo facciano, esagerando ciascuno i propri principî. Tutta la sua relazione ha per scopo di dimostrare il seguente principio: « La parola sia sempre considerata come espressione d'idea, generata per la via dei sensi »: mirando con ciò a rimediare al formalismo che ancora si conserva in alcune scuole.

Nella scienza pedagogica vi ha un progresso per riguardo allo studio del soggetto, poichè si è riconosciuto la necessità dell'osservazione; ma in quanto all'oggetto vi ha una grande lacuna, che il Relatore crede di aver colmato ponendo a base dell'insegnamento il principio su esposto. Il sistema ideologico è entrato ed è suscettibile d'entrare nelle nostre scuole, e ad appoggio delle sue teorie egli cita la dottrina del Rosmini sulla formazione delle idee e sull'acquisto delle cognizioni. Lascia il suo principio in balia delle discussioni; se il processo naturale da lui descritto non sarà conforme alle opinioni dell'assemblea, egli desidera di conoscerle per venire ad un accordo.

Una volta stabilito il principio e formata la teoria del discorso, rimane a discutere se siano necessari libri speciali per le varie materie, o se basti un solo libro di lettura. Egli ha concluso in quest'ultimo modo. Si dovrebbe poi esaminare le modalità del libro in rapporto al principio stabilito, e chiede al Presidente se può seguirsi nella discussione l'ordine da lui indicato.

Il *Presidente* propone che si faccia prima la discussione generale, come si è usato fin qui, e prega il Relatore di rileggere il suo principio fondamentale.

Il *Relatore* richiama il ricordo d'una sua Relazione del 1874 che su per giù svolgeva lo stesso concetto.

Il *Presidente* lo prega di esser breve.

Il *Relatore* continua dicendo che il suo principio è basato sopra un fatto; l'apprendimento del linguaggio dalla madre: secondo questo non si deve mai insegnare una parola che non sia preceduta dall'idea. È ammesso in antropologia, come legge, che ad ogni fatto di ordine interiore corrisponde un fatto di ordine esteriore: per alcuni fatti psichici il corrispondente è l'azione, per quelli dell'intuito la parola. Dando solo la parola grafica al bambino gli si dà un ignoto che porta l'interruzione nel corso delle sue idee e quindi la disorientazione. Il Relatore chiede che si apra la discussione.

Brizio comincia col dichiarare che la stima profonda e l'amicizia sua pel Relatore sono i due moventi che lo spingono a prendere la parola; per amicizia non dirà al Relatore le lodi che merita per la sua Relazione, ma la discrepanza fra le loro idee. Prima di tutto, col rispetto che egli ha per G. G. Rousseau, dice che non può accettare le parole di lui poste in capo alla Relazione « *L'enfant qui lit ne pense pas* », poiché tutti i maestri hanno visto i bambini commuoversi alla lettura di certe pagine e sorridere alla lettura di altre. Venendo alle conclusioni del Relatore, a pag. 18, nelle due prime parti si può essere d'accordo; nella terza il Relatore dice che il libro può essere strumento di coltura indiretta, cioè richiamo delle cognizioni date in lingua viva. L'oratore metterebbe un *e* invece del *cioè*, anzi prenderebbe la seconda parte e lascierebbe la prima. È vero che tutte le lezioni fatte in lingua viva son le migliori, ma qualche volta è avvenuto, quando non si avevano i manualetti di grammatica e di storia, che in alcune classi si dovesse lamentare l'eccesso, in altre il difetto nelle varie cognizioni.

Per la grammatica la parola può essere sviluppata nel senso che dice il Relatore, ma si ha pure bisogno delle tavole dei verbi, perché l'insegnamento dato solo per mezzo delle proposizioni è presto dimenticato. Il libro d'aritmetica è necessario almeno per

i problemi, affinché non riescano tutti sullo stesso stampo, come accade se li fa il maestro. Lo stesso dicasi per la geografia e per la storia.

Il libro di lettura dovrebbe dunque aggirarsi intorno alle materie d'esame che hanno bisogno di essere svolte con precisione e chiarezza. Se non possiamo avere il libro secondo il principio del Relatore accogliamo l'uso dei manuali; perciò presenta un ordine del giorno.

Pantaleo assoda anzitutto che il Relatore non è d'accordo con nessuno e neppure con se stesso, poiché prima dice che non bastano le sole cognizioni date in lingua viva, e finisce poi col dichiarare che non vuole alcun libro di lettura. Chiede gli si permetta, per meglio chiarire il suo concetto, di addurre un esempio. Egli è venuto a Torino, ha osservato, ha avuto delle impressioni; quando sarà partito a poco a poco le dimenticherà, ma basterà una fotografia per richiamargliele alla memoria. Questo fatto serve a dimostrare che il libro è necessario come richiamo delle cognizioni date a base sperimentale.

Senza libro di testo l'insegnamento si ridurrà ad una chiacchierata. Un'altra cosa; senza il libro nella quarta e nella quinta classe, potrà conservarsi l'ordine nell'insegnamento, divenuto tutto occasionale? E se un padre e una madre intelligente volessero aiutare i loro figliuoli, come potrebbero farlo senza un libro che servisse loro di guida? Come conservare le impressioni ricevute nei vari insegnamenti? Esaminiamo il modo secondo cui si può fare il libro, ma non togliamolo dalla scuola. E ancora: sul libro di lettura il fanciullo vuol leggere racconti e novelle. Gli alunni possono leggere bene una novella, non un capitolo di storia e peggio una regola di grammatica; eppure nella vita avranno bisogno di leggere libri scientifici; diamo dunque loro l'abitudine di leggerli. Il libro sussidiario serve per l'insegnamento oggettivo; il libro scientifico non potrà servire se il bambino lo leggerà da solo, non lo capirà che con l'aiuto del maestro e ciò servirà ad accrescere la stima degli alunni e l'unione spirituale fra maestri ed alunni: così abbiamo qui anche una questione educativa.

Fabiani dichiara che il Relatore del tema ha secondo lui un merito grande; quello di avere almeno esposto una teoria intorno al libro. Sarebbe desiderabile che del pari vi fosse una teoria anche

per coloro che sono scelti a giudicare i lavori altrui, invece questa teoria fondamentale in coloro che giudicano non appare vi sia. È male che mentre i libri debbono essere riveduti da una Commissione prima di venire introdotti nelle Scuole, l'opera di questa Commissione centrale si compia nel mistero. Seguita facendo notare parecchi errori nei libri di testo approvati dalla Commissione; per ultimo, lamentando la inappellabilità dei giudizi, a danno degli autori, presenta un ordine del giorno.

Toti ha domandato la parola per dire che all'amico e collega Bertola non è mancata neppure la sua opposizione. Nella Relazione ha trovato, in principio, molto pessimismo a proposito delle Scuole elementari e crede che il Relatore abbia voluto parlare delle Scuole di 20 o 30 anni fa. Non è possibile il caso che il Relatore si sia proposta una questione che non esiste? Quello che egli dice della prima classe, riguardo all'apprendimento della lingua, è in opposizione a ciò che raccomandano i nostri programmi governativi. Trova che le conclusioni non sono conseguenza della relazione e la relazione non è in armonia con le conclusioni. A lui sembra che il Relatore abbia studiato la questione sotto l'aspetto solo della lingua; ma il libro importa rispecchi la vita del fanciullo che vi deve ritrovare se stesso; quindi non può essere esclusa l'educazione dei sentimenti; il libro pensato e scritto italianamente deve educare italianamente e civilmente; il che mai non s'otterrà, ad esempio con quello strano sillabario, formato di soli sostituitivi, proposto dal Relatore.

Se il libro sarà solo strumento di lingua sarà arido e noioso, ma se il fanciullo vi troverà se stesso sentirà il bisogno di leggerlo anche nelle ore di ricreazione. Dichiarò di non proporre ordini del giorno, perché pensa che il Relatore stesso verrà ad altre conclusioni. Il libro deve educare civilmente, e perciò è necessario che abbia un contenuto morale e civile.

È chiesta la chiusura e il *Presidente* la mette in votazione.

È appoggiata.

Miraglia parla contro la chiusura; il tema ha troppa importanza, perché non venga trattato compiutamente; non è tema solo amministrativo ma didattico e deve esser chiarito dalla esperienza dei maestri.

Stoppoloni parla a favore della chiusura, dicendo che altri

argomenti del pari importanti furono trattati e a un certo punto si chiuse la discussione, non perché non si potesse portare nuova luce, ma per mancanza di tempo.

Il *Relatore* prega venga verificata dai Segretari la votazione per la chiusura, perché egli desidera di avere il parere schietto dell'assemblea.

La chiusura non è approvata.

Teofilo Petriella dice: Non per sottoporre alla sanzione dell'assemblea un ordine del giorno, che non ne avrei né la forza né l'autorità, ma solamente per esprimere la mia opinione, frutto di un'esperienza non lunga, ma intensa, cosciente e razionale, piglio la parola.

Quand'ero alunno della Scuola normale, seguendo appunto le lezioni, gli ammaestramenti, i consigli del mio valentissimo maestro di pedagogia, prof. Fongoli, convinto della inutilità, anzi del danno dei libri sussidiari, spesso fatti a solo scopo di lucro, imparai a lavorar nella scuola col solo testo di lettura, mi abituai a far tutto da me. Quando per la prima volta mi fu affidata una scuola di 4^a e 5^a classe, continuai ad insegnare senza libri sussidiari e mi trovai benissimo; ma quando, per circostanze impreviste, oltre la 4^a e la 5^a mi furono affidate anche le classi 2^a e 3^a, allora, per risparmio di tempo, fui costretto ad usare dei libri sussidiari, che, se rendevano l'insegnamento arido, astratto, meccanico, d'altro canto mettevano gli alunni in grado di saper rispondere all'apparato degli esami.

Dunque? Quando si ha una classe sola, diretta da un buon maestro, non si deve far uso di libri sussidiari; ma quando si hanno più classi, allora si sente l'assoluta necessità di questi libri, se non si vuol ricorrere al pessimo espediente dei *sunti* e dei *dettati*, che al difetto del mnemonismo meccanico aggiungono quello ancor gravissimo degli spropositi. Di questo mi convinsi ancor più quando, per mandato del R. Ispettore scolastico del mio Circondario, fui Presidente delle Commissioni degli esami di proscioglimento dall'obbligo. Io non sono né autore, né editore; eppure affermo che sino a quando non avremo maestri e scuole, quali in questi bei giorni li abbiamo ideati, noi dobbiamo per necessità ricorrere ai libri sussidiari che, ben adoperati, riescono sempre meno dannosi degli altri espedienti, cui, per molteplici, svariate e spesso involontarie ragioni, gl'insegnanti dovrebbero ricorrere.

Miraglia osserva che il Bertola si è occupato soltanto del lato linguistico del libro di lettura; ma chi vorrebbe approvare un libro che fosse unilaterale? La questione dei libri di testo non è nuova, e nella Relazione presente non trova nulla che le dia nuova luce. Egli opina che il libro debba esserci per servire d'aiuto al maestro per l'insegnamento occasionale.

È d'accordo col Toti che il libro debba rispecchiare la vita del fanciullo, e aggiunge che deve a poco a poco condurlo all'autodidattica; questa funzione del libro non si trova neppure accennata nelle conclusioni del Relatore.

È chiesta nuovamente la chiusura.

Rizzi parla contro la chiusura mentre prima l'aveva appoggiata, trovando che la discussione non ha portato, dopo la prima votazione, nuovo lume alla questione.

La chiusura è approvata.

La parola è al *Relatore*. Egli dice che dovrebbe rispondere in ordine cronologico, ma che gli preme di rispondere subito a Toti, *Miraglia* e *Pantaleo* che si accordano in alcuni punti. Protesta contro l'accusa di escludere dai libri il sentimento. Il libro di lettura ha due campi. Il primo è quello delle nozioni varie, ossia quello della vita reale quotidiana che può entrare nel libro purché abbia il colore locale, perché allora va alla mente per la via dei sensi. L'altro campo è il sentimento; questo s'incarna nelle azioni e le azioni sono espresse per mezzo dei racconti che sono dunque mezzo d'educazione. Il collega *Miraglia* non si oppone veramente al suo pensiero dicendo che l'insegnante deve far precedere la conversazione alla lettura, perché anche il Relatore pone la lingua a base dell'insegnamento. Dichiarare la lezione di lingua viva vera lezione perché segue il filo delle idee del ragazzo; questa lezione riesce disordinata perché il maestro non può prevedere le domande che ne scaturiranno: però vale più l'interrogazione per far pensare che la lettura morta delle pagine del libro. Egli non esclude dal libro la narrazione di qualche fatto di virtù civile, ma esclude la storia perché il bambino non la può comprendere. I programmi prima del 1888 non prescrivevano come materia d'insegnamento la storia; perché la storia ammaestri è necessario sia espressa con un giudizio critico di cui i fanciulli non sono capaci. Essendosi

respinta la proposta del testo per la morale, egli si domanda il concetto che il ragazzo può farsi dei fatti della collettività e l'ammacchamento che ne può ricavare. Risponde a Pantaleo che è vero che gl'intuiti spariscono, ma ne rimane la rimembranza e questa richiama l'intuito. Pantaleo ha parlato di fotografie; ma per il Relatore le fotografie sarebbero il mezzo principale dell'insegnamento.

Non crede che i parenti possano, anche col libro di testo, venire utilmente in aiuto della scuola, o almeno lo mette in dubbio. Si è parlato del libro scientifico, ma in pedagogia si è detto che l'insegnamento scientifico deve essere intuitivo. Come potrebbe esserlo se ci fosse il libro soltanto? E poi la natura non offre abbastanza intuiti al maestro e ai fanciulli?

Riguardo al dettato dei sunti egli dice che è proibito e capisce come questi sunti portino una grande confusione; del resto la esclusione dei libri di testo, fuori del libro di lettura, non è una novità, e cita a proposito le conferenze di Assisi, presidente Gioda. Non risponde al Fabiani per riguardo alla Commissione pei libri di testo, perché non intende di entrare in quella discussione, e lascia all'assemblea piena libertà di decidere.

Risponde a Toti riguardo alle conclusioni, che non gli pare siano veramente inconseguenti.

Infatti egli ha detto che la parola deve essere mezzo di educazione dei sensi e ha indicato il modo con cui la parola può esprimere le impressioni dei sensi: il libro passa dunque in seconda linea. Gli risponde anche per riguardo alle modalità del libro. Si fa l'accusa ai seguaci del metodo intuitivo di trascurare la lettura e la scrittura; egli ha voluto dimostrare che l'accusa è falsa ed è dispiacente di non poterlo provare.

Gli rincresce che il prof. Miraglia non abbia capito il suo concetto intorno alla compilazione dei libri di testo; la descrizione si deve ispirare al lato estetico che non deve essere trascurato; la descrizione al sentimento; egli trova libri che in una sola lettura non presentano un tutto, e questo gli pare un difetto. Ogni lettura deve essere un tutto, in proporzione della capacità dell'allunno di abbracciare un campo sempre più largo di cose. Il libro di lettura dovrebbe anche essere modello delle composizioni da farsi dai ragazzi a casa. Egli accetterà dunque l'ordine del giorno Brizio. Il Relatore fa distinzione fra strumento di coltura diretta

e richiamo di cognizioni; dice che nella Relazione ha ammesso le tavole morfologiche dei verbi. Non vuol togliere totalmente i libri di testo ausiliari dalle Scuole elementari, ma vuole che si lasci libertà al maestro di adottarli o no.

Giannone presenta il seguente ordine del giorno che propone la sospensiva:

« Tenuto conto dell'importanza del tema del libro di testo nelle scuole elementari; tenuto conto della convenienza di uno studio più ampio di esso, delibera di rimandare il tema al futuro Congresso per un più compiuto svolgimento ».

L'ordine del giorno è messo in votazione e dopo prova e controprova è respinto.

Si legge l'ordine del giorno *Cerruti*.

« Il Congresso fa voti:

« 1° che il Ministro della Pubblica Istruzione riserbatosi l'alto controllo, per evitare possibili abusi, restituisca ai Consigli scolastici provinciali, debitamente riformati e nelle loro composizioni e nelle loro attribuzioni, l'esame e l'approvazione dei libri di testo per la propria provincia;

« 2° che a far parte dei Consigli scolastici siano chiamati alcuni insegnanti in attività di servizio o a riposo;

« 3° che quando i Consigli scolastici sono chiamati a deliberare su riforme o questioni concernenti i diversi rami del pubblico insegnamento, il numero degli insegnanti sia rafforzato con membri supplenti, scelti fra quella categoria d'insegnanti a cui le questioni o le riforme si riferiscono ».

Il presente ordine del giorno è respinto.

Si passa alla lettura del seguente ordine del giorno *Brizio*:

« Il Congresso fa voti, affinché il libro di lettura per le Scuole Elementari, contenuto il necessario richiesto dai programmi, sia sussidio alle lezioni fatte in lingua viva, e ove tal libro non vi sia, rendasi facoltativo agl'insegnanti l'uso dei manualetti di grammatica, di aritmetica, di storia e geografia ».

Il *Relatore* lo accetta e messo ai voti è approvato.

In conseguenza di questo ordine del giorno, accettato dal Relatore, *Miraglia* e *Toti* ritirano il loro, come ritirano i loro, perché conformi a quello già votato dall'assemblea, *Di Bari-Bruno* e *Faudella*.

E messo ai voti il seguente ordine del giorno del *Fabiani* :

« Il Congresso pedagogico, affermando nell'interesse dell'autorità dello Stato la necessità che la Commissione centrale per i libri di testo sia così composta da sollevare il minor numero possibile di diffidenze e di sospetti, fa voti:

« 1° perché i giudizi della Commissione siano resi di pubblica ragione, con le motivazioni, qualunque siano;

« 2° perché la Commissione stessa sia formata così da avere la più assoluta competenza didattica e scientifica ».

L'ordine del giorno è approvato.

Si dichiara sospesa la seduta, per passare in seguito alla conferenza del R. Provveditore, commendatore Bongioannini, sugli edifizî scolastici.

Si riapre la seduta alle ore 6 pomeridiane.

La parola è al comm. *Bongioannini*, il quale dichiara che voleva far una conferenza nel senso moderno; ma, viste le conclusioni, ha stabilito di conferire nel senso proprio della parola, per promuovere mediante la discussione voti espliciti, che possano essere accolti dal Governo Centrale.

In sostanza, egli domanda che il Congresso faccia voti, affinché il Ministero compia l'opera circa gli edifizî scolastici, estendendo la propria ingerenza anche alla parte costruttiva, senza dimenticare la ventilazione e, dove occorra, il riscaldamento.

Insiste perché il Ministero si occupi della costruzione degli edifizî scolastici nei riguardi tecnici, per le ragioni svolte negli appunti pubblicati; e vi aggiunge quanto riguarda la ventilazione e, dove occorra, il riscaldamento, anche perché con ciò si possono ridurre gli edifizî a giuste proporzioni, realizzando una notevole economia; imperocché gli ambienti bene ventilati possono essere più piccoli di quelli che si sono richiesti fino ad ora, pur servendo ottimamente agli usi, cui sono destinati.

Inoltre egli domanda che il Congresso faccia voti, affinché il Ministero estenda la propria ingerenza alla parte costruttiva di tutti gli altri edifizî destinati alla pubblica istruzione; e ciò per le ragioni che ha pure addotte negli appunti pubblicati, e perché, pur troppo, sono molti gli edifizî difettosi recenti, che non esisterebbero a quel modo, se si fosse fatto prima d'ora, come si poteva, ciò che egli ora propone. Questi edifizî, destinati ad istituti pub-

blici, potrebbero e dovrebbero avere un carattere speciale e non hanno invece nulla che li distingua dalle comuni fabbriche civili.

Quanto ai disegni che presenta, dice che essi non hanno bisogno di ampia illustrazione. Ne fa una descrizione breve, per mettere in evidenza il razionalismo degli edifici disegnati; e dimostra che il processo di semplificazione per cui egli passò dall'edificio teorico a quelli pratici è suscettibile di semplificazioni maggiori, fino al punto di dare costruzioni razionali semplicissime, economiche, adatte anche ai minori comuni rurali per le stesse loro frazioni.

Chiude il discorso, parlando degli arredi scolastici e accennando con lode a quelli del prof. Pezzarossa, fra i quali nota, ad esempio, un banco, che, mentre è molto economico, ha il sedile ed il tavolo mobili per ciascun alunno e permette di utilizzare l'area della classe meglio di ogni altro.

Dopo di che il *Presidente* apre la discussione generale.

Miraglia. Trova pratica, chiara, ordinata e dotta la relazione del comm. Bongioannini, lavoro che desiderebbe veder diffuso tra i Provveditori agli studi, gl'Ispettori Scolastici, i Direttori e i Professori di pedagogia delle Scuole Normali, e propone, in conseguenza, che « il Congresso, approvando per acclamazione le conclusioni del prof. Bongioannini, faccia voti al Ministero della Pubblica Istruzione, perché i principî messi innanzi dall'autorevole relatore siano raccomandati e applicati. »

L'ordine del giorno *Miraglia* è approvato per acclamazione.

I professori *Stocchi* e *Pezzarossa* elogiano la Relazione e si associano al prof. *Miraglia*, presentando altro ordine del giorno.

Si dà lettura dell'ordine del giorno presentato dal *Relatore*:

« Il Congresso, plaudendo all'azione del Ministero dell'Istruzione Pubblica per quanto concerne gli edifici scolastici, fa voti, affinché il Ministero stesso compia l'opera, estendendo la propria ingerenza anche alla parte costruttiva dei detti edifici, senza dimenticare la ventilazione e, dove occorra, il riscaldamento di essi.

« Inoltre fa voti, affinché il Ministero estenda la propria ingerenza in questo senso a tutti gli edifici destinati alla pubblica istruzione ».

Messo ai voti è approvato.

Si dà lettura dell'ordine del giorno *Giuffrida, Miraglia, Contesini, Tauro*.

« Il Congresso fa voti che l'art. 5 del R. Decreto 29 gennajo 1891, n. 63, col quale si promette ai Comuni un sussidio per la fornitura del materiale scolastico, sia conservato, e ne sia guarentita la concessione dalla certezza che il materiale scolastico, e specialmente i banchi, risponda alle esigenze dell'igiene, della fisiologia, della didattica e soprattutto dell'economia, incoraggiando l'industria nazionale, che fortunatamente non lascia a desiderare, e che pure ha costato studi e sacrifici a qualche industriale intraprendente che si è fatto onore alla Mostra Nazionale di Torino.

« Si fan voti inoltre che il Ministero, prendendo occasione dal risultato dell'Esposizione Nazionale di Torino, voglia far risultare che anche in Italia la costruzione degli edifici scolastici e del materiale scolastico è stata diligentemente studiata e traddotta in pratica, e voglia rendere pubblica la relazione della Giuria, come ha fatto per la relazione Gorini, riguardo al materiale delle scuole all'estero ».

Messo ai voti è approvato all'unanimità.

Si legge l'ordine del giorno *Stocchi e Baratti*.

« Il Congresso,

« Riaffermata la grande necessità di doversi provvedere a che non manchi più oltre nelle Scuole Elementari la prima condizione del loro benessere, quella cioè di una casa sufficientemente adatta, sotto il triplice rapporto della *igiene*, della *disciplina* e della *didattica*;

« Considerando che il secondo decennio della prorogata legge del 1878, relativa alla concessione dei mutui di favore dalla Cassa de' depositi e prestiti a Comuni per la costruzione degli edifici scolastici, è scaduto in quest'anno;

« Considerando che i Comuni si giovarono finora dell'accennata benefica legge in numero assai scarso, con molto danno delle Scuole, e malgrado qualsivoglia premurosa insistenza governativa;

« Fa voti:

« Che nella legge medesima, in una possibile novella sua proroga, s'introduca una *particolare disposizione*, con cui rendasi

strettamente obbligatoria pei Comuni la costruzione dei tanto necessari edifici scolastici, per vederli così *finalmente* costruiti, come, sol dopo la promulgazione di apposite leggi, si costruirono ovunque i *camposanti* e le *strade* ».

È approvato.

Si legge il seguente ordine del giorno presentato da *Pezza-rossa, Rizzi, Tauro*:

« Il Congresso fa voti che sia ben guarentita l'approvazione dei progetti degli edifici scolastici, che spesso sono compilati da persone disadatte e ignare dei bisogni della Scuola ».

L'ordine del giorno è approvato.

La seduta è sciolta alle ore 7 pomeridiane.

Il Presidente

A. BARATTI.

Il Segretario Generale

G. C. ALESIO

I Segretari estensori aggiunti

BARDOTTI GIUSEPPINA

GARIBOLDI ALESSANDRINA.

Seduta di chiusura del Congresso - 15 settembre 1898.

Presidenza: Prof. BARATTI, Vice-Presidente.

Il *Presidente* apre la seduta alle ore 9 1/4 e propone subito che venga approvato il verbale delle sedute di ieri, senza che ne sia data lettura, in vista della sua mole.

L'assemblea accoglie favorevolmente la proposta; e il *Presidente* allora dà la parola al Relatore generale, prof. Molineri.

Il prof. *Molineri* espone:

*Gentili Signore, illustri Rappresentanti del Governo
e della Provincia, egregi e cari Colleghi,*

« Non è mia intenzione rifare la storia di questo nostro Congresso, né mi accingo a ripetere, sia pure succintamente, le discussioni avvenute: sarebbe fatica improba per me e di nessun utile per voi, giacché la parte migliore di quelle discussioni è impressa nella memoria e nel cuore di tutti noi. Mi accontenterò pertanto di farvene rilevare i caratteri e l'importanza, di por-

gervene la sintesi, di ripresentarvi agli occhi il lavoro da noi compiuto, come racchiuso nella cornice di un quadro.

« Le nostre discussioni hanno toccate quasi tutte le questioni principali che si collegano con l'istruzione. Alcune erano state proposte al nostro studio come argomento principale, e di quelle ci intrattenemmo più a lungo; altre si presentarono di per sé nel calore della discussione, il che è forse uno dei vantaggi principali di simili riunioni, perché bene spesso dal cozzo delle idee sprizza una nuova scintilla di luce, quando meno lo si attende. Possiamo dirlo con giusta soddisfazione: non un'idea fu lasciata cadere, e nel mentre si attendeva al lavoro per cui eravamo qui convenuti, altro se ne preparava per le future riunioni, che non saranno lontane e riusciranno certo parimenti utili e fruttuose. Non sarebbe stato possibile approfondire tutto, giacché, cominciando dagli Asili d'infanzia, siamo venuti, via via salendo per i diversi gradi dell'istruzione, sino alle soglie dell'Università.

« Notovole soprattutto, a mio parere, è il fatto che la massima parte delle discussioni fatte tra noi, in quest'aula, uscirono dallo stretto confine scolastico e didattico, inalzandosi quasi ad importanza sociale: anzi l'intento sociale fu come lo spirito dominatore di tutto il Congresso. Difatto l'argomento principale, che non solo diede luogo alla discussione più lunga e più accalorata, ma poco o tanto fece capolino in tutte, si fu quello della educazione; e al giorno nostro, con tanti desideri insoddisfatti, col traboccare delle passioni, con l'oscurarsi nelle turbe del concetto morale, mentre da ogni parte si studia come porre argine alla minacciata rovina della società, nessuna questione sociale si può immaginare più grande e più urgente di quella dell'educazione popolare.

« Vincolati da circostanze speciali, abbiamo dovuto attenerci nelle discussioni ad un ordine diverso da quello stabilito in precedenza; ma io penso non vi riuscirà discaro, se, dovendo ora riannodare le fila sparse del nostro lavoro, invece di attenermi con materiale fedeltà al puro ordine cronologico, cercherò di sostituirvi un concetto più elevato, che meglio ne rappresenti il logico e progressivo svolgimento.

« Quando la gentile signorina Agazzi parlò del riordinamento dei Giardini d'infanzia secondo il sistema froebeliano, apparve

come, già in quel primissimo grado dell'insegnamento, si contrastino il campo due tendenze opposte: quella che, confidando nell'iniziativa privata, vorrebbe per l'istruzione infantile ed elementare conservata la piena autonomia dei Comuni, e quella invece che vorrebbe affidare allo Stato, e quindi sotto una più efficace e continua sorveglianza governativa, anche i Giardini e gli Asili d'infanzia e tutto l'insegnamento primario.

« Intorno a simile questione, che poi doveva largamente intrattenerci in seguito, cominciò allora un primo dibattito, quasi di preparazione. Certo l'iniziativa privata non fece finora difetto, e, in ispecie nell'Italia Settentrionale, ad essa si deve il sorgere della maggior parte degli istituti ove si educano e si istruiscono i bambini del popolo. Bisogna pertanto procedere assai guardinghi, per non danneggiare una pianta che diede così buoni e copiosi frutti. Ma d'altra parte si lamentarono non pochi mali. Molti Giardini ed Asili formano parte di Opere Pie; per tale ragione dipendono dal Ministero degli Interni, non da quello dell'Istruzione pubblica; il che significa essere quasi abbandonati a se stessi, per quanto riguarda l'andamento didattico.

« Non tutti i locali sono adatti, molti mancano degli arredi indispensabili per una completa e buona applicazione del sistema froebeliano, che poi è, non di rado, inteso imperfettamente e ciò che più monta non adattato all'indole nazionale. Quest'ultimo male deriva in gran parte anche da ciò che si apersero molti Giardini per l'infanzia, senza avere una classe di maestre a cui affidarli. Quindi il nostro Congresso fece voto che lo Stato assuma la direzione didattica degli Asili e dei Giardini froebeliani, con apposita legge, mercé la quale le attribuzioni di vigilanza affidate al Ministero degli Interni passino a quello dell'Istruzione Pubblica, circondando però tale passaggio di molte cautele, atte a non sgoimentare quell'iniziativa privata che, sotto l'ispirazione della carità, tanto ha fatto e tanto ancora può fare, e verso la quale è non solo opportuno, ma atto di dovere usare tutti i riguardi.

« Un miglioramento si otterrà tosto riformando, per quanto è possibile, il personale insegnante; perciò la signorina Agazzi propose, e il Congresso accettò, dopo alcune osservazioni e restrizioni intese ad eliminare quanto potesse sonare biasimo all'opera delle Scuole Normali, che d'ora in poi non si accettassero più

maestre sfornite dei titoli necessari, e che per quelle già in carica si accertasse almeno con un rigoroso esame la loro capacità e le loro attitudini. Così pure si dovrebbe subito por mente ad allontanare dal sistema froebeliano ogni convenzionalismo mnemonico, riducendo i giuochi e i lavori alla massima semplicità, e cercando di rafforzare con essi il fisico, mentre si inizia, con l'osservazione e la riflessione, l'educazione dei sensi e dell'intelletto.

« Idee non diverse prevalsero dopo la discussione della relazione Pasquali, sul coordinamento dei Giardini d'infanzia con le prime classi elementari. Anzi le due relazioni si devono considerare come parti di un solo tutto, cosicché molte delle proposte con le quali conchiuse il prof. Pasquali, erano già state approvate. Qui c'intrattenemmo alquanto per dissipare gli ultimi dubbi sorti intorno all'utilità dei lavori di piegatura, di ritaglio e di frastaglio della carta, di trucioli, di paglia e d'argilla, applicati a modelli presi dalla casa e dalla scuola: lavori che il professore Pasquali giustamente vorrebbe continuati nelle due prime classi elementari, mentre a taluno parvero pressoché inutili anche nei Giardini d'infanzia. Inutili certo, se male insegnati; ma utilissimi, se volti ad essere istradamento ai lavori manuali, la cui necessità ogni giorno si fa maggiormente sentire nelle Scuole elementari, che devono essere scuole essenzialmente popolari, e fine a se stesse.

« La discussione di queste proposte diede luogo a manifestare altre idee: la necessità urgente di rendere migliori gli edifizi per le scuole, e di ordinare la refezione scolastica per modo che da eccezione diventi regola.

« Ma ogni riforma nell'ordinamento delle scuole, per quanto lungamente e sapientemente studiata, rimarrà inutile o almeno difettiva, finché la sua attuazione non sia affidata a maestri degni in tutto, e per studio e per carattere, del loro compito altrettanto nobile e difficile quanto, pur troppo, in oggi poco riconosciuto e compensato. A ciò mirava la relazione del professore Nicola Fornelli, sulla preparazione dei maestri, argomento vasto e comprensivo, reso più arduo ancora dalle molte idee personali apportatevi dall'illustre relatore, al cui alto ingegno e grande competenza in questa materia s'inchinano riverenti anche coloro che dissentono da lui in qualche parte.

« Convienne rialzare la stima dei maestri nell'opinione comune, fare che più non siano considerati molto al di sotto del parroco, del medico, del farmacista, e per poco non anche di coloro che esercitano le professioni manuali. Il professore Fornelli disse: che i maestri allarghino e approfondiscano viepiù la loro coltura, e si vedranno cresciuti in considerazione; altri disse: si trovi modo di assicurare ai maestri quella stima cui hanno pieno diritto, e ne ricaveranno incentivo ad accrescere la propria coltura. La discussione minacciava di aggirarsi in un circolo chiuso, e ad ogni modo un simile argomento non poteva venire in ogni sua parte esaminato, e quindi risolto, anche per il poco tempo a noi concesso, in questo nostro Congresso; nel quale si presentava per la prima volta, almeno sotto questa forma speciale. Ritorrerà nei Congressi venturi, e non vi è dubbio che non vi debba trovare la risoluzione più conforme ad equità.

« Frattanto fin d'ora si fece voto, perché la licenza normale non continui, quale è oggidì, ad essere quasi una barriera che precluda l'avvenire, ma venga presto equiparata o all'esame di licenza liceale o a quello della sezione fisico-matematica degli Istituti Tecnici, ché qui si divisero i pareri, e dia adito ad alcune Facoltà universitarie; con opportune modificazioni nei programmi, fra le quali l'oratore indicò l'introduzione dello studio del latino.

« Fatalmente la discussione ci trasportava in un altro campo, in quello della carriera dei maestri. Il professore Fornelli aveva dichiarato ch'egli intendeva parlare dei maestri soltanto; ma il Congresso volle estendere la discussione anche alle maestre, per protestare contro l'ingiusto, innaturale sistema che fa dipendere la retribuzione del lavoro dal sesso, cosicché, anche quando una maestra è preposta ad una classe maschile, ed ha quindi gli stessi doveri, gli stessi oneri dei maestri, è tuttavia pagata meno.

« La poca stima di che i maestri godono in molti Comuni, specialmente rurali, è da cercarsi in gran parte nel poco conto che si fa della scuola stessa. Da molti padri di famiglia il mandare i figli a scuola è ancora tenuto come un disturbo senza alcun utile, al quale tentano con ogni mezzo di sottrarsi: né solo ciò, ché le amministrazioni di molti Comuni dividono il gravissimo errore, e non provvedono che a stento alle spese per l'istruzione. Il Congresso fremette di sdegno, quando il commen-

datore Torraca riferì come egli abbia incontrato certe scuole ristrette fra quattro pareti muffose, senza banchi, tantoché gli alunni siedono in terra, e si mettono bocconi quando devono scrivere. Gioverebbero a rialzare i maestri nella pubblica estimazione i premi loro conferiti dal Governo; ma in ciò pure si può far poco, causa l'esiguità della somma assegnata al Ministero della Pubblica Istruzione.

« Le cose non cambierebbero forse, quando l'insegnamento elementare fosse tolto ai Comuni e dato allo Stato?

« È questa la tesi che si fece a sostenere il professore Saverio De Dominicis, col suo discorso così ricco di argomentazioni, guidato da una severa dialettica, che muove difilata allo scopo. L'educazione e l'istruzione, egli ci disse, non possono essere facoltative, non sono un diritto a cui sia lecito ai cittadini di rinunciare, ma un dovere, e lo Stato deve pretendere che ognuno vi ottemperi. Così determinato l'obbligo della scuola, ne viene di naturale conseguenza che il lasciare ai Comuni l'istruzione primaria si è quasi mutarne l'ufficio, o per lo meno, metterla in condizione di mancare al compito suo.

« Tutto ciò che interessa l'intera Nazione dev'essere regolato dalla Nazione stessa, o da chi la rappresenta, cioè dallo Stato. Sarebbe assurdo affidare ai municipi l'esercizio della giustizia o la difesa nazionale: nulla di più grottesco che immaginare tanti piccoli eserciti e tante piccole flotte, ed è del pari innaturale il lasciar sussistere tanti piccoli centri autonomi per l'istruzione elementare. Nei grandi Comuni le cose procedono sufficientemente bene; ma avanzandoci nei Comuni rurali vediamo di mano in mano apparire i gravi difetti del sistema. L'obbligo della scuola, sancito dalla legge, non è posto in pratica. Gli analfabeti perdurano, e gli esami di proscioglimento dispensano da studi ulteriori bambini che a mala pena hanno incominciato. L'energia che dovrebbe essere rivolta a fare che la legge si eseguisca, è rivolta a deluderla, e il Governo spesso si trova impotente a ricercare il male e a porvi rimedio, ostandovi anche le condizioni economiche, non buone, dei Comuni.

« Ma come la giustizia è amministrata uniformemente in tutto il regno, come la difesa nazionale provvede a tutelare per terra e per mare ogni parte del nostro territorio, e tutti i cittadini

sono obbligati a concorrervi, così l'istruzione dev'essere impartita a tutti cogli stessi criteri e in giusta proporzione; né deve alcuno essere lasciato libero di sottrarvisi. Ciò non si può ottenere che con l'avocazione delle Scuole elementari allo Stato.

« Le stringenti argomentazioni del De Dominicis trovarono un valido sostenitore nel prof. Fornelli, il quale schiettamente confessò che, dopo avere per più anni, e in parecchie opere, sostenuto la convenienza di lasciare la cura dell'istruzione primaria ai Comuni, all'ultimo si convertì all'opinione opposta, poichè le necessità presenti fecero forza alla sua volontà.

« Non tutte queste idee furono accolte senza contrasto; l'autonomia municipale delle Scuole elementari ha ancora buon numero di sostenitori, e se ne fecero interpreti fra noi, per tacer d'altri, il prof. Giuffrida e il prof. Benzoni; ma la maggioranza le accolse, e questo Congresso, come già altri precedenti, fece voto per l'avocazione delle Scuole elementari allo Stato.

« Tuttavia neppure questo provvedimento darebbe i frutti che i sostenitori se ne ripromettono, se prima non si facesse penetrare profondamente nella coscienza del popolo italiano la necessità dell'istruzione. Il prof. De Dominicis a questo proposito, fra gli applausi quasi unanimi, si augurò che sorga presto il partito nazionale della scuola, sostenendolo all'occorrenza con la forza e con l'autorità d'un giornale che, ispirandosi a questo ideale, non potrebbe a meno di acquistar presto autorità e diffusione.

« La parola *partito* sollevò qualche timore; si disse che partito designa l'unione di un certo numero soltanto di cittadini, che esso presuppone, per logica conseguenza, un contropartito, e che la politica la quale, di necessità, prevarrebbe in un giornale quotidiano, nuocerebbe alle serene discussioni in favore della scuola.

« Qui è pure necessario anzitutto mirare arditamente il vero in fronte. Quel contropartito, che si teme di veder sorgere, esiste di fatto, ed è formato da tutti coloro che non accettano l'unità nazionale, che si studiano con ogni mezzo d'inceppare l'opera dello Stato e, desiderosi di veder risorgere un passato nefasto, si studiano d'impadronirsi della mente e del cuore delle giovani generazioni. A questo partito nemico è nostro dovere di opporci con tutte le nostre forze; siccome lo scopo di esso è essenzialmente politico, ne proviene che, in un certo alto significato,

la politica è connaturata con la questione della scuola, e il partito nazionale della scuola viene ad essere una specie di lega di tutti i veri amanti della Patria. È bene affermarlo in questo anno solenne per le feste che ricordano il principio della nostra libertà: gli educatori non permetteranno mai che trionfino coloro i quali vorrebbero disfare la Patria, unita e redenta a prezzo di tanti sacrifici e di tanto sangue.

« Quando si parla di istruire i bambini, si parla necessariamente di educarli. Poiché tante accuse si sono fatte, anche in tempi recentissimi, alla scuola, e si volle far risalire ad essa la colpa dei mali che travagliano la nostra società, è bene affermare, quale risposta a tali accuse, il compito educativo della scuola. Di tale argomento c'intrattenne il prof. Ildebrando Benicivenni, con la sua lunga ed elaborata relazione, e all'importante discussione contribuirono, col corredo di nuovi ed alti pensieri, i professori De Dominicis e Fornelli.

« L'Assemblea stabilì alcuni caposaldi: l'educatorio scolastico dovrebbe sorgere accanto alla scuola non solo, ma essere parte integrante di questa, anzi la scuola stessa trasformarsi in educatorio; perciò è necessario che i bambini rimangano sotto la direzione del maestro il maggior tempo possibile, e, se è concesso, dal mattino alla sera, affinché i cattivi esempi, che possono ricevere fuori della scuola, non distruggano la benefica influenza di questa. A tale scopo contribuiranno i lavori manuali e il campicello annesso alle scuole, seguendo la sapiente iniziativa del ministro Baccelli, che dà già rapidi frutti: per tal modo, nel tempo stesso che si impartiranno le prime nozioni, si incammineranno e si addestreranno i bambini alla vita.

« Servirà pure il prostrarre l'obbligo della scuola oltre il limite stabilito dalla legge vigente, cioè fino a quella età oltre la quale soltanto è concesso ai fanciulli di entrare nelle officine; il che si potrà ottenere senza inconvenienti, quando i programmi faranno larga parte al lavoro. Ma non basta. L'opera educatrice deve proseguire durante tutta la giovinezza, e, col mezzo di scuole serali, scuole festive e di altre apposite istituzioni, accompagnare i fanciulli nelle officine, nei campi, sorvegliarli, guidarli, finché si possano, convenientemente e saldamente educati, cedere all'esercito, che ne farà uomini e cittadini forti e securi.

« L'esposizione di un tale sistema educativo, che, togliendo i bimbi dai primi anni, quando appena incominciano a sentire e a pensare, li accompagna fino al termine della giovinezza, potrebbe impaurire più d'uno, per tema di una ingerenza eccessiva e quasi intollerabile dello Stato, la quale si manifesterebbe più intensamente, quando l'istruzione elementare dipendesse dal potere centrale. Perciò l'Assemblea, tenendosi lontana da ogni esagerazione, affermò che la scuola educativa, così come fu vagheggiata, dovrebbe mirare a correggere la famiglia, laddove essa è deficiente, non a sovrapporsi ad essa. Niun dubbio che nelle famiglie oneste e laboriose si dia ai figli con l'affetto e con l'esempio una educazione quale sarebbe utopia sperare di avere altrove, non potendo mai anche la migliore maestra, piena d'affetto più che materno per i piccoli esseri affidati alle sue cure, pareggiare la buona madre. Però devesi d'altra parte riconoscere che i guai sociali derivano in gran parte dall'infiacchimento e dalla corruzione della famiglia. Dove questa esiste nella sua più pura espressione, è dovere della Scuola il rispettarla, e lasciare ad essa l'educazione dei figli; dove all'incontro fa difetto, è parimenti suo dovere correggerla, e, occorrendo, sostituirla ad essa.

« La scuola educativa ha il fondamento nella morale. Molti confondono l'insegnamento morale col religioso, benché l'uno sia necessariamente distinto dall'altro. Lo spirito laico che informa la moderna società, rispettoso d'ogni coscienza e d'ogni credenza, non può imporre questa piuttosto che quell'altra confessione; perciò anche nelle scuole primarie l'insegnamento religioso dev'essere facoltativo, specialmente intendendosi per insegnamento religioso quello del Catechismo. Ma l'insegnamento della morale è un obbligo, e lo si deve liberare da quel gretto positivismo che s'accontenta di dire ai fanciulli: non fare la tal cosa, perché ne saresti punito. Si deve assurgere ad un principio imperativo, solenne, universale, e infondere negli animi il sentimento del dovere, la convinzione che non si deve fare una data cosa, perché è male, perché urta contro la dignità umana, contro la morale. Il principio imperativo è il nerbo della vita, tanto intima quanto civile.

« Ritornò ancora la questione della condizione degli insegnanti, e fu questa volta solennemente proclamata la giustizia di pareggiare lo stipendio delle maestre a quello dei maestri.

« Da questa discussione un'altra ne scaturì, a cui non si poté che accennare, riserbandone l'ampio svolgimento ad un altro Congresso. La questione fu portata innanzi dalla dottoressa Maria Montessori, ed è quella dell'educazione dei frenastenici, poveri bimbi diseredati, cui pare che la natura abbia voluto negare il dono più prezioso, quello dell'intelligenza, costringendoli fin dalla nascita ad una vita puramente vegetativa. La scienza viene in loro soccorso; la scienza che non si merita in questo caso l'acre sarcasmo del Giusti, nella satira al medico Carlo Ghinozzi, perché qui veramente essa placa lo sdegno del Signore.

« Come opportune giunsero le parole della gentile e dotta signorina! Ancora una volta si mostrò falso il grido della bancarotta della scienza. Non è vero ch'essa provveda soltanto ai beni materiali, che valga soltanto a lenire i dolori fisici, benché sia pur questo un grande beneficio, non essendo raro il caso che nel dolore fisico si prostri l'energia morale e si offuschi la mente; la scienza provvede pure alla parte migliore di noi, all'energia ragionante dell'intelletto. La scienza ci ha dischiuso l'infinito, ci ha rivelato la necessità dell'eterno, mercé sua le idee di infinito e di eternità sono talmente connaturate in noi, che non possiamo pensare il finito e il tempo se non come fenomeni passeggeri e parziali dell'infinito e dell'eterno. E la scienza fa consci della propria esistenza anche coloro che pareva dovessero passare nel mondo ignari di sé e di tutto.

« Anche nei poveri fanciulli cretini od idioti vive la psiche, costretta a rimanere inerte per l'ingrato involucro in cui è chiusa. La scienza porge loro la mano, apre in quelle torbide menti uno spiraglio, e per esso la povera psiche può battere le ali, sia pure a brevi e trepidi voli.

« Gli altri temi da noi trattati furono più strettamente didattici. Argomento di molte e giuste lagnanze, fonte di guai che nessuno può disconoscere, e ai quali non si contrappongono vantaggi tali da renderli tollerabili, si è la divisione delle scuole in tecniche e classiche, fatta subito dopo il corso elementare; il che costringe alla scelta in quell'età in cui né i fanciulli possono comprendere che si vogliano, né i genitori fare retto giudizio sulle attitudini dei figli. Si ovierebbe in gran parte ai mali, facendo seguire alle Scuole elementari una scuola secon-

daria di primo grado, che noi seguitammo a chiamare scuola unica, come già altri fece, per intenderci agevolmente; scuola dedicata quasi interamente alla coltura generale, e diretta a dare quell'istruzione che è più strettamente necessaria alla vita. Dopo di essa l'insegnamento si tripartirebbe nei tre rami, dell'Istituto Tecnico, del Liceo e delle Scuole Normali.

« Tali idee furono accolte da voi tutti. Così pure conveniste nel voto che il Liceo sia consacrato all'insegnamento delle lingue classiche senza trascurarvi però la parte scientifica, elemento indispensabile della vita moderna; che la sezione fisica dell'Istituto Tecnico apra l'adito a tutte le facoltà scientifiche dell'Università, compresa in essa la medicina, alla quale si potrebbe adire anche dal Liceo; che nelle sezioni professionali dell'Istituto Tecnico i programmi di coltura generale siano ristretti a quanto contribuisce alla formazione ed all'educazione del carattere, dandovi per compenso molto maggior campo alle materie tecniche.

« Nell'avviare queste discussioni, si presero le mosse della Scuola elementare, manifestando il voto che venga riordinata in modo da essere fine a se stessa, e scuola veramente popolare, tenendo conto di quei moderni dettati pedagogici, i quali pongono a cardine l'esperimento, associando la pedagogia alla fisiologia. Tale scientifica alleanza porgerà il mezzo per evitare quella fatica intellettuale, contro la quale insorgono i migliori educatori d'Italia e fuori.

« Elemento indispensabile per la scuola è il libro di testo: la questione avrebbe potuto presentarsi assai grave, per le molte altre che vi si annettono; ma il relatore prof. Bertola preferì restringersi a trattare del libro di testo nelle sole Scuole elementari, anzi manifestò più che altro alcune sue idee, che non furono accolte dal Congresso; parendo che l'applicarle potesse riuscire dannoso, o per lo meno non vi fossero bastevoli elementi per ben giudicarne. La discussione pertanto non fece capo a nessun voto decisivo, né avrebbe potuto (1).

(1) Quando primieramente questa Relazione venne pubblicata nella *Scuola Nazionale* (Anno X-1898, N. 1, 2, 3) il prof. Bertola si adontò delle parole che a lui si riferivano, e le tacciò di poca esattezza, prima in una lettera pubblicata nella stessa *Scuola Nazionale*, poi in un lungo opuscolo di astiosa polemica. Per verità non una delle idee del Bertola fu accolta dal Congresso, anzi egli accettando l'ordine del giorno Brizio, che ammetteva il libro di let-

« Il nostro lavoro di otto giorni si chiuse con la magistrale conferenza a noi offerta dal prof. Bongioannini, intorno agli edifizî scolastici. Nessuno più competente di lui in tale materia, ed egli ci delineò quale dovrebbe essere l'edifizio scolastico, secondo i più ragionevoli dettami della scienza e dell'igiene. Non si accontentò di esporre semplici teorie, ma riassunse quel che di buono fu fatto in Italia, additando quanto di meglio si dovrebbe compiere, e tosto.

« Possiamo, o signori, dirlo con giusto orgoglio: vi è da sperare e bene augurarci che l'opera compiuta dal nostro Congresso non rimarrà inefficace, ma contribuirà al sollecito progresso, ed in parte al rinnovellamento, delle nostre scuole.

« I Congressi non possono e non devono che esprimere voti: sarebbe uno sconvolgere l'ordine e la logica, un disconoscere le funzioni dello Stato, quando si volesse in simili adunanze imporsi al Governo, invadere il campo del potere legislativo. Inoltre molte cose che paiono ottime in teoria ed ammaliano, vanno a dar di cozzo contro le esigenze pratiche dell'esecuzione; tuttavia, poichè in mente ed in cuore a tutti noi non sta altro che il bene dell'educazione nazionale, cui abbiamo consacrato la vita, proponiamoci di non lasciar cadere questi voti dettati dalla nostra coscienza; seguiamo a lavorare nell'orbita che ci è assegnata: cominciamo a costituire qui fra noi, e diffondiamo in tutt'Italia i primi nuclei di quel partito nazionale della scuola, così vivamente desiderato.

« Non basta che il nostro Paese sia costituito in uno stato unico, che le province d'Italia siano rette dalle stesse leggi, se all'unione politica e legislativa non si aggiunge quella che sola ne può essere la salda base, l'unione dei cuori.

« Qui vedo educatori venuti da ogni parte d'Italia: ritornando alle consuete occupazioni, ognuno di noi riporterà una dolce memoria di questi giorni passati insieme lavorando; e questo è certo non ultimo fra i benefici effetti dei Congressi. Quanti, che prima non si conoscevano se non di nome, imparano a meglio stimarsi, apprezzarsi ed amarsi; quante vecchie ami-

tura secondo i programmi, e l'uso dei manuali di grammatica, di aritmetica, di storia e di geografia, rinunziò, per salvare una parte dell'apparenza, alla sostanza delle proprie teorie.

G. C. MOLINERI.

cizie si rinsaldano, quante nuove s'iniziano, destinate a non più cadere, perché fondate sulla certezza che ci adoperiamo tutti pel bene del nostro Paese.

« Non sarebbe possibile che da questi otto giorni di vita e di lavoro comune non si ritraesse per tutti un giovamento morale, un senso di benessere e di letizia nel cuore.

« Perciò ora che si è ripresa la serie dei Congressi pedagogici, essa più non deve interrompersi. Questo è per Torino un anno di gloriosi ricordi e di feste, il 1899 sarà per Napoli un anno di forti e pietose memorie. Ricorrendo il centenario della gloriosa ed infelice Repubblica Partenopea, Napoli, come già accennai quando si aperse il nostro Congresso, commemorerà quei suoi grandi: Gabriele Manthonè, Emanuele De Deo, Ettore Carafa, Francesco Caracciolo, Domenico Cirillo, Mario Pagano, il forte pensatore, la cui memoria dev'essere più particolarmente cara agli educatori, ed altri molti: diamoci convegno a Napoli per l'anno venturo, e colà più alacri ancora per l'incitamento del lavoro bene avviato, cresciuti di fiducia nell'avvenire del popolo italiano, raduniamoci a continuare l'opera nostra.

« Interpretando il comune desiderio, io vi propongo, o signori, che Napoli sia designata a sede del secondo Congresso Pedagogico Nazionale, e vi propongo pure che, prima di scioglierci, inviamo a S. E. il ministro Baccelli i nostri riverenti saluti, con l'attestato della nostra riconoscenza per quanto egli già fece in pro della scuola, augurandoci gli sia dato di tradurre in atto e condurre a termine i suoi generosi propositi ».

L'assemblea approva il telegramma per acclamazione.

Il *Presidente* dà la parola al prof. Bettazzi, incaricato di portare al Congresso il saluto del Presidente effettivo, comm. G. Nisio, non ancora bene ristabilito in salute.

Il prof. Bettazzi premette alcune parole:

« G. Nisio, colto da una indisposizione che per quanto lieve gli impedisce, con nostro vivo rincrescimento, di assistere a questa seduta di chiusura, mi commette l'onorevole ufficio di recarvi la sua parola d'addio.

« Prima però di leggervi il suo discorso, permettete che io, a nome del Comitato Ordinatore del Congresso, e, se lo consentite, anche a vostro nome, rivolga un riverente saluto al venerando

uomo, con l'augurio che sia serbato ancora per lunghi anni all'affetto degli educatori italiani, florido di salute, come florido è d'intelletto e di cuore, cui non cadde, in mezzo a tanto dileguar d'ideale, pure una fronda di quel giovanile entusiasmo, onde da mezzo secolo lavora e combatte per l'educazione nazionale, fiducioso nella vittoria ».

Quindi legge il seguente discorso:

Signore e Signori,

« Giunti al termine del nostro viaggio, giova ora volgerci indietro a guardare per poco il cammino da noi percorso in questi giorni, che abbiamo avuto la ventura di trovarci insieme.

« Il Relatore generale, con la sua parola ornata e con la sua solita facondia, ha saputo presentare alla vostra mente, come in un quadro, le varie deliberazioni pratiche votate dall'Assemblea dopo lungo, serio e vivace dibattito, informato alla maggiore libertà di discussione. Sono esse una serie di proposte dettate dalla sapienza pedagogica e dalla esperienza scolastica, le quali formano le basi della scuola popolare pratica, educatrice, che è stato l'argomento principale del nostro Congresso. Basterebbero queste proposte per sé a dimostrare che il Congresso Pedagogico Nazionale di Torino ha conseguito il suo fine. E noi che ci siamo tanto affaticati per prepararlo, ridurlo in atto e dirigerlo alla sua meta, abbiamo motivo di rallegrarci dell'esito felice ottenuto. Invano lo scetticismo delle persone colte e la indifferenza dei più per le questioni scolastiche hanno contrastata l'opera nostra. Noi non abbiamo perduta mai la nostra fiducia nella virtù dei maestri italiani; i quali, non ostante le continue disillusioni, conservano ancora vivo nella loro mente l'ideale della vera scuola popolare pratica, e ferma la fede nella efficacia della educazione. E quale consolazione non è stata per noi a vedere qui radunati più di mille educatori, attratti qui non dall'esca di vantaggi personali o di speranze lusinghiere, ma solo dal generoso desiderio di contribuire con la propria esperienza a riformare la scuola popolare? E quanta cagione di ammirazione non è stata per noi la perseverante assiduità con la quale essi hanno assistito e preso parte alla discussione dei

vari problemi pedagogici, rinunciando ai diletti di ogni maniera che in questi giorni offriva loro l'allettatrice Torino?

« Questo fatto tanto è più notevole, quanto più manifesta è verso questi martiri dell'ideale l'apatia e la noncuranza del Paese. A dispetto dello scetticismo del pubblico per tutto ciò che si attiene alla educazione popolare, il nostro Congresso ha affermato altamente l'esistenza della questione scolastica in Italia, e l'urgenza di risolverla nel modo più pratico. Questi mille generosi educatori, accorsi dalle varie parti del Regno, pieni di fede nel loro ideale, sapranno trionfare anche della noncuranza e della scettica indifferenza del pubblico, e imporre all'attenzione generale la questione scolastica. Essi confermati nella loro fede per mezzo della comunanza di sentimenti nei colleghi delle altre province, coi quali in questi giorni hanno stretto vincoli di fratellanza, e ritemprati nelle gloriose memorie dei grandi, che in Torino si adoperarono a fondare la scuola popolare educativa, ritorneranno nelle loro sedi più ferventi apostoli della loro dottrina. Ove non saranno più soli ed abbandonati come prima, ma sentiranno di far parte di una vasta famiglia, animata dalla stessa fede e dalla stessa speranza, a capo della quale è in Roma un'Associazione Pedagogica Nazionale, che avendo condotto a fine, per via di grandi sacrifici, il presente Congresso, ha il dovere di cercare tutti i mezzi per tener viva nell'opinione pubblica la questione della scuola popolare educatrice. Ed è questo uno dei maggiori beni che ha prodotto questo Congresso Pedagogico. Di più, esso ha ravvicinati i maestri privi al potere centrale. Fra noi è stato con lodevole assiduità, tutti i giorni, il Direttore generale della istruzione primaria e normale; ed avendo egli avuto occasione di conoscere i desideri e le opinioni dei maestri, non li dimenticherà facilmente. Egli è nel fiore degli anni, ha vigorosa la mente, tenace la volontà e generoso il cuore. Convinto anche lui dell'utilità delle nostre proposte, saprà venire attuandole come gliene si presenterà l'occasione propizia. E non si dirà più che la nostra Assemblea avrà fatto voti platonici, che resteranno vuoti di effetto.

« Signori, un altro bene immediato e non piccolo ha prodotto il nostro Congresso. I maestri elementari sono in voce di essere poco idonei a sostenere una discussione pubblica grave, ordi-

nata, calma, tollerante. E si temeva che le discussioni del nostro Congresso sarebbero state turbolente, come era precedentemente avvenuto in altri luoghi.

« Nella prima discussione l'Assemblea porgeva l'immagine di un torrente, che per l'impetuosa piena volesse irrompere e dilagare. Avendo trovato opportuna e pronta resistenza, rientrò a poco a poco nel letto e riprese il corso regolare. La buona opinione degl'insegnanti primari è stata instaurata per opera di questo Congresso. Essi hanno discusso argomenti scottanti, con ordine, con tranquillità, con tolleranza e con modi cortesi. E per la loro docilità ed arrendevolezza si sono potute approvare proposte che fanno onore alla loro prudenza e sapienza pedagogica.

« Nella certezza che il nostro Congresso sarà per essere cagione di utili effetti e a favore della scuola ed a favore dei maestri e delle maestre, io rendo le debite grazie a coloro che ci hanno aiutati e sostenuti in questa opera. E prima di tutti ringrazio il benemerito Municipio di Torino per il valido appoggio dato al nostro Congresso e per la cortesia usata ai membri di essa. L'averci procurata questa aula capace, in un luogo destinato al raccoglimento ed alla tranquillità degli studi, è stata condizione principale per il buon esito di esso Congresso. Gratissimo poi sono a voi, maestre e maestri, che, confidando nella nostra parola rassicurante, vi siete mossi da lontani paesi per assistere alla discussione di temi che a voi più importavano. Il gran numero degli educatori accorsi, superante il migliajo, ha imposto rispetto e stima agli scettici e agli spensierati, e fatto intendere, a chiare note, che i temi scelti soddisfacevano ad un bisogno urgente dell'ora presente della scuola. E quanto non ha contribuito al regolare procedimento della discussione il vostro contegno grave e misurato, non accessibile alla lusinga di promesse fallaci?

« Voi, col vostro buon senso e con la visione del possibile, avete impedito che i desiderj uscissero dal campo del fattibile e che le proposte eccedessero i limiti reali. Ed è merito vostro principale, o maestri e maestre, se l'Assemblea sia potuta venire, in ciascun tema, a conclusioni pratiche, che potranno essere attuate a grado a grado con beneficio della scuola. Ed ora che voi siete per abbandonare questo luogo e ritornare ai vostri

lavori consueti, permettete che, nell'ora mesta dell'addio, io vi lasci un ricordo.

« La generazione italiana che ora viene su, dimostrasi dimentica degli avvenimenti eroici che donarono alla Patria l'unità, l'indipendenza e la libertà. E quando le corde del cuore non risuonano al racconto di quei fatti gloriosi, l'amor di Patria intiepidisce ed il culto dell'ideale si spegne. Di qui la prima radice della decadenza morale che deploriamo nella generazione crescente. Bisogna riscaldare il cuore agli affetti di Patria, se vogliamo curare il male del positivismo utilitario. E questa opera salutare deve principiare dalla scuola primaria, o educatori.

« Come dopo il 1860 di qui partirono a schiere a schiere maestri e maestre, trasportati dall'ardore della fede nell'apostolato civile, per andare nelle province meridionali e nelle isole a educare per via della scuola le moltitudini ai nuovi sentimenti nazionali, così voi oggi, partendo da questo Congresso tenuto in Torino, con l'animo ripieno della fede nell'efficacia della vostra missione educativa, vi sforzerete in tutti i modi di accendere nei cuori dei teneri fanciulli i sentimenti generosi dell'amor patrio; e cercherete di rendere la scuola popolare strumento dell'educazione nazionale politica, la quale si riassume nel motto: Italia una, libera, indipendente, con la Reale Casa di Savoia.

« Viva l'Italia! »

Dopo di che il *Presidente* mette ai voti la proposta Molineri « che il futuro Congresso abbia luogo a Napoli ».

Tale proposta viene per acclamazione approvata.

Il *Presidente* propone pure un saluto e un augurio di pronta guarigione al venerando comm. Nisio.

La proposta è con entusiasmo e per acclamazione accettata.

Il Segretario *Alesio* partecipa il saluto del Sindaco di Torino e dell'assessore per la pubblica istruzione, avv. Cavaglià.

Il prof. *Fornelli* ringrazia il Congresso a nome di Napoli e del suo Sindaco per la splendida accoglienza fatta alla proposta Molineri, di doversi tenere il prossimo Congresso Pedagogico a Napoli. Fa notare la nota patriottica inclusa nella proposta, e osserva come nello stesso modo che vi è associazione fra l'attuale Congresso e i festeggiamenti torinesi pel primo cinquan-

tenario dello Statuto, vi è pure associazione fra il futuro Congresso e il ricordo del primo centenario della Repubblica Partenopea. Torino e Napoli sono unite pel bene della Patria. Da un secolo queste due città, che rappresentano due valorose regioni italiane, sono provvidenzialmente unite nel santo ideale di una patria comune. Entrambe furono scosse dal grande avvenimento della Repubblica francese; entrambe furono battezzate dalle idee e dal sangue della rivoluzione francese. Accenna a uomini insigni di Napoli e di Torino che hanno predisposto il campo alla rivoluzione francese, e osserva come dal 1815 al 1870 la comunione dell'opera diventava comunione delle anime. Le due regioni furono e sono sorelle.

Parlando del futuro Congresso, l'oratore dice che la moderazione di cui disse il comm. Nisio, non mancherà neanche a Napoli, ove con quella libertà che limita se stessa si tratteranno i grandi problemi scolastici, i quali vanno discussi e risolti anche quando si ha la convinzione che le conclusioni nostre non saranno subito intieramente accolte. « Noi non dobbiamo mai avere esitazioni; dobbiamo essere sempre coerenti come se ne è dato saggio in questo Congresso ». Si compiace della temperanza che regnò nel Congresso e si augura di riveder tutti a Napoli, dove tutti troveranno in lui e nella cittadinanza cara assistenza.

Quando pure non potesse appartenere all'amministrazione, assisterà ugualmente al Congresso di Napoli per mostrarsi anche allora modesto cavaliere della gran causa della scuola.

De Dominicis: « Il Congresso Pedagogico Nazionale di Torino non chiuderebbe degnamente i suoi lavori se non ricordasse con affetto e devozione chi impersona l'unità della Patria, chi ne è il primo e il miglior cittadino. Umberto di Savoia e la colta e buona Regina d'Italia, che tanto interessamento prende alla educazione nazionale; e perciò faccio voti che gli omaggi dei Congressisti siano rassegnati ai nostri Sovrani da chi qui rappresenta il Governo.

« Il Congresso Pedagogico di Torino ringrazia vivamente S. E. il ministro Baccelli d'aver delegato a rappresentarlo il professore Francesco Torraca, l'uomo cui devesi il nuovo avviamento delle Scuole Normali, e l'interesse che oggi da ogni parte si

desta nel pubblico per l'educazione e le scuole. Il Congresso si augura che l'uomo illustre, giusto e laborioso, possa compiere l'alta missione cui lo chiamano i bisogni odierni dell'istruzione e dell'educazione pubblica in Italia ».

Propone inoltre questo ordine del giorno che viene acclamato:
« Il Congresso Pedagogico Nazionale, memore di essere stato iniziato, promosso e condotto a termine dalla benemerita Associazione Pedagogica Nazionale fra gli insegnanti delle Scuole Normali residenti in Roma, presieduta dal venerando commendatore Gerolamo Nisio, memore del diligente e faticoso lavoro compiuto dall'instancabile Comitato ordinatore di Torino, di cui è capo l'esimio cav. G. C. Molineri, prima di terminare i suoi lavori, sente il dovere di esprimere la sua viva ed imperitura riconoscenza ai rispettivi presidenti, comm. Nisio e cav. Molineri, ai membri dell'Ufficio di Presidenza dell'Associazione Pedagogica qui presenti, prof. Toti, Fongoli, Manfroni, Petracchi, Corti, Giannone e Tauro, ai componenti tutti il Comitato ordinatore di Torino, all'ufficio di segreteria, di cui vogliono essere ricordati in particolar modo i solerti Segretari generali Tauro e Alesio, e propone un voto di plauso all'Associazione Pedagogica Nazionale ed alla Pedagogica Torinese, ricordandone con affetto il Presidente onorario, Nicolò Gallo, amico dei maestri e della Scuola ».

Miraglia propone che agli onorevoli Emanuele Gianturco e Nicolò Gallo, strenui difensori della nostra causa, sieno inviati questi telegrammi:

Comm. Avv. Prof. Gianturco, Deputato Parlamento — Napoli.

Per Lei, che dette nome nuova benefica legge Scuole Normali, la quale ha potentemente rialzato autorità, coltura Insegnanti, e che, promovendo istituzione eminentemente educativo-umanitaria Patronati Scolastici, dava nuovo impulso Scuola Popolare, Congresso Pedagogico Nazionale deliberava acclamazione voto plauso, riconoscenza, facendo fidanza autorevole opera sua Parlamento Nazionale.

Comm. Avv. Prof. Gallo, Deputato Parlamento — Roma.

Congresso Pedagogico Nazionale, promosso Associazione Insegnanti Scuole Normali, di cui Lei è benemerito Presidente onorario, riconoscente per tutto ciò che fece pro Scuola Popolare, specialmente con presentazione importante disegno di legge nomina Insegnanti, Direttori didattici, delibera acclamazione voto cordiale plauso, augurandosi che come Ministro, così Deputato, mostrandosi strenuo difensore interesse Scuola, docenti, vorrà adoperarsi approvazione definitiva disegno legge.

La signora *Fornaseri*, a nome delle sue colleghe delle Scuole normali ed elementari, esprime al *Torraca* un profondo sentimento di gratitudine per l'opera buona che compie, rialzando le sorti della pubblica istruzione, e fa voti che per lungo tempo ancora abbia ad occupare la carica sua, perché da lui ragionevolmente si possono attendere molte cose.

Sorge per ultimo a parlare il comm. *Francesco Torraca*.

« Avvicinandosi il momento che avrei dovuto rivolgermi per l'ultima volta la parola in questa sala, m'è balzata alla fantasia la figura di quel cavaliere e poeta provenzale che, abbandonato dalla sua dama, meditò di togliere in prestito e membra e grazie e vezzi da parecchie altre dame bellissime e gentilissime, per comporsi una immagine in tutto simile a lei bellissima e gentilissima.

« Così io vorrei possedere la vena abbondante, la calda eloquenza del prof. *Molineri*, l'arguta bonarietà del mio amico *Fornelli*, la forza dialettica dell'altro mio amico *De Dominicis*, la voce dolce persuasiva della signorina *Montessoro* — *j'en passe et des meilleurs* — per esprimervi ciò che sento. Ma perché a tanto non posso assorgere, vi dirò schietto e semplice che sono vivamente commosso.

« Come benissimo osservava testé il prof. *Molineri*, non si sta insieme, non si convive per otto giorni, senza che dalla comunanza di occupazioni ed anche di diporti, senza che dallo scambio delle idee si sprigioni una forte corrente di simpatia, che tutti percuota ed avvolga.

« Antiche amicizie si rinsaldano, si rinfrescano vecchie conoscenze e se ne stringono di nuove, gli angoli si smussano, svaniscono prevenzioni, si dileguano preconcetti, l'affabilità delle relazioni personali suggella la concordia degli animi.

« A questi, che sono effetti comuni di tutti i Congressi, il nostro aggiunge di proprio il vantaggio e l'intimo compiacimento di averci fatto assistere e partecipare a discussioni, animate talora, ma sempre serie, ordinate, elevate e al tempo stesso pratiche. S. E. il Ministro sarà ben lieto di apprendere che esse hanno condotto a conclusioni, a proposte tali da aiutare, se attuate, il miglioramento della scuola, l'incremento dell'educazione nazionale.

« Io vi ringrazio di avermi cortesemente ascoltato tutte le volte, e sono state parecchie, che mi è parso utile esporvi dati e fatti,

che molti fra voi non potevano conoscere; vi ringrazio della stima, che avete voluto in vari modi dimostrarmi. Ma di un'altra cosa ancora sento il dovere di ringraziarvi: di aver designato Napoli a sede del prossimo Congresso Pedagogico Nazionale.

« Signori, chi è nato al di qua del Tronto non sa che sia, mal può immaginare che cosa significhi per noi delle province meridionali questo dolce nome: *Napoli*.

« Quanti sogni, quante speranze, quanti affetti, quante memorie compendia e riassume!

« Io, che vi passai gli anni fiorenti della prima giovinezza, e vi compii gli studi e vi detti i primi passi nell'insegnamento e nelle lettere, considero la grande città come la mia seconda patria, la patria intellettuale e morale. E appunto da un ricordo di quegli anni indimenticabili voglio trarre un augurio.

« Giovine, studente nell'Università, io con altri miei compagni assistetti in Napoli al Congresso Pedagogico del 1871. Presiedeva il Congresso Luigi Settembrini, intorno alla cui fronte ci pareva vedere rifulgere l'aureola del martirio eroicamente sofferto nell'ergastolo di Santo Stefano. Là, tra pedagogisti come il venerando Sacchi, il Somasca, il nostro Nisio, il Fusco, il Celestia, vedevamo aggirarsi e sedere uomini politici come Francesco De Sanctis — sommo critico insieme e sommo educatore, se educare significa sorprendere tutti i segreti conati delle anime giovanili, indovinare tutte le energie latenti e trarle fuori e svolgerle e avviarle alla meta —; uomini politici come Cesare Correnti, Mauro Macchi, Paolo Liroy. E ci vedevano anche pubblicisti, non a raccogliere la piccola cronaca degli ordini del giorno, ma per opporre opinioni ad opinioni, dottrine a dottrine, e per dare pareri nella giuria della Mostra didattica. Or, l'augurio, che volevo fare, è questo: che nel prossimo Congresso, come in quello del 1871, a Napoli, vengano e ci siano compagni di lavoro i rappresentanti di queste grandi forze della società moderna, l'Università, il Parlamento e la Stampa.

« Così, io penso, un gran passo sarà fatto verso quel Partito Nazionale della Scuola da tutti voi desiderato, il quale veramente non è da formare, ma da ricostituire.

« Vi ringrazio e vi saluto. Saluto voi, Torinesi gentili, che avete fatto a gara per renderci lieto il soggiorno nella vostra

bella e gloriosa città; e voi Genovesi cauti e pratici; e voi Lombardi intraprendenti e animosi! Saluto voi, Veneti, voi Friulani, che avete portata qui tanta dirittura di mente e tanta forza di convinzioni; e voi o Romagnoli gagliardi, Umbri pensosi, Toscani facondi! Vi saluto, Romani, ai quali prima sorrise nell'Associazione Pedagogica l'idea di questo Congresso così bene riuscito! Saluto voi, Napoletani, baldi, fervidi, immaginosi, sicuri; e voi, Siciliani, dei quali alcuno mi ha rammentato l'Etna vostro, perché i capelli canuti non hanno spento in lui il fuoco dell'entusiasmo; e voi, se alcuno ve n'ha, e credo ve ne siano, dell'altra isola grande e bella, degna di miglior sorte! Da ultimo saluto voi, signore e signorine, non per compiere un freddo dovere di cortesia, ma per attestarvi stima e riconoscenza meritata, perché con la vostra assidua presenza, col vostro fine intuito, con le vostre osservazioni acute, con le vostre proposte pratiche avete conferito dignità, aggiunto efficacia alle nostre riunioni.

« Tornate lieti alle vostre case, tornate fidenti alle vostre scuole, con la coscienza di aver disinteressatamente, spontaneamente compiuto un alto dovere, con la speranza che i semi da voi piantati non tardino a fruttificare.

« Dichiarando, in nome di S. E. il Ministro, chiuso il Congresso Pedagogico Nazionale, io non vi dirò: *Addio*, ma: *Arrivederci!* »

Il Congresso si scioglie alle ore 11 fra calorosi e prolungati applausi all'elevato discorso del comm. Torraca, come a più riprese applauditi erano stati i precedenti discorsi. Moltissimi congressisti si affollano intorno al comm. Torraca, per salutarlo e ringraziarlo dell'opera sua.

Il Presidente

A. BARATTI.

Il Segretario Generale

G. C. ALESIO.

I Segretari

G. FAINO.

P. VERGANO.

E. GALLARATI.

SOTTOSEZIONI

I. ASSOCIAZIONE "MATHESIS",

(Vedi BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE — num. 3, 1898-99)

II. SOCIETÀ MAGISTRALI DEL REGNO

Seduta del 19 settembre. — Ore 9,10.

La presidenza provvisoria è composta dei signori:
CELLA, *presidente*; ALESIO, *vice-presidente*; LUPO, *segretario*.

Cella, *presid. pedag.* — Apre la seduta salutando gli intervenuti a nome della Pedagogica di Torino, degli insegnanti municipali torinesi, del Comitato del Congresso e dei torinesi tutti.

Espone quindi l'argomento della seduta: Costituzione della Federazione Nazionale fra le Associazioni magistrali d'Italia e discussione di uno schema di Statuto compilato dalla Società di Roma: dà le norme per la discussione e la votazione, essendo quest'ultima riservata esclusivamente ai rappresentanti delle varie Società. Fa voto che i lavori della sotto-sezione riescano veramente proficui alla scuola ed ai maestri.

Alesio, *segretario del Comitato*. — Dà lettura dell'elenco delle Società adesioniste le quali sono in numero di 25.

Cella. — Prima di costituire l'ufficio di presidenza segnala all'assemblea il Sindaco di Rocca d'Arazzo ed il deputato di vigilanza dello stesso Comune, per avere assegnato sussidio agli insegnanti intervenuti al Congresso.

Pirodda. — Segnala pure l'Amministrazione comunale del Comune di Quartu S. Elena (Sardegna) per la stessa ragione.

Dopo qualche discussione si delibera di mandare ai suddetti da parte del Comitato una lettera d'encomio.

Si passa quindi alla nomina dell'ufficio di presidenza che viene per acclamazione così costituito:

Presidente: CELLA;

Vice-Presidente: ALESIO;

Segretari: LUPO e GRIVA.

Il presidente apre la seduta e dà la parola al relatore.

Prof. *Siro Corti*. — Dopo d'aver accennato a' vari interessi che riguardano collettivamente tutti i maestri italiani, e d'aver descritto con felice paragone la condizione poco confortante di essi che posti tra la indifferenza del Governo e i capricci delle Amministrazioni comunali non trovano altro rimedio a' loro mali che beccarsi a vicenda come i capponi di Renzo; conclude che l'unico modo di far cessare questo stato precario di cose è di costituire fra tutti gl'insegnanti un fascio che possa collettivamente e singolarmente per ogni regione far sentire la loro voce ai legislatori e trovare i provvedimenti utili.

Spiega come la federazione debba avere due scopi:

1° Il miglioramento morale e materiale degli insegnanti;

2° Il miglioramento della scuola sotto tutti i rapporti.

Termina col dichiarare che allorquando questi due scopi saranno raggiunti i maestri potranno essere all'altezza della loro missione e compiere degnamente l'opera loro.

Il Presidente incarica il vice-presidente Alesio, di leggere lo schema dello Statuto.

Sorge a questo riguardo una vivace discussione fra i signori: Grammatica, Maffi, Baratti, Miraglia, Fantuzzi, Gatto, Rho, Rovida sull'opportunità o no di leggere lo Statuto prima di votare la costituzione della federazione.

Alla fine viene approvata la costituzione della federazione.

Si passa quindi alla lettura di tutto lo Statuto.

Poi si ricomincia la lettura e la discussione di ogni singolo articolo.

Articolo I.

Approvato senza discussione.

Articolo II.

Allatere. — Trova lo scopo della federazione troppo vagamente espresso. Vorrebbe che questo si spingesse fino a presentare al Parlamento progetti di legge riguardanti la scuola e gli insegnanti.

Gatto. — Vuol sostituire alle parole *di ciascun membro* le altre: *degli insegnanti*.

Rho. — Si associa a questa proposta e vorrebbe che la federazione promuovesse l'agitazione fra gl'insegnanti affinché si uniscano.

Bencivenni. — Propone la riduzione dell'articolo al primo comma di esso, pel motivo che il miglioramento della scuola nazionale porta di conseguenza il miglioramento dei maestri.

Miraglia. — Trova inopportuna la riduzione dell'articolo al primo comma e appoggia la proposta Gatto.

Acuto. — Si oppone alla modificazione Gatto per la ragione che non curando gl'interessi degli insegnanti che non appartengono ad alcuna società si spronano gli stessi a farne parte.

Presidente. — Mette ai voti l'articolo colla modificazione Gatto.
È approvato.

Articolo III.

Dopo varie discussioni sull'opportunità di denominare *periodico* o *bollettino* l'organo della federazione, il prof. Bencivenni propone la seguente modificazione: *La federazione provvederà alla pubblicazione dei suoi atti.*

Il Presidente mette ai voti l'articolo.

È approvato colla modificazione Bencivenni.

Articolo IV.

Dopo varie osservazioni dei signori Miraglia, Fantuzzi, Bencivenni e Siro Corti viene soppresso.

Articolo V.

Maffi. — Propone la soppressione della prima parte dell'articolo ritenendola superflua, e vorrebbe che le società federate si obbligassero, per spirito disciplinare, a seguire l'indirizzo della sede centrale.

Rho. — Propone che le spese sociali siano ripartite ugualmente fra le società federate e la soppressione dell'ultimo comma.

Dopo una vivacissima discussione fra gl'intervenuti sull'opportunità di mantenere la quota individuale a 10 centesimi o aumentarla a 25, o 30, o 50, il Presidente mette ai voti la proposta Miraglia il quale vuole sia portata la quota a 30 centesimi.

Non è approvata.

Si approva invece l'art. V, colla soppressione della parola *beneficio* e dell'ultimo comma.

Si chiude la seduta alle 23,30 rimandando il seguito della discussione.

Seduta del 10 settembre. — Ore 20,30.

Presidente. — Apre la seduta alle ore 20,55 ed aggiunge che dovendosi svolgere in seguito la discussione sullo Statuto della federazione, si può cominciare a trattare il tema all'ordine del giorno. Cioè: Pareggiamento degli stipendi delle maestre a quello dei maestri.

Alesio, relatore. — Premesso che il suo svolgimento servirà ad affermare un voto già espresso nel Congresso generale, legge la sua relazione, che termina proponendo un ordine del giorno col quale fa voti onde l'autorità competente, riconoscendo la parità dei doveri e degli obblighi delle maestre, a quelli dei maestri, ne pareggi pure le ricompense.

Presidente. — Apre la discussione sull'ordine proposto.

Nessuno avendo presa la parola, dichiara approvati le conclusioni e l'ordine del giorno presentati dal Relatore.

Provera. — Si congratula coll'oratore, ma però associandosi alla sua proposta in quanto riguarda le classi inferiori non si trova d'accordo riguardo alle superiori, perché egli è di parere che l'insegnamento nelle classi superiori maschili richiegga più fatica che non nelle femminili.

A questo punto sorge viva la discussione riguardo alla parola concessa all'oratore dopo l'approvazione dell'ordine del giorno del Relatore.

Gatto. — Lamenta che l'ordine del giorno predetto non sia stato messo ai voti nel modo prescritto, e dichiara nulla l'approvazione antecedente.

Presidente. — Mette ai voti l'approvazione precedente.

È approvata con prova e controprova.

Presidente. — Passa alla seconda parte dell'ordine del giorno. Continuazione della discussione dello schema di Statuto per la federazione nazionale delle società magistrali.

Gatto. — Invita il Presidente a verificare quanti sono i rappresentanti delle società presenti alla seduta, perché gli pare che siano in numero troppo esiguo.

Presidente. — È di parere che la seduta debba continuare qualunque sia il numero di essi; giacché avendo i medesimi ricevuto il mandato dalle loro società di partecipare a queste adunanze avrebbero dovuto intervenire per spirito di dovere.

Fabiani. — Fa notare che il numero de' rappresentanti è troppo esiguo perchè si possa deliberare efficacemente su di un argomento di tanta im-

portanza; tanto più che queste deliberazioni prese in loro assenza potrebbero distogliere molte società dall'aderire alla federazione.

Fantuzzi. — Propone un ordine del giorno in cui dichiara di non poter votare in una seduta nella quale il numero dei rappresentanti è tanto piccolo.

Presidente. — Visto che i rappresentanti delle società magistrali di Italia non sono in numero legale pone ai voti lo scioglimento della seduta.

È approvata.

La seduta è sciolta alle ore 21,50.

Seduta del 13 settembre. — Ore 21.

Presidente. — Apre la seduta e dà la parola al relatore Costa, il quale legge la sua Relazione sul tema: *Il Monte Pensioni*. Proposte di modificazioni.

Costa (relatore). Dopo aver notato quanto sia infelice la posizione creata al maestro dal Monte, quantunque assai onerosa, viene alle seguenti conclusioni:

1° Considerate le presenti floride condizioni del Monte, si domanda che le pensioni e le indennità siano aumentate subito almeno di un decimo;

2° Per assicurare agli insegnanti pensioni più decorose di quelle che vengono loro liquidate presentemente, si domanda:

a) Che i contributi al Monte siano pagati sopra gli stipendi effettivi;

b) Che le pensioni siano liquidate sulla media degli stipendi effettivi goduti dagli insegnanti negli ultimi 5 anni di servizio;

c) Che sia continuato, anzi accresciuto il sussidio annuo del Ministero della P. I. al Monte;

d) Che nell'Amministrazione del Monte si faccia la massima economia;

3° Considerato che la legge, sebbene indirettamente, non dovrebbe impedire ai maestri di cambiare e di migliorare la propria carriera; considerato che l'opera dei maestri elementari, quantunque pagata da Comuni, pur si deve ritenere profittevole per tutta la Nazione, si domanda che all'insegnante, il quale passa al servizio dello Stato come Ispettore scolastico, od Istitutore nei Convitti nazionali, o professore delle Scuole pubbliche secondarie, classiche, tecniche e normali, sia conser-

vato il diritto d'iscrizione al Monte; oppure gli siano riconosciuti utili per la pensione dello Stato gli anni di servizio da lui prestato nelle Scuole elementari, negli Asili d'infanzia, nei regi educatori femminili;

4° Considerato che le maestre compiono nella società il medesimo lavoro e contribuiscono al Monte nella stessa misura dei maestri, e che quindi non è giusto siano trattate differentemente da loro, si domanda che ai vedovi e agli orfani delle maestre con padre vivente siano concesse le medesime pensioni e indennità che si danno alle vedove e agli orfani dei maestri;

5° Il Congresso fa voti:

a) Che gl'insegnanti non siano costretti a lasciare il posto o lo stipendio se non il giorno in cui incomincia a decorrere la pensione;

b) Che siano semplificate le pratiche necessarie per la liquidazione degli assegni di riposo e delle indennità;

c) Che si istituisca perciò presso ogni Consiglio provinciale scolastico la matricola dei maestri a spese del Governo;

d) Che agli insegnanti elementari sia concessa una rappresentanza nell'Amministrazione del Monte.

Alesio. — Comunica all'assemblea una petizione del Comitato romano, chiedente l'appoggio dell'Assemblea ad un memoriale diretto al Ministero della I. P., riguardante il Monte-Pensioni.

Il *Presidente* mette in discussione le proposte del Memoriale.

Grange. — Vorrebbe che il ruolo matricolare dei maestri fosse istituito presso il Ministero a spese del Monte.

Torraca. — Fa notare che questa istituzione importerebbe una spesa rilevante, che il Monte spende una somma enorme per la sola corrispondenza e che essa crescerà per il grande aumento delle pensioni da liquidarsi.

Allatere. — Dice che piuttosto che di particolari che hanno poco effetto, si ha bisogno di una riforma radicale e generale della scuola. Vorrebbe una riforma radicale, e da parte sua sarebbe lieto di cedere i 64 milioni di capitale del Monte, purché i maestri abbiano lo stesso trattamento degli altri impiegati governativi.

Torraca. — Spiega come siano regolate le pensioni governative e come non dipendano da alcun Ministero.

Allatere. — Fa notare col bilancio del 1897 alla mano come sui redditi del capitale del Monte troppo piccola parte sia devoluta alla liquidazione delle pensioni. Vorrebbe aumentate le pensioni.

Insiste per una riforma radicale.

Accetta ed approva in via transitoria le conclusioni del Memoriale e del Relatore.

Stigmatizza con parole roventi la visita militare. Elogia il Relatore.

Fantuzzi. — Lamenta la lunghezza delle pratiche necessarie per ottenere la pensione; domanda che siano semplificate e fa voto per l'aumento della pensione.

Alvano. — Facendo notare come società private liquidino pensioni considerevoli con pochissime spese burocratiche, domanda che altrettanto si faccia dal Monte.

Provera. — Parla nel senso degli oratori precedenti. Vorrebbe che, nel computare il servizio utile per la pensione, si considerassero gli anni prestati dai maestri come assistenti nei Collegi comunali, pagando gli arretrati.

Cita l'esempio come modello della Società degl'insegnanti di Torino.

Vorrebbe aumentate le pensioni mercè economie introdotte nell'amministrazione del Monte.

Si approva la chiusura.

Si pongono ai voti le conclusioni del Comitato romano.

Sono approvate con qualche modificazione.

Il prof. *Grange* presenta il qui unito ordine del giorno:

« Che le pensioni ai maestri elementari siano liquidate in base a quelle degli impiegati civili, cioè siano loro concessi tanti quarantesimi di stipendio quanti sono gli anni di servizio in base all'ultimo quinquennio ».

Il *Relatore* lo accetta come un voto.

È approvato.

Barberis. — Propone la votazione in complesso delle conclusioni del Relatore.

Il *Presidente* le pone ai voti.

Approvate per acclamazione.

Segue la discussione sulla federazione e si approvano gli articoli 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, con una piccola modificazione di forma, 13, 14, e quindi si passa alle *Disposizioni transitorie*.

Allatere. — Desidera che siccome nell'art. 2 dello Statuto gli scopi non sono ben determinati, vengano chiaramente espressi nel regolamento i mezzi co' quali la Società esplicherà l'opera sua.

Battiati. — Vorrebbe fondata presso la federazione una cassa di soccorso per le famiglie di defunti.

Alvano. — Non è d'accordo, perché vorrebbe pure la formazione della Società morale prima della parte finanziaria.

Corti. — Considerando che l'alto ideale della Società è l'unione morale di tutte le società, con questo solo scopo essa può aver vita. L'ideale è l'agitazione intesa a promuovere la federazione.

Si approva la seconda disposizione transitoria.

Si propone la lista dei componenti il Comitato:

È così composta: I rappresentanti delle società Magistrali di Roma, Torino, Genova, Bologna, Napoli, Milano, Friuli, Caltagirone, Novara.

È approvata.

Il professore *Zublena* presenta un regolamento sul patronato per la lega della protezione degli animali, per gli alunni delle scuole elementari, e domanda un voto all'assemblea.

Id. sul patronato delle scuole rurali.

Fantuzzi. — Presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso delle Società Magistrali Italiane, udita la Relazione sulla Lega scolastica per la protezione degli animali, promossa dal professore Pietro Zublena, alla quale vanno annesse le Biblioteche circolanti ed i Patronati scolastici, istituzioni promosse con buoni frutti nel circondario di Biella, riconoscendone l'utilità quale valido e pratico coefficiente educativo, fa voti perché siano diffuse in tutte le scuole popolari ».

È approvato.

Si toglie la seduta alle 23,5.



(ALLEGATO).

STATUTO

approvato dall'Assemblea per la Federazione.

Art. 1. — È istituita una Federazione fra le Società degli Insegnanti primari del Regno.

Art. 2. — Essa si propone: di propugnare il miglioramento della scuola nazionale; di tutelare i diritti e gli interessi morali e materiali delle

società federate e di ciascun insegnante: di organizzare le forze dei maestri, promovendo la istituzione di associazioni là ove esse non esistessero ancora.

Art. 3. — A raggiungere i suoi scopi la federazione provvederà alla pubblicazione de' suoi atti, e si gioverà dell'opera della stampa politica e scolastica, di un ufficio di consulenza legale e dell'appoggio dei Rappresentanti della Nazione.

Art. 4. — Ogni associazione ha l'obbligo: di coadiuvare l'opera della federazione; di pagare un contributo annuo di centesimi 10 per ogni socio iscritto.

Art. 5. — Ogni società sarà rappresentata nella federazione da un suo membro da esso delegato per ogni 100 o frazione di 100 soci. È fatta facoltà di concedere la rappresentanza a maestri residenti nella Capitale, che facciano parte di qualcuna delle società federate. Un rappresentante però non potrà avere che una delegazione.

Art. 6. — I poteri della federazione risiedono nel Consiglio generale e nel Comitato esecutivo.

Art. 7. — Il Consiglio generale si compone dei delegati delle società federate. Esso si riunisce ordinariamente una volta all'anno, ma può essere convocato straordinariamente dal Comitato esecutivo o su domanda di un terzo dei Consiglieri.

Art. 8. — Spetta al Consiglio generale: di nominare il Comitato esecutivo; di deliberare sulle questioni di massima che gli venissero presentate dal Comitato medesimo; di approvare i bilanci preventivi e consuntivi.

Art. 9. — Le adunanze del Consiglio generale saranno sempre valide, qualunque sia il numero degli intervenuti.

Art. 10. — Il Comitato esecutivo, nominato dal Consiglio generale, si compone di nove membri scelti fra i Consiglieri residenti in Roma, i quali durano in carica due anni e sono rinnovati in ragione della metà per sorteggio nell'anno successivo alle elezioni generali.

Art. 11. — Il Comitato esecutivo deve: trattare e risolvere tutte le questioni di massima che rivestono carattere d'urgenza, e quelle di ordinaria e straordinaria amministrazione; provvedere alla compilazione e pubblicazione degli atti; compilare i bilanci preventivo e consuntivo; nominare nel suo seno tre Delegati che assumano per turno la presidenza quadrimestrale, un Segretario-contabile e un Cassiere-economo.

Art. 12. — Il Comitato si riunisce ordinariamente ogni quindici giorni, e le sue deliberazioni saranno valide se sarà presente la maggioranza dei suoi membri.

Chi, senza giustificato motivo, mancherà a tre sedute consecutive, sarà considerato come dimissionario.

Disposizione transitoria. — L'assemblea dei rappresentanti nomina nove membri fra i delegati che presero parte al Congresso Pedagogico Nazionale, perché costituiscano il Comitato esecutivo che debba preparare il regolamento.

Il Presidente: CELLA.

I Segretari: LUPO - GRIVA.

III. ASSOCIAZIONE DEGL' INSEGNANTI DELLE SCUOLE E DEGL' ISTITUTI TECNICI

Seduta del 12 settembre. — Ore 15,20.

Nel palazzo del Valentino, in una sala attigua a quella del Congresso Pedagogico, alle ore 15 e venti minuti del giorno 12 settembre 1898, si è tenuta la prima seduta della Sezione degl'Insegnanti delle Scuole e degl'Istituti Tecnici.

Letto ed approvato il processo verbale del giorno 10 corr. mese, il prof. Rameri, dell'Istituto Tecnico di Torino, invita i convenuti ad eleggere la presidenza.

Dopo alcune parole del prof. Battistoni, della Scuola Tecnica Lagrange di Torino, prende la parola il prof. Bettazzi dell'Istituto Tecnico di Torino, per confermare le proposte del precedente oratore, e per dichiarare che se avvi persona benemerita dell'Associazione fra gl'Insegnanti delle Scuole e degl'Istituti Tecnici, questa è senza dubbio, il professore Rameri, e perciò non è a dubitare che tutti non lo abbiano ad eleggere presidente per acclamazione. La proposta è accettata all'unanimità.

Vengono in seguito eletti il prof. Bettazzi a Vice-Presidente, e il prof. Battistoni a Segretario.

Il Presidente comunica ch'egli ha adempiuto l'incarico di cui è cenno nel processo verbale della seduta precedente, inviando all'on. Luigi Morandi il seguente telegramma: « Mille ringraziamenti ed auguri di tutti noi Insegnanti Tecnici ».

Il prof. Battistoni propone che l'on. Luigi Morandi venga nominato Presidente onorario della nostra Sezione; proposta che viene approvata all'unanimità.

Letta dal Segretario la Relazione dell'egregio prof. Rameri, si viene alla discussione delle conclusioni, la prima delle quali è così concepita: « Ringraziamo l'on. Luigi Morandi, e tutti gli altri deputati che aderirono alla sua proposta, per il miglioramento morale ed economico dovuto agl'Insegnanti Tecnici ».

Il prof. Fettarappa, dell'Istituto Tecnico di Torino, propone di approvare questa prima conclusione, e di ringraziare chi con tanta lena e valore si è adoperato per il miglioramento morale ed economico degli Insegnanti Tecnici.

La prima conclusione è approvata all'unanimità.

Si passa alla seconda conclusione: « Di ringraziare l'on. Gallo, già Ministro della Pubblica Istruzione, per le buone proposte contenute nel suo progetto di legge 18 aprile 1898, esprimendo però la persuasione che non sia né giusto né conveniente fissare il numero dei titolari per ciascuna categoria, d'onde deriverebbe disuguaglianza di trattamento fra gl'insegnanti appartenenti ad una stessa categoria e ad una stessa classe. Qualora fosse consacrata in questa legge la disposizione che fissa il numero dei titolari, ne verrebbe per conseguenza un grave danno alla carriera degli'insegnanti, che nelle attuali categorie non occupassero il primo posto ».

Dopo osservazioni del prof. Fettarappa, il prof. Bettazzi, facendo notare che il progetto del già Ministro Gallo non recherebbe vantaggi immediati se non a piccolo numero di professori, giacché dei 500 di prima classe, soltanto 280 godrebbero del beneficio concesso a detta classe, e dovrebbero passare 13 o 14 anni prima che tutti gli altri potessero ottenere lo stesso vantaggio, con conseguente grave ristagno degli'insegnanti presentemente compresi nelle altre classi, i quali forse non verrebbero mai a raggiungere la prima, crede che le conclusioni del Relatore sieno tali da dover essere suffragate, perciò appoggia l'ordine del giorno, così come venne proposto.

Seguono altre osservazioni del prof. Fettarappa, del Relatore e dei professori Battistoni e Bettazzi. Questi stima che il legislatore dovrebbe tener conto delle condizioni degli Insegnanti degli Istituti Tecnici, anche per equità e giustizia. Accenna infatti alla diversità esistente fra gl'Istituti Classici e Tecnici nella ripartizione delle propine; diversità che unita al diritto degli arretrati, cui accennava il Relatore nella presente discussione, potrebbe uguagliarsi col lasciare illimitato il numero dei titolari di prima classe, rispettando la tradizione fin qui seguita negli Istituti Tecnici.

Il Relatore soggiunge che i professori degl'Istituti Tecnici, non solo secondo le tradizioni, ma anche secondo la legge possono appartenere alla prima classe in numero illimitato; perché la legge del 1859 stabiliva sì un numero determinato di professori di prima classe negl'Istituti Classici, ma dichiarava che, per gl'Istituti Tecnici, il numero di questi professori dovesse essere regolato secondo le convenienze delle diverse Sezioni, in cui è diviso l'insegnamento tecnico.

Il prof. Sant'Angelo, dell'Istituto Tecnico di Torino, confermando le parole del Relatore, soggiunge che il senatore Majorana, in una discussione parlamentare del marzo 1874, giustificò la necessità di lasciare indeterminato il numero dei professori di ogni classe nel Ruolo degli Istituti Tecnici, perché, data la specialità delle materie che negl'Istituti si insegnano, si lasciasse aperto l'adito ai nuovi ammessi, di salire nel più breve tempo alle classi più alte.

Fanno altre osservazioni i professori Giudice, dell'Istituto Tecnico di Genova, Fattarappa, Sant'Angelo ed il Relatore, in seguito alle quali la seconda delle proposte conclusioni è approvata all'unanimità.

Sulla terza conclusione « Stiniamo ragionevole l'aumento delle tasse « scolastiche per le Scuole Tecniche, in conformità delle tasse per le « Scuole Complementari. Ma sarebbe anche più conforme a giustizia « la proporzionalità di tutte quante le tasse scolastiche secondo gli « averi delle famiglie degli alunni » dopo lunga discussione, alla quale prendono parte il Relatore ed i professori: Mario, dell'Istituto Tecnico di Bergamo; Frescura, dell'Istituto Tecnico di Genova; Sant'Angelo, Foa, della Scuola Tecnica di Gaeta; Fattarappa, Tamagnone, della Scuola Tecnica Sommeiller di Torino; Moschini, preside dell'Istituto Tecnico di Mondovì; Bovi, della Scuola Tecnica Lagrange di Torino; Nigherzoli e Bettazzi, si approva la prima parte della conclusione, e si accetta l'ordine del giorno, presentato dal prof. Fattarappa del seguente tenore:

« L'Assemblea, pur encomiando la geniale proposta del Relatore intorno « ad un più equo riparto delle tasse scolastiche, in ragione della ric-
« chezza delle famiglie degli alunni, non crede compito suo discutere un
« problema tanto importante. »

Il prof. Battistoni, considerando che l'ora è già tanto avanzata da non permettere la discussione di tutte le altre conclusioni, in questa prima tornata, e che domani si potrà avere l'onore dell'assistenza alla nostra seduta del rappresentante di S. E. il Ministro, l'illustre comm. Torraca, oggi impedito per la gita a Superga, nonché il concorso di altri colleghi,

propone di rinviare il seguito della discussione alle ore 15 del giorno seguente.

La proposta viene approvata, e la seduta è levata alle ore 17 1/2.

Il Presidente

LUIGI RAMERI.

Il Segretario

G. BATTISTONI.

Seconda Seduta.

Nella medesima sala attigua a quella del Congresso Pedagogico, il 13 settembre 1898, alle ore 15,20, si è tenuta la seconda tornata della Sezione degl'Insegnanti delle Scuole e degl'Istituti Tecnici. Al tavolo della presidenza siede il comm. Torraca, rappresentante di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione; presiede il prof. Rameri.

Letto il processo verbale della seduta precedente, il prof. Sant'Angelo chiede la parola per la omissione, che gli par di dover rilevare, del suo accenno al giudizio del senatore Majorana; accenna che venne poi inserita a suo luogo nel precedente processo verbale, il quale, è così approvato.

Si passa quindi alla lettura della IV conclusione: « Che l'inosservanza della legge 13 novembre 1859, a danno degl'Insegnanti Tecnici, data dal 1° luglio 1892; e perciò da quell'epoca data il debito dello Stato verso di loro. »

Sant'Angelo domanda spiegazioni sulla forma di questa proposta e resta inteso che alle parole: « 13 novembre 1859 » si aggiungano queste altre: (Art. 291).

Prende quindi la parola il comm. Torraca, il quale dice ch'Egli sente di trovarsi come in famiglia tra gl'Insegnanti Tecnici; perché anch'egli appartenne alla loro classe nel principio della sua carriera. Lo muovono adunque amore di collega e desiderio di veder appagate le speranze degli Insegnanti Tecnici a prender la parola, per far considerare se la proposta, messa ora in discussione, non contenga una pretesa eccessiva, e tale da mettere in imbarazzo coloro che avranno da formulare la legge vagheggiata dagl'Insegnanti Tecnici.

Il prof. Molineri, dell'Istituto Tecnico di Torino, apprezzando le benevoli osservazioni del comm. Torraca, formula un emendamento conciliativo, e propone di omettere il secondo inciso. La proposta del professore Molineri viene approvata all'unanimità; perciò la IV conclusione sarà espressa nel modo seguente: « Che l'inosservanza della legge 13 novembre 1859, a danno degl'Insegnanti Tecnici, data dal 1° luglio 1892. »

Si viene a discutere la V conclusione: « Un provvedimento legislativo « per regolare la concessione dei cumuli, corrisponde ad una necessità « *morale e giuridica*, che va diventando sempre più urgente. »

Il prof. Sant'Angelo fa notare che sarebbe da cambiar qualche termine di questa proposta, perché in conformità delle motivazioni, non si tratterebbe di sostituire la legge vigente, ma di svilupparla.

Il Relatore ammette che dopo le parole: « Un provvedimento legislativo per regolare, » si potrebbe aggiungere l'avverbio « meglio, » e la conclusione così modificata, viene approvata all'unanimità.

Il Segretario legge la VI conclusione: « È della massima convenienza « didattica che le gare d'onore fra gli alunni degli Istituti Tecnici siano « ordinate mediante temi sulle materie speciali. »

Dopo lunga discussione, alla quale prendono parte i professori Molineri, Vito, ed il comm. Torraca, la proposta è emendata ed approvata nei seguenti termini: « Essere della massima convenienza didattica che le « gare d'onore, tra gli alunni degli Istituti Tecnici, versino non solo sulle « lettere italiane, ma anche sulle materie speciali. »

Il prof. Molineri fa osservare che la proposta così formulata non corrisponde precisamente alle motivazioni contenute nella relazione; e il Relatore ciò ammettendo, soggiunge che la discussione ha appunto servito a giustificare l'emendamento adottato.

Sull'ultima conclusione: « Con un indirizzo pratico degli insegnamenti « speciali si possono utilmente moltiplicare le occasioni dei lavori manuali « tra gli alunni delle Scuole e degli Istituti Tecnici; » si apre una lunga e vivace discussione, dopo la quale non parendo ben maturi e concordi i pareri dei convenuti, il Relatore, compiacendosi che le altre proposte fossero state approvate, e desiderando di evitare un dissidio ne mette ai voti la soppressione, senza decidere sul merito.

I convenuti si ritrovarono di nuovo tutti concordi, e la seduta è tolta alle ore 17,40, lasciando in ognuno la ferma speranza, che l'illustre rappresentante del Governo non mancherà di adoperarsi, perché le Scuole e gli Istituti Tecnici possano più efficacemente compiere l'alta missione che la liberalissima Legge Casati loro affidava.

Il Presidente
LUIGI RAMERI.

Il Segretario
G. BATTISTONI.





